

## I PARTE

### CONVEGNO NAZIONALE DEI COLLEGI UNIVERSITARI DI ISPIRAZIONE CRISTIANA

## Oltre l’aula: 110 e lode dalla vita! Il Collegio risorsa e sfida per il mondo degli affetti

Roma, 10-12 novembre 2006

### VENERDÌ 10 NOVEMBRE 2006

#### *Meditazione*

Lorenzo Loppa ..... pag. 6

#### *Saluto*

Lino Fumagalli ..... pag. 8

#### *Introduzione*

**Il Collegio universitario di ispirazione cristiana  
nella pastorale universitaria**

Bruno Stenco ..... pag. 9

#### *Relazione*

**Monitoraggio e accreditamento dei collegi universitari**

Michele Domaschio ..... pag. 20

#### TAVOLA ROTONDA

**Collegio universitario risorsa e sfida per la gestione  
del mondo degli affetti**

*Introduzione.* Paola Rado ..... pag. 26

*Testimonianza.* Silvia Amendolara ..... pag. 31

*Testimonianza.* Francesco Barbero ..... pag. 33

*Testimonianza.* Alessandro Sau ..... pag. 37

*Conclusione.* Paola Rado ..... pag. 38

## SABATO 11 NOVEMBRE 2006

### *Relazione*

#### **Giovani universitari e affettività: considerazioni psicopedagogiche**

Mario Becciu . . . . . pag. 42

### *Lavori di Gruppo*

#### **Traccia per la riflessione**

Sintesi gruppo 1. A cura di don Alessandro Camadini. . . pag. 53

Sintesi gruppo 2. A cura di Lorenzo Papaleo. . . . . pag. 56

Sintesi gruppo 3. A cura di sr. Paola Rado . . . . . pag. 58

Sintesi gruppo 4. A cura di Greta Perina. . . . . pag. 63

Sintesi gruppo 5. A cura di don Giorgio Schianchi . . . . . pag. 66

## DOMENICA 12 NOVEMBRE 2006

### *Conclusioni*

Giuseppe Grampa . . . . . pag. 70

### *Saluto conclusivo*

Bruno Stenco . . . . . pag. 74

### *Saluto all'Angelus*

Benedetto XVI . . . . . pag. 77

## II PARTE

### **Discorsi all'università**

Discorso di Benedetto XVI all'Università Cattolica  
del Sacro Cuore di Roma (25 novembre 2005) . . . . . pag. 80

Saluto di Benedetto XVI agli universitari  
degli Atenei romani (15 dicembre 2005) . . . . . pag. 84

Discorso di Benedetto XVI all'Università di Regensburg  
(12 settembre 2006). . . . . pag. 86

Discorso di Benedetto XVI alla Pontificia Università  
Lateranense (21 ottobre 2006). . . . . pag. 96

Discorso di Benedetto XVI agli studenti delle Pontificie  
Università di Roma (23 ottobre 2006). . . . . pag. 100

Discorso di Benedetto XVI alla Pontificia Università  
Gregoriana (3 novembre 2006) . . . . . pag. 102

### ***La pastorale universitaria in Europa: verifica e prospettive***

Zenon Grocholewski . . . . . pag. 108

### ***Verità e amore al centro della cultura.***

Messaggio della Presidenza della C.E.I. . . . . pag. 121

### ***Le Università in Europa: il "Processo di Bologna" e lo spazio comune europeo***

Angelo Vincenzo Zani. . . . . pag. 123

I PARTE

**Convegno Nazionale dei Collegi universitari  
di ispirazione cristiana**

**OLTRE L'AULA:  
110 E LODE DALLA VITA!  
IL COLLEGIO RISORSA E SFIDA  
PER IL MONDO DEGLI AFFETTI**

*Roma, 10-12 novembre 2006*





# enerdì 10 novembre 2006

---

- **Meditazione**
- **Saluto**
- **Introduzione**
- **Relazione.**  
**Monitoraggio e accreditamento dei collegi universitari**
- **Tavola Rotonda**  
**Collegio universitario risorsa e sfida per la gestione  
del mondo degli affetti**

# M

## editazione

S.E. Mons. LORENZO LOPPA - Vescovo di Anagni-Alatri e delegato della Conferenza Episcopale del Lazio per la scuola e l'università

Siamo ancora tutti sotto l'impressione del IV Convegno ecclesiale svoltosi a Verona dal 16 al 20 ottobre u. s., nel quale il momento più alto e significativo è stato l'incontro con il Santo Padre Benedetto XVI. Nel discorso che alla Fiera il Papa ha rivolto ai delegati è emerso come centrale e assolutamente inderogabile l'impegno della Chiesa in ordine alla educazione e alla formazione delle giovani generazioni. Nell'alveo di questa istanza si pone il tema di questo 3° Convegno nazionale dei Collegi universitari di ispirazione cristiana: *"Il Collegio universitario risorsa e sfida per il mondo degli affetti"*. La formazione non riguarda solo l'intelligenza, ma anche la libertà e la capacità di amare. Al riguardo i testi biblici, che sono stati proposti, ci offrono spunti e suggestioni non di poco conto.

Il salmo che abbiamo pregato, il 132, è un canto delle ascensioni. La riscoperta di Dio nell'intimità del tempio porta indubbiamente all'apertura verso i fratelli. È un salmo sapienziale, didattico, sul bene della concordia fraterna, sul bene della comunione. È il salmo della carità fraterna, dell'armonia familiare, dell'unità ecclesiale, della vita comunitaria, anche della cooperazione sociale, della convivenza tra i popoli, dell'ecumenismo.

Il Vangelo di Giovanni (13,33-35) ci porta al cuore della comunione. Siamo nel primo discorso tenuto da Gesù nell'ultima cena. Il Signore accenna alla sua "partenza", anzi alla sua scomparsa. Sì, perché l'Ascensione segna la fine della visibilità storica del Risorto. È la Sua scomparsa, non la Sua assenza dalla storia. Da qui il problema delle prime generazioni di cristiani e anche il nostro: dove incontrare il Crocifisso Risorto? Nei luoghi tipici della Sua presenza: nella Parola, nei Sacramenti, nella Missione e – come afferma il nostro brano – nella osservanza del "comandamento nuovo". La Nuova Alleanza che Cristo sta per siglare, con il Suo sacrificio redentore, ha un'unica clausola: l'amore. Nel compito che il Signore affida ai cristiani di tutti i tempi egli non chiede nulla per sé, nulla per Dio, ma tutto per l'uomo. E chiede di amare secondo la misura del Suo amore per noi. E l'unica misura, quindi, del "comandamento nuovo" è quella di essere un impegno di amore senza misura. Un amore che è la sostanza di una responsabilità puntuale, oculata, concreta, solida, umile verso l'altro. Un amore creativo che diventa "il distintivo" della nuova comunità, il segno di riconoscimento. La novità cristiana non è un'idea o una dottrina celeste, ma un comportamento. Se dunque in una comunità manca questo distintivo, si

può dire che la comunità ha smarrito la propria identità, non ha nulla a che vedere con la novità di Cristo e possiamo dire che sia una comunità vecchia in tutti i sensi.

La pagina posta all'inizio del sussidio di preghiera che abbiamo tra le mani richiama un altro intervento di Benedetto XVI al Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma nel giugno scorso e che riguarda sempre la formazione e l'educazione delle nuove generazioni: il punto di partenza per la maturità di fede è la consapevolezza di essere amati che si acquista in una autentica esperienza di Chiesa come "famiglia di Dio" e "compagnia di amici". Colui che sa di essere amato è a sua volta sollecitato ad amare. E l'icona di una responsabilità d'amore verso gli altri rimane quella che ci offre l'evangelista Luca con la parabola del buon samaritano (Lc 10, 25-37). Gesù, più che definire la responsabilità, la racconta. È l'augurio che faccio a voi tutti: che la vostra vita sia il racconto continuo di una capacità d'amore e di responsabilità in ogni momento e verso tutti.



Saluto con fraterna cordialità l'Assemblea dei partecipanti a questo III Convegno Nazionale dei Collegi universitari d'ispirazione cristiana che ha come tema *"Il Collegio universitario, risorsa e sfida per il mondo degli affetti"*.

Ringrazio di cuore l'Ufficio Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana per l'educazione, la scuola e l'università per la lodevole iniziativa e per l'attenzione al vasto mondo dell'università.

Compito e fine dell'università non è soltanto quello di formare dei raffinati cultori nelle varie discipline, il 110 e lode e bacio accademico... ma *forti personalità* capaci di far maturare ed armonizzare in modo organico e sereno le varie componenti della persona: umana, culturale e spirituale.

Il Collegio Universitario – ci ricorda la Nota CEI *La Comunità Cristiana e l'Università, oggi, in Italia* (29.IV.2000) – "promuove l'ospitalità e l'accompagnamento educativo e spirituale degli studenti e si propone come ambiente di maturazione umana e cristiana di formazione culturale e civile" (n. 13).

Il Collegio diviene così un'esperienza intensa per la formazione di forti personalità, valorizzando i momenti d'incontro per un sereno confronto sui temi e valori fondamentali della vita e favorendo quei legami di solidarietà, amicizia e condivisione che sostengono il cammino personale di ciascuno.

John Stuart Mill (1806-1873) metteva in guardia i governanti dal voler mantenere gli uomini "piccoli", anche se lo fanno a fin di bene, perché con uomini "piccoli" con "piccole personalità" non si costruisce un mondo migliore.

Auguro a tutti voi di divenire, anche attraverso il sostegno dei Collegi universitari, forti personalità capaci di collaborare alla costruzione di una Chiesa e di un mondo migliore.

Buon lavoro.



# Introduzione.

## Il Collegio universitario di ispirazione cristiana nella pastorale universitaria

Mons. BRUNO STENCO

Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

Carissimi Direttori e studenti, quello che ci avviamo a celebrare è il III Convegno nazionale dei Collegi universitari di ispirazione cristiana. È stato voluto e progettato dal Coordinamento Nazionale dei Collegi di ispirazione cristiana e dall'Ufficio Nazionale della CEI per la pastorale universitaria.

Permettetemi di ripercorrere, per cenni, il cammino di questo coordinamento nazionale iniziato dieci anni fa, nel 1996, grazie all'impegno dell'allora direttore Mons. Vincenzo Zani e dei direttori di alcuni Collegi.

### 1.1 1996: il 1° Convegno Nazionale

In quell'anno si realizzò il primo Convegno nazionale raccogliendo anche i risultati una indagine statistica basata sulle risposte date a un questionario inviato a 552 indirizzi di convitti/residenze universitarie/collegi di cui si presume che 483 fossero effettivamente di "ispirazione cristiana" e/o gestiti da enti ecclesiastici e compilato da 317 unità. È significativo soffermarsi sul titolo di quel primo Convegno "I collegi universitari. Prospettive culturali ed esigenze pastorali". Si era all'indomani del Convegno ecclesiale di Palermo (1995) che aveva molto sottolineato come il mandato missionario di annunciare Cristo Gesù Salvatore agli uomini dovesse impegnare maggiormente i cristiani e gli uomini di buona volontà a elaborare un vero e proprio progetto culturale a partire dalla domanda fondamentale sulla verità dell'uomo e di Dio. Un simile progetto capace di orientare in senso umanistico non poteva non interpellare innanzitutto i luoghi della scienza e della ricerca, della cultura e della formazione come ad esempio la stessa università, la scuola, i centri culturali, i laboratori artistici, i media, l'editoria. Se la fede diventa animatrice di una nuova umanizzazione si richiede che si traduca

1.  
Consapevoli di un  
cammino a servizio  
degli studenti  
universitari  
percorso dentro il  
cammino della  
Chiesa italiana

in una proposta e in una presenza significativa e credibile nei luoghi della vita quotidiana dove la persona diventa consapevole di sé, dove è in gioco la sua intima dignità e la sua vocazione trascendente. Ecco perché proprio in quegli anni si realizzò quel primo Convegno dedicato ai collegi/convitti universitari specie a quelli gestiti proprio da enti ecclesiali religiosi o laicali: per interrogarsi sul loro contributo educativo e culturale – oltre che assistenziale – allo sviluppo integrale della persona del giovane studente universitario, oltre naturalmente al rendimento efficace e qualificato del suo iter di studio accademico e di ricerca<sup>1</sup>. E meglio si comprende anche il titolo che ha un duplice riferimento: alla dimensione culturale e a quella pastorale, cioè a ciò che riguarda la consapevolezza che si tratta di un impegno che coinvolge i collegi in quanto sono l'espressione dell'impegno di tutta la comunità ecclesiale nella prospettiva indicata dal Convegno ecclesiale di Palermo.

### **1.2 1996-2002: il 2° Convegno Nazionale**

Il secondo Convegno Nazionale, dal titolo "*Giovani, educazione e collegi nell'università che cambia*", si celebrò a Roma dal 5 al 7 aprile 2002. In quella occasione si volle considerare la più ampia dimensione europea in cui si colloca l'azione dei collegi nel contesto delle politiche culturali, scientifiche e di ricerca delle Università e del processo di Bologna.

In effetti, dal 1996 al 2002:

- si avviò presso la CEI il servizio pastorale di coordinamento dei collegi universitari;
- si elaborarono riflessioni e modelli circa la redazione di un progetto educativo dei collegi cristianamente ispirato;
- soprattutto si realizzarono a Bressanone e Roma 3 corsi di perfezionamento di 150 ore – "*Direzione e gestione di servizi formativi e organizzativi presso collegi universitari*" – realizzati in convenzione tra l'Università di Padova-Facoltà di scienze della formazione e il Collegio "Nicola Mazza" di Padova, in collaborazione con l'Ufficio Nazionale CEI, patrocinati dal Ministero e diretti dal Prof. Renato Di Nubila.

Si puntò decisamente sulla qualificazione del servizio con particolare attenzione al personale direttivo e sull'approfondimento e promozione dell'identità educativa dei collegi.

Nello stesso tempo, il 29 aprile del 2000 veniva pubblicata la nota pastorale "*La comunità cristiana e l'università, oggi, in Italia*"<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Cfr. PAIDEIA 2000 (a cura del Collegio Universitario "Don Nicola Mazza" di Padova), *I collegi universitari. Prospettive culturali ed esigenze pastorali*, ATTI DEL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE SUI COLLEGI UNIVERSITARI, Casa Editrice Mazziana, 1997, p. 126.

<sup>2</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *La comunità cristiana e l'università oggi, in Italia*, Nota pastorale, Roma 2000.

da parte della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università. Stava cioè crescendo nella Chiesa italiana e nelle chiese particolari la coscienza della pastorale universitaria intesa nella sua organicità e completezza. Tra i soggetti della pastorale universitaria protagonisti di una presenza attiva nell'università sono riconosciuti innanzitutto i docenti e gli studenti che ricevono dall'ispirazione cristiana e dall'appartenenza ecclesiale la forza per una misura alta ed esigente della professionalità, dello studio e della ricerca e per superare con forza vincoli burocratici, lacune, derive tecnologiche e scientiste, funzionalismi strumentali non corrispondenti alle vere finalità istituzionali assegnate alle comunità accademiche intese come comunità di studenti e docenti (nn. 8 e 9 della nota). Si accenna al diritto allo studio universitario "non solo come possibilità di iscriversi all'università, ma anche come insieme delle opportunità grazie alle quali ognuno possa realizzare la formazione a cui aspira, senza impedimenti di carattere economico, ambientale e familiare" (nota, n. 9).

Ma, in particolare, il documento si sofferma sul ruolo di crescente responsabilità, nei confronti di questi soggetti, della comunità cristiana stessa intesa nella sua realtà concreta diocesana e anche parrocchiale. Si sottolineano i servizi attivati dalle Chiese particolari come le cappelle universitarie oppure le aggregazioni di studenti. Dei collegi universitari la nota della Commissione Episcopale al n. 13 si esprime in questi termini: *"Le centinaia di collegi universitari di ispirazione cristiana presenti sul territorio nazionale testimoniano l'attenzione della Chiesa verso i giovani studenti universitari e il loro futuro impegno professionale. I collegi promuovono l'ospitalità e l'accompagnamento educativo e spirituale degli studenti e si propongono come ambienti di maturazione umana e cristiana, di formazione culturale e civile. Occorre che tali istituzioni vengano meglio valorizzate e possano interagire con le altre espressioni della pastorale, in particolare con la pastorale giovanile, puntando a rinnovare la propria immagine e il proprio servizio ecclesiale e sociale, per la preparazione di professionisti e studiosi che sappiano animare gli ambienti delle attività umane con la forza trasformatrice del Vangelo"*.

Il 2° Convegno nazionale dei Collegi ha in effetti fatto registrare l'esigenza del miglioramento qualitativo del servizio e dell'offerta formativa dei Collegi universitari di ispirazione cristiana, la necessità di consolidare l'impianto formativo attraverso un esplicito Progetto educativo, l'importanza di giungere a definire accordi con le sedi universitarie, il valore strategico del riferimento europeo e delle esperienze Erasmus e, soprattutto, il richiamo a collegarsi organicamente alla pastorale universitaria delle Chiese particolari anche mediante l'attivazione di un coordinamento più incisivo ed efficace tra gli stessi collegi.

Va però rilevato che, forse, proprio questa richiesta di mag-

giore qualità del servizio stava determinando qualche difficoltà: infatti al Convegno nazionale del 2002 parteciparono solo un centinaio degli oltre 480 collegi e convitti invitati.

Se ne ricavò l'impegno di:

- esaminare meglio le condizioni reali economiche e giuridiche di queste istituzioni;
- potenziare la pastorale universitaria delle chiese particolari e delle regioni, favorendo un miglior coordinamento dei collegi/convitti attraverso il servizio dei responsabili diocesani e regionali di pastorale universitaria appositamente e formalmente nominati dai Vescovi;
- predisporre un apposito sito web per mantenere un rapido collegamento tra i collegi stessi;
- allargare la rappresentatività dei collegi nell'organo di coordinamento operante presso la CEI.

L'ipotesi da cui si pensò di partire per la futura programmazione pastorale fu la seguente: solo una parte delle strutture di servizio agli universitari monitorate nel 1996 era in realtà un servizio in grado di strutturarsi con un progetto educativo esplicito, con personale adeguato, con strutture e spazi dedicati non solo a garantire il vitto e l'alloggio, ma anche allo sviluppo di attività sociali, sportive, culturali formalmente riconosciute e riconoscibili da parte delle università e delle politiche regionali per il diritto allo studio.

Era dunque necessario procedere incoraggiando tutte le strutture al miglioramento qualitativo, ma tenendo conto delle diversità e comunque non allentando i collegamenti interni.

### ***1.3 2003-2006: un difficile cammino finalizzato al riconoscimento del servizio pubblico dei collegi, ma sempre di più nella pastorale universitaria***

Nel corso del 2002 fu condotta, per commissione dell'Ufficio Nazionale, una specifica ricerca sul regime giuridico e fiscale dei cosiddetti collegi universitari o residenze universitarie così come considerato nella legislazione statale e nella legislazione regionale. Va infatti tenuto presente che una delle questioni collegate alla possibilità di qualificazione e miglioramento dei collegi di ispirazione cristiana verso un servizio non solo assistenziale, ma anche culturale ed educativo riguarda l'intenzione dell'ente gestore e il riconoscimento pubblico del servizio.

#### ***1.3.1 Uscire dal privato. Riconoscimento pubblico del servizio educativo e culturale***

A tutt'oggi sono considerati dallo Stato solo i cosiddetti collegi legalmente riconosciuti: enti non lucrativi, aventi natura giuridica privata, che espletano funzioni di interesse pubblico e hanno ricevuto un riconoscimento di tale attività dal MIUR, alla cui vigilan-

za soggiacciano, in ragione di quanto previsto dall'art. 191 del Regio Decreto 31 agosto 1933 n. 1592. Ciò comporta anche la possibilità di attingere a una serie di fondi appositamente stanziati dallo Stato come previsto nell'art. 33 della Legge 942 del 1966.

Per gli altri collegi non legalmente riconosciuti le possibilità previste dalla disciplina statale sono sostanzialmente le seguenti:

a) contributi per l'ammodernamento (art. 144 della Legge 388 del 2000; al comma 18 del suddetto articolo stabilisce che gli interventi di cui alla Legge 338 del 2000 "possono essere effettuati anche da fondazioni e istituzioni senza scopo di lucro operanti nel settore del diritto allo studio. Per godere di tale finanziamento con quanto previsto dal DM 9 maggio 2001, n. 116, che dà attuazione alla citata Legge 338 detti collegi devono essere provvisti di personalità giuridica; inoltre devono avere uno statuto che preveda tra gli scopi la costruzione e/o gestione di residenze e alloggi universitari o servizi da destinare agli studenti) e contrazione di mutui con la Cassa depositi e prestiti in base alla Legge 338/2000;

b) servizi di orientamento e tutorato: le università possono promuovere, sostenere e pubblicizzare le attività di servizio ai propri corsi svolte da associazioni e cooperative studentesche e dai collegi legalmente riconosciuti in conformità con gli indirizzi di cui all'art. 25 comma 2, della Legge 2 dicembre 1991, n. 390; è dubbio che la norma possa riferirsi ai collegi non legalmente riconosciuti;

c) esenzione dall'IVA ai sensi dell'art. 10 comma 20 del DPR n. 633 del 26 ottobre 1972 per le prestazioni relative all'alloggio, vitto, fornitura di libri e materiali didattici ai collegi che esista tra questi ultimi e l'università non solo un rapporto convenzionale, ma "un legame finalizzato al conseguimento di obiettivi funzionalmente collegati"; questa possibilità ora descritta è stata utilizzata nella Regione Friuli-Venezia Giulia; si richiede tuttavia la dichiarazione da parte dell'università e a tutt'oggi non ci risulta applicata a favore di nostri collegi non legalmente riconosciuti.

Per quanto riguarda la disciplina regionale sul diritto allo studio si deve rimandare alle Legislazioni regionali e anche per questo motivo va rilevata la necessità di un potenziamento della pastorale universitaria a livello di regioni ecclesiastiche. In genere, ciò che i nostri collegi desiderano evitare è l'assegnazione di studenti senza garanzie che questi accettino liberamente il progetto educativo del collegio stesso. D'altra parte, segnalo la decisione dei collegi universitari del Lazio gestiti da enti ecclesiastici che nella deliberazione della giunta regionale 18 ottobre 2005 n. 885 hanno accettato la riserva di almeno 15% dei posti a studenti capaci e meritevoli secondo i criteri indicati dall'art. 20 della Legge Regionale 25/2003.

L'esame della disciplina statale e regionale ha condotto il Coordinamento dei Collegi universitari presso la CEI ad avviare una iniziativa rivolta ad "accreditare" i Collegi stessi presso il MIUR

sulla base di un esame dei loro requisiti. Sarà il dott. Michele Domaschio ad esporre l'iter della procedura seguita attraverso la richiesta di compilazione del questionario predisposto ad hoc. Mi limito a segnalare che solo 44 collegi hanno risposto compilando il questionario. In ogni caso l'iniziativa potrà aprire una procedura valida estensibile ad altri collegi una volta che venga recepita dall'alto (MIUR e CRUI) e dal basso (convenzioni con singole università: si confronti in proposito quella illustrata dal dott. Domaschio e formalizzata con l'Università di Verona con alcuni collegi della città veneta).

### 1.3.2 *Collegi universitari nella pastorale universitaria delle chiese particolari e nelle regioni ecclesiastiche*

Nel corso degli anni 2002-2006 l'azione pastorale condotta dall'Ufficio e dagli Organismi nazionali di pastorale universitaria (ricordo che esistono come organi consultivi la Commissione Nazionale di P.U., il Coordinamento Nazionale dei Collegi Universitari e il Forum Nazionale delle associazioni degli studenti universitari) nel contesto di una Chiesa italiana protesa a privilegiare la conversione missionaria<sup>3</sup>, si è voluto privilegiare il trinomio *università, Chiesa particolare, territorio*, riprendendo in particolare le indicazioni suggerite nel documento *La comunità cristiana e l'università, oggi, in Italia*: "Il positivo cammino ecclesiale degli ultimi anni non nasconde alcuni nodi critici: l'esperienza universitaria e gli universitari non trovano sempre adeguata attenzione nelle nostre comunità cristiane. [...] Inserita armonicamente nel quadro di una pastorale organica capace di coniugare la cura delle comunità territoriali con quella delle realtà di categoria e di ambiente, la pastorale universitaria, concretizza la missione della Chiesa nell'università e fa parte integrante della sua attività e della sua struttura"<sup>4</sup>.

Si noti come il documento qualifichi la natura insieme "ordinaria e specifica" della pastorale dell'università. Questo approccio ha contribuito ad avviare una riflessione teologico-pastorale sul rapporto tra *parrocchia, Chiesa locale e pastorale d'ambiente*<sup>5</sup>, tra *università e chiesa locale nel contesto del cammino di conversione missionaria della Chiesa italiana verso il convegno ecclesiale di Verona*<sup>6</sup>. Si tratta di una riflessione importante perché la testimonian-

<sup>3</sup> È il punto centrale del programma decennale dei Vescovi Italiani "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", Roma, 29 giugno 2001.

<sup>4</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *La comunità cristiana e l'università, oggi, in Italia*, Roma 2000, n. 10.

<sup>5</sup> Cfr. L. BRESSAN, "Parrocchia, Chiesa locale e pastorale d'ambiente negli orientamenti pastorale della Chiesa Italiana", in *Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università*, 1 (2004), 173-190.

<sup>6</sup> Cfr. la relazione di G. AMBROSIO in *Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università*, 1 (2005) e quella di F. G. BRAMBILLA in *Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università*, 5 (2005), 119-135.

za cristiana della fede in università e la sua trasmissione nell'ambiente accademico in qualche misura chiedono all'intera comunità cristiana (e non solo a pochi addetti ai lavori) di coglierne un dinamismo molto profondo: formare una comunità capace di promuovere una cultura cristianamente ispirata inserita nel tessuto vivo della società. In questa prospettiva si comprende meglio perché i tre Convegni nazionali effettuati nel biennio 2003-2005, si sono caratterizzati per una attenzione al territorio e alle dimensioni delle sedi universitarie: *il primo* (Roma, novembre 2003) si è rivolto alle grandi città universitarie con più di 50.000 studenti e dove sono presenti più atenei (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Pisa, Roma, Torino); *il secondo* (Rimini, novembre 2004) ha riunito le 37 diocesi che sono sede principale di università (Ancona, Aosta, Alessandria/Novara/Vercelli, Bergamo, Bolzano, Brescia, Cagliari, Camerino, Catanzaro, Cosenza, Genova, Ferrara, Lecce, Macerata, Messina, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro Pescara/Chieti, Potenza, Reggio Calabria, Reggio Emilia/Modena, Salerno, Sassari, Siena, Teramo Trento, Trieste, Udine, Urbino, Venezia, Verona); *il terzo* ha riunito le città/diocesi (novantadue) nelle quali è presente una sede distaccata di università e le città/diocesi (oltre ottanta) dove non c'è un ateneo, ma che comunque sono chiamate a non trascurare il mondo dell'università e in particolare quei giovani che intraprendono il cammino degli studi accademici.

Si può dunque ritenere che nel corso di questi anni (2002-2006) sia migliorato il collegamento pastorale tra Chiesa particolare e università, nel senso che un maggior numero di diocesi ha consolidato o ha iniziato a darsi una organizzazione pastorale più efficace. Inoltre gli stessi soggetti della pastorale dell'università (studenti, docenti singoli o associati) prendono più diffusamente coscienza del loro impegno di testimonianza attiva.

Il riferimento al rapporto tra *Università e territorio* e in particolare al rapporto tra *Università e Chiesa locale* ha consentito di soffermare l'attenzione dei Vescovi sull'*assetto organizzativo* della pastorale dell'università in Italia. S.E. Mons. Cesare Nosiglia, in qualità di Presidente della Commissione episcopale per l'Educazione Cattolica, la Scuola e l'Università, in occasione del Consiglio Permanente del 22-24 marzo 2003 sollecitò i Vescovi in questo senso e nel comunicato finale di quella sessione si esplicitano gli obiettivi e le priorità: «*L'obiettivo pastorale verso il quale i Vescovi impegnano la comunità ecclesiale in questo ambito nei prossimi anni è duplice: assicurare a livello diocesano il necessario coordinamento degli organismi, dei soggetti, delle istituzioni (parrocchie universitarie, cappelle, centri universitari) e delle aggregazioni laicali operanti nella e per l'Università; incrementare la collaborazione a livello regionale, avvalendosi anche di una commissione di coordinamento presieduta da un Vescovo*». Si tratta di orientamenti che lo stesso Mons. Cesare

Nosiglia ha presentato a tutti i Vescovi nel corso della 51<sup>a</sup> Assemblea Generale dei Vescovi (19-23 maggio 2003). Questi orientamenti inducono a operare perché sia a livello diocesano che di regione ecclesiastica l'assetto organizzativo della pastorale dell'università sia meglio definito e riconosciuto. E si è già iniziato a farlo<sup>7</sup> considerando anche, specialmente nelle grandi città universitarie, la necessità di una duplice figura: quella del responsabile diocesano di pastorale universitaria e quella del cappellano.

Nel bilancio complessivo non possono essere tralasciate altre dimensioni essenziali che si è iniziato a considerare: il riferimento ad una visione complessiva dell'evoluzione delle istituzioni accademiche in Italia e in Europa (il "Processo di Bologna"), lo status giuridico dei docenti, le condizioni della ricerca e dei processi di apprendimento degli studenti<sup>8</sup>; l'attenta considerazione dell'evoluzione ordinamentale delle istituzioni accademiche ecclesiastiche, delle facoltà teologiche e degli istituti di scienze religiose e dei suoi riflessi culturali e pastorali<sup>9</sup>; il collegamento con il cammino del Progetto Culturale della Chiesa Italiana dopo il Convegno ecclesiale di Palermo<sup>10</sup>.

I Collegi universitari potranno rafforzare la consapevolezza educativa e culturale del proprio servizio solo nel raccordo con la chiesa particolare e con un riferimento stabile regionale. Da questo punto di vista non vi nascondo che c'è ancora molta strada da fare. Il coordinamento dei collegi latita, il raccordo con i responsabili diocesani non è omogeneo, molte regioni ecclesiastiche mancano di punti organici di riferimento.

<sup>7</sup> Si vedano ad esempio le relazioni di W. MAGNI, "La cappella, il cappellano e la pastorale universitaria" e di E. LANCIAROTTA, "La pastorale universitaria regionale", in *Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università*, 5 (2005); oppure la relazione di G. BENZI, "La cappella, il Centro culturale e il riconoscimento del servizio culturale da parte dell'università. Statuti e convenzioni", in *Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università*, 1 (2005), 56-58.

<sup>8</sup> Cfr. la relazione di A. DE MAIO, "L'autonomia degli Atenei e il territorio: la responsabilità delle scelte per qualificare la formazione e la ricerca", in *Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università*, 1 (2005), 20-30; cfr. anche le relazioni di A. CAVALLI, "L'università oggi come teatro di nuovi vissuti per lo studente" e di O. MARCELLINI, "Riforma dell'università, politiche attive a favore dello studente e il diritto allo studio universitario", pubblicate in *Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università*, 5 (2005), 101-108.

<sup>9</sup> Cfr. la relazione di N. GALANTINO, "Sapere teologico e laboratori culturali: esperienze di collaborazione tra facoltà teologiche e università statali", in *Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università*, 1 (2005), 58-68.

<sup>10</sup> Cfr. la relazione di V. SOZZI, "Ricercatori e Progetto Culturale. Il Centro Universitario Cattolico", in *Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università*, 1 (2005), 69-72.

Il Convegno odierno, *“Oltre l’aula: 110 e lode dalla vita!”*, si colloca nel cammino della Chiesa Italiana che ha celebrato a Verona il suo 4° Convegno ecclesiale. Quest’ultimo ha inteso “chiamare i cattolici italiani a testimoniare, con uno stile credibile di vita, Cristo Risorto come la novità capace di rispondere alle attese e alle speranze più profonde degli uomini d’oggi”<sup>11</sup> e quindi intende essere una preziosa opportunità per rilanciare ancora più decisamente l’impegno del decennio: *una pastorale chiaramente missionaria, fondata su una formazione di qualità, per una comunicazione del mistero di Dio come speranza per l’umanità.*

Cosa può significare questa maggiore connotazione missionaria dell’impegno di evangelizzazione? Significa che evangelizzare non è solo aggiornare il vangelo all’attualità, ma ritrovarne il senso come lievito delle forme della vita umana e quindi anche della forma educativa e di quella scolare. Non una qualsiasi analisi culturale, ma un vero e proprio *discernimento evangelico della vita e della cultura* in grado di predisporre la comunità cristiana ad elaborare proposte basate più decisamente su:

- una chiara *visione antropologica*, che discende dalla cristologia, tale da saper delineare e proporre una specifica visione cristiana della realtà, così che tutta la rete del vissuto – relazioni interpersonali, economiche, sociali... – ne venga segnata<sup>12</sup>;
- una *prospettiva della speranza*, in cui si evidenzia che il Vangelo è sì risposta alle contraddizioni, ai bisogni e alle attese dell’uomo contemporaneo, ma soprattutto opera una radicale novità nel vissuto dei singoli e, per loro tramite, della società: una speranza che dà luogo a percorsi possibili, plausibili, ragionevoli di vita buona e piena;
- un contenuto sostanziale alla coscienza personale e all’*ethos* collettivo, individuando tale contenuto nell’evidenziare *l’autenticazione della libertà* che il Vangelo dona all’uomo e che ne è ragione di credibilità;

<sup>11</sup> CEI, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo. Traccia di riflessione in preparazione del Convegno*, n. 1.

<sup>12</sup> Così si è espresso il Card. Ruini nella relazione conclusiva del Convegno ecclesiale di Verona: «*Novità di grande spessore e implicazioni che ha guadagnato molto spazio nell’ultimo decennio è quella che viene indicata come “questione antropologica”: nei lavori del nostro Convegno essa è stata, giustamente, assai presente. Negli interrogativi intorno all’uomo, infatti, nelle domande su chi egli realmente sia, sui suoi rapporti con il mondo e con la natura, ma anche nelle questioni che riguardano l’evolversi dei suoi comportamenti personali e sociali e le nuove e rapidamente crescenti possibilità di intervento sulla sua stessa realtà che le scienze e le tecnologie stanno aprendo, la fede cristiana e la conoscenza dell’uomo che essa ha in Gesù Cristo (cfr Gaudium et spes, 22) vengono messe inevitabilmente a confronto con le prospettive e i punti di vista, talora assai divergenti, che riguardo all’uomo stesso hanno largo corso e cercano di imporsi. Questo confronto, che si svolge in tutto l’Occidente ed anzi si estende sempre più a livello planetario, coinvolge profondamente anche l’Italia ed appare chiaramente destinato a proseguire e ad intensificarsi negli anni che ci attendono.*».

– un fondamento ultimo di questa progettualità evangelica, che si incarna nella vita del fedele cristiano nel mondo e che non è costituito da un’idea ma da una persona, *Cristo Gesù*; per dirlo con le parole di Giovanni Paolo II: «No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: *Io sono con voi!*» (NMI, 29).

Il problema della comunicazione della fede della comunità ecclesiale non è risolvibile soltanto all’interno della comunità stessa, senza porsi il problema del divenire della società, della sua cultura e della sua capacità di orientare questo divenire. Il cambiamento culturale in atto esige infatti che la parola della fede sia non solo “ri-detta”, ripetuta, ma “ripensata”. Il ripensamento non vuole ovviamente comportare un improponibile cambiamento dei contenuti e della loro gerarchia, ma piuttosto esige che si renda evidente la loro pertinenza e plausibilità per il pensiero contemporaneo. *La formazione della persona e la trasmissione della fede – che della formazione della persona è il momento più alto e adeguato – vanno strettamente coniugati.*

Come già si è messo in evidenza nell’incontro nazionale del novembre 2003 dedicato all’identità educativa del Collegio dal titolo “*Il valore aggiunto del collegio universitario*”, il Coordinamento dei collegi universitari ha voluto proseguire in questa linea proponendo per il 3° convegno nazionale una tematica importante per i giovani studenti: la vita affettiva. Non si tratta solo di garantire politiche universitarie finalizzate all’eccellenza dei risultati accademici. Se si trascura di guardare alla formazione integrale della persona, ad offrire possibilità di vita sociale cementata da una comunità educativa che cerca la verità e la solidarietà prima ancora del successo, si rischia di non fare veramente il bene del paese e di operare per un falso sviluppo. È questa la sfida che lanciano i nostri collegi.

Certo resta ancora aperta e anche gravemente insufficiente la situazione nel nostro Paese per quanto riguarda l’esigenza di garantire il diritto allo studio non solo come possibilità di iscriversi all’università, ma anche come insieme delle opportunità grazie alle quali ognuno possa realizzare la formazione a cui aspira; una formazione culturale superiore, che sembra tuttora condizionata fortemente dalla capacità economica della famiglia d’origine e dall’accesso a relazioni sociali e a informazioni significative. Bisogna capire che siamo anche di fronte ad una povertà di II livello che non è più la povertà di chi non può andare all’università, ma di una necessità di tipo immateriale di chi in una fase cruciale della propria vita ha bisogno di ricevere orientamento, tutoring, dialogo, vita comunitaria e relazionale, informazioni, lavoro di gruppo, professionalizzazione, esperienza internazionale, maturazione di atteggiamenti verso se stessi e la società e soprattutto valori in una pro-

spettiva di umanesimo aperto al mistero, alla creatività, alle domande religiose, alla possibilità di prefigurarsi un credere pensando e un pensare credendo.

Ringrazio, a nome del Coordinamento, S.E. Mons. Lino Fumagalli, Vescovo di Sabina-Poggio Mirteto e membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, e S.E. Mons. Lorenzo Loppa, Vescovo di Anagni-Alatri e delegato della Conferenza Episcopale del Lazio, per la loro presenza significativa per il ruolo pastorale che incarnano in questi organismi nell'episcopato e per la loro parola.

Ringrazio sentitamente la dott.ssa Olimpia Marcellini per la sua disponibilità all'ascolto, per tutto quello che ha già fatto e indipendentemente da quello che eventualmente anche con il Suo contributo potrà fare il Ministero nell'attuale contingenza a favore delle istituzioni serie che vogliono veramente essere di aiuto agli studenti e alle famiglie nel rispetto della loro identità e provenienza.

Ai relatori, agli studenti e studentesse presenti, agli educatori e direttori rivolgo l'invito all'impegno costante, esigente e gioioso che nasce dalla fede.

Buon lavoro.

# R

# elazione.

## Monitoraggio e accreditamento dei collegi universitari

Dott. MICHELE DOMASCHIO

Direttore del Collegio universitario "Don Nicola Mazza", Roma

### 1. Monitoraggio

Nell'anno appena concluso l'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università ha condotto una ricerca finalizzata alla rilevazione dei servizi forniti dagli enti che fanno riferimento a tale organismo: si tratta di numerosi collegi e residenze universitarie, presenti in tutta Italia, che accolgono studenti fuori sede fornendo loro sia una comoda sistemazione logistica, sia un ambiente formativo e culturale che ne favorisce il rendimento accademico e la crescita umana.

Tale attività è stata condotta d'intesa con la Direzione generale per lo studente e il diritto allo studio del Ministero dell'Università e della Ricerca, che ha attestato in questo modo la propria volontà di far emergere una realtà sinora rimasta ai margini delle strategie pubbliche in materia di diritto allo studio e residenzialità universitaria.

La rilevazione ha preso in esame oltre 140 collegi universitari: a questi enti è stato inviato un primo questionario, con lo scopo di censire una serie di dati obiettivi (presenza numerica di studenti nella struttura, metri quadri disponibili, spazi riservati per attività ricreative e culturali, ecc.). Un secondo questionario ha, invece, concentrato l'attenzione sui servizi formativi e sulle proposte culturali offerte dalle residenze universitarie, evidenziando il rapporto tra personale educativo e studenti oltre all'eventuale collaborazione con altri soggetti, in primo luogo l'università, nella realizzazione di tali iniziative.

I dati emersi si possono leggere per esteso nella ricerca *"La valutazione e l'accREDITAMENTO dei collegi universitari"*, Michele Domaschio, SUM - Mip Politecnico di Milano, 2006 (consultabile inviando un'e-mail a: Silvia Tolotti, SUM-Scuola di Management per le Università e gli Enti di Ricerca - Consorzio MIP Politecnico di Milano - Via Garofalo, 39 - 20133 Milano, e-mail: tolotti@mip.polimi.it), ma si possono sintetizzare come segue:

<i>Enti che hanno risposto al questionario</i>		44
<i>Ripartizione per area geografica</i>	<i>Nord</i>	32
	<i>Centro</i>	5
	<i>Sud</i>	7
<i>Numero studenti per residenza (media)</i>		66
<i>Rapporto personale educativo/studenti (media)</i>		1/16
<i>Superficie totale residenza, in mq (media)</i>		942
<i>Spazi per attività culturali e ricreative, in mq (media)</i>		239

Una prima osservazione di carattere generale riguarda la limitata risposta da parte degli enti contattati: solo 44 soggetti hanno restituito i questionari debitamente compilati, a fronte degli oltre 140 destinatari della rilevazione. Al di là di questo, gli elementi di maggiore rilievo sono i seguenti:

- emerge una realtà estremamente diversificata, sia per numero di studenti accolti in ogni residenza, sia per tipologia di servizi offerti (solo accoglienza, oppure possibilità di tutoraggio e orientamento, o altre proposte di carattere culturale e interdisciplinare);
- la concentrazione dei collegi dal punto di vista territoriale vede una decisa prevalenza delle strutture nelle regioni settentrionali (Lombardia e Veneto in particolare).

## 2. Accreditamento

Il percorso sin qui condotto, di cui l'indagine costituisce una tappa, è finalizzato – come detto – a far emergere una realtà sinora rimasta ai margini del sistema universitario: i collegi e le residenze gestiti da enti religiosi svolgono infatti un servizio pubblico, anche se nella generalità dei casi non hanno un rapporto di collaborazione formalizzato con l'Università o con il Ministero.

Siamo in presenza di una notevole risorsa per l'intero Paese: considerando solo gli enti che hanno risposto, si tratta di un'offerta di quasi 3.000 posti alloggio per studenti fuori sede.

L'obiettivo al quale tendere – costituendo un vantaggio per tutti gli attori coinvolti nel processo (collegi, Ministero, studenti) – è pertanto quello del coinvolgimento delle realtà che fanno riferimento all'UNESU all'interno del sistema universitario, attraverso un riconoscimento del servizio svolto e una sempre maggiore qualificazione dello stesso.

La prima strada che si è esaminata, nei contatti sinora avuti con il Ministero dell'Università, è quella relativa al riconoscimento giuridico dei collegi che fanno capo all'Unesu. Tuttavia, questa strategia presenta almeno due aspetti problematici:

- la difficoltà di ricondurre ad unità (attraverso la stesura di criteri validi per tutti, per poter costituire una categoria generale) un panorama che, abbiamo visto, si presenta estremamente variegato;

➤ la debolezza insita nello strumento legale del “riconoscimento” (oggi tale atto, demandato alle Prefetture e finalizzato semplicemente all’acquisto della personalità giuridica, non è più l’istituto con cui l’amministrazione centrale attribuisce un particolare “status” ai soggetti richiedenti, dopo un controllo di merito delle finalità perseguite dagli enti).

Sembra più agevolmente percorribile – e maggiormente rispondente all’obiettivo sopra enunciato – il percorso finalizzato all’accreditamento degli enti, poiché in questo modo si fanno salve le specificità dei soggetti coinvolti, piuttosto che additare standard di qualità così elevati che possono scoraggiare, invece che incentivare, l’adesione al percorso (basti pensare, ancora una volta, alla scarsa adesione riscontrata per la semplice compilazione di una scheda di rilevazione).

L’accreditamento privilegia il rapporto tra collegio e singolo ateneo, piuttosto che attendere un atto formale da parte del Ministero che attribuisca ai collegi stessi la “dignità” di interloquire con le università.

Si può esaminare, come esempio di questo nuovo approccio, la convenzione recentemente approvata che vede come protagonisti l’ateneo di Verona, l’Azienda regionale per il diritto allo studio universitario e le residenze universitarie della città

In primo luogo, va rilevato proprio come nella Convenzione vengano chiamate alla collaborazione con l’Università tutte “le Residenze Universitarie, che operano nella città” (e, quindi, non solo i Collegi universitari attualmente riconosciuti dal Mur).

Il testo definitivo dell’accordo amplia, inoltre, le possibilità di collaborazione mettendo su un piano di parità tutti gli enti che sottoscrivono il testo assieme all’Università: nella bozza preliminare, infatti, solo ai Collegi legalmente riconosciuti era consentito sottoscrivere convenzioni attuative per la realizzazione di corsi accreditati.

Un ulteriore elemento che merita di essere sottolineato è relativo alla funzione che viene di fatto demandata all’ateneo, ovvero quella di verificare il soddisfacimento e il mantenimento dei requisiti che permettono alle residenze di siglare gli accordi attuativi di collaborazione con l’Università: in questo modo, si evita una dispendiosa e pressoché improponibile attività di controllo da parte dell’amministrazione centrale, evidenziando tuttavia come fondamentale l’accettazione di una logica valutativa da parte di tutti i soggetti coinvolti nella convenzione.

Probabilmente, l’introduzione di questa “cultura della valutazione” costituisce una delle maggiori sfide che si presentano ai collegi universitari nella fase attuale, proprio nell’ottica di un’apertura e una sempre maggiore qualificazione dei propri servizi per gli studenti.

Quale dovrebbe essere, in questo quadro, il ruolo del Ministero? Mutuando un'impostazione propria della scienza informatica, si può pensare a un modello tripartito, costituito da hardware, sistema operativo e software.

Il Ministero, come organo di vertice della *governance* del sistema, dovrebbe garantire l'adeguatezza delle strutture fisiche (l'hardware, appunto) richiedendo la rispondenza a criteri inderogabili e precisando, al contempo, che tutti i collegi universitari, facendo parte del sistema, possono beneficiare dei contributi sull'edilizia universitaria (quali, ad esempio, quelli previsti dalla l. 338/2000).

Le convenzioni quadro tra Università e collegi – sulla falsariga di quanto avvenuto a Verona – dovrebbero fornire, invece, il sistema operativo, ovvero l'ambiente nel quale troverà concreta applicazione la collaborazione degli enti: esso può essere l'ambito della residenzialità, così come quello della *partnership* finalizzata ad attività di orientamento, tutorato, proposta di formazione interdisciplinare e complementare agli insegnamenti accademici.

Da ultimo, alle convenzioni attuative sarà demandato il compito di concretizzare (come avviene per i diversi tipi di software che si possono scegliere per il proprio pc) tali rapporti di collaborazione, che andranno a coinvolgere – nella fase operativa – la singola facoltà o i docenti direttamente interessati.

In conclusione, i collegi universitari che fanno riferimento all'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università hanno piena legittimazione per richiedere agli organi di governo del sistema universitario, in primo luogo al Ministero, che venga riconosciuto il loro ruolo di enti privati che svolgono un servizio pubblico a vantaggio della popolazione studentesca italiana.

Tale servizio dovrà essere ulteriormente qualificato, per avere così l'opportunità di una collaborazione più stretta con le università e, soprattutto, per offrire sempre maggiori opportunità di crescita culturale e umana agli studenti che vivono nei collegi e nelle residenze universitarie.

Sarà su queste basi, ovvero sui capisaldi sostanziali della valutazione e dell'accreditamento dei servizi, piuttosto che sul passaggio formale del riconoscimento di un particolare "status" per gli enti interessati, che si potrà fondare un nuovo rapporto tra le istituzioni, pubbliche e private, coinvolte nel processo della formazione superiore in Italia.





avola Rotonda.

# Collegio universitario risorsa e sfida per la gestione del mondo degli affetti

- Introduzione
- Testimonianze
- Intervento conclusivo



# Introduzione

Sr. PAOLA RADO – Direttrice Istituto Maria Ss. Bambina, Rimini

La nostra vita è come un grande albero. Certamente serve un tronco importante: è la professionalità che ognuno acquisisce nel periodo universitari. Senza tronco, cari giovani, non sarete mai un albero.

Un albero però ha bisogno anche di rami e di foglie: è la capacità di gestire, quella dimensione artistica che non evapora. Un grande albero può permettersi un solido tronco, tanti rami e molte foglie solo se può contare su solide radici: è la vita che si sviluppa. Nelle radici ritroviamo i nostri genitori, qualche professore, il territorio dove siamo nati e dove siamo vissuti, le persone che hanno accolto le nostre confidenze, un volto amato che vive nella nostra memoria. La persona umana non è soltanto ragione e intelligenza, porta dentro di sé, inscritto nel più profondo dell'essere, il bisogno di amore, di essere amata e di amare a sua volta.

Spesso il giovane universitario nell'affrontare la sua prima esperienza fuori casa si interroga e spesso si smarrisce di fronte alle difficoltà della vita.

Molti giovani e molti di noi pensano all'amore come a un sentimento: quando un sentimento li avvolge dicono di amare, quando il sentimento diminuisce, è tutto finito. Un'infatuazione o un'attrazione emotiva possono con facilità venire confuse con l'amore. È importante riconoscere che l'amore prima comincia in casa propria, amando noi stessi.

Io devo sviluppare i miei sentimenti, le mie emozioni, la mia mente la mia volontà, il mio cuore nel modo più completo. In un Collegio universitario ci viene domandato di scambiare gli uni gli altri: benevolenza, incoraggiamento, sfida.

Se tu hai cura dell'altro dirai:

- ho il compito di essere dalla tua parte, (questo è il messaggio di benevolenza);
- devo aiutarti a ricorrere alla tua forza spronandoti a pensare e scegliere da solo (questo è il compito dell'incoraggiamento);
- sai che ho cura di te, sai che credo in te, e che sono sicuro che puoi farcela. Ora ti dico: fa quel che devi fare. Avanti, fallo! (è il momento della sfida).

Nella nostra società e in molti giovani predomina la cultura dell'individualismo che rende l'affettività fragile. Essa è ridotta a sentimentalismo ed edonismo e porta quindi insicurezza di fronte alle scelte che rischiano il "per sempre", elemento costitutivo dell'amore.

La libertà, il coraggio, la fiducia e la speranza del giovane sono così messe alla prova anche e soprattutto nelle esperienze affettive, oggi sempre più vissute come realtà dell'io individuale, pieno del suo sentire e delle sue emozioni e quindi senza spazio per l'incontro con l'altro, che diviene così qualcosa di minaccioso da cui difendersi o del quale appropriarsi per non esserne a propria volta fagocitati: in altre parole un'affettività senza speranza. C'è una concezione di uomo che nel campo affettivo tende sempre di più a diventare "ciò che si sente", frutto di una separazione tra corpo e mente. Per la realizzazione dell'uomo, come persona, è fondamentale la relazione con l'altro.

Un direttore deve chiedersi: "Di che cosa ha bisogno questo giovane?". Di trasparenza autentica e sincero apprezzamento dell'altro.

Sappiamo che una comunicazione profonda è il segreto di una relazione ben riuscita... (es. offrire ospitalità calorosa: "fa come fossi a casa tua"! ). È importante per la sua crescita aiutare il giovane ad apprezzare le sue doti, affermare il suo valore come persona, potenziare la sua autostima).

Molti giovani sono imprigionati dietro muri e maschere a causa della paura della propria inadeguatezza.

Quando il giovane viene apprezzato, ritorna alla vita come un fiore appassito che è stato innaffiato. È un riconoscimento. È un vita che cambia. Può essere un mondo che cambia!

Un ostacolo principale all'amore, è una parola dura: angoscia. Un errore, un fallimento, un'angoscia o un rimorso sono tutte sofferenze e privano spesso i giovani della capacità di amare, e quando diviene il modo di viver, la persona si ripiega su di sé... "stò male", "non ce la faccio più".

Nei giovani che bussano alla porta dei nostri Collegi universitari si coglie un profondo bisogno di relazioni autentiche e una volontà e desiderio di vivere legami di amicizia autentici.

La persona non può definirsi se non in relazione agli altri. Quindi la dimensione relazionale è connaturata con l'umano e anche l'individuo più isolato e solitario porta i segni di un'appartenenza sociale.

Chiediamoci: che cos'è l'affettività? L'affettività è prima di tutto un incontro con l'altro: qualcosa, qualcuno colpisce il mio io ed io gli vado incontro.

---

**1.**  
**Occorre imparare a comunicare!**

Comunicazione è una bella parola, tutti sembrano d'accordo, come lo sono sull'amore, sulla pace, etc. Nel suo significato più profondo, è una condivisione delle persone stesse: tu riesci a conoscere me ed io riesco a conoscere te. Abbiamo questo in comune: noi stessi.

Anche in un gruppo di giovani studenti universitari, per stabilire una comunicazione di amicizia sono indispensabili due convinzioni:

- noi siamo doni che devono essere trasmessi;
- e gli altri sono doni che ci vengono offerti.

Lo scambio di questi doni è la comunicazione. Tu devi sempre restare te stesso, ed io devo sempre mantenere la mia identità. Tu sei tu ed io sono io!

---

## 2. L'ascolto nella comunicazione

Il vero ascolto, che un eccellente direttore dovrebbe fare, per immedesimarsi nell'altro, è un talento poco sviluppato. Prima di tutto dovrò ascoltare perché veramente desidero conoscerti.

Ciò significa che, molto di più delle parole che tu adoperi, ascolterò le emozioni che vibrano nella tua voce, guarderò le espressioni del tuo volto e farò attenzione al linguaggio corporeo che accompagna le tue parole. Non preparerò mentalmente la mia risposta alle cose che hai condiviso con me.

A volte, noi direttori, ci lanciamo nel ruolo di "risolutori dei problemi" od offriamo un quadro generale della nostra vita. Nella comunicazione, quello che conta di meno sono proprio le parole.

Gioia e dolore, affetto e distacco, speranza e disperazione vengono trasmesse in moltissimi modi al di là delle parole. Queste realtà possono essere afferrate soltanto dal cuore e saranno afferrate soltanto dal cuore che è deciso ad amare.

---

## 3. Non può essere disgiunta la vita affettiva dalla dimensione etica

Il giovane, la giovane studentessa devono trovare la possibilità di coniugare due esigenze interiori, sincere e combattute: la sensibilità verso i problemi personali e i processi di crescita in atto e l'attenzione ai bisogni di chi s'incontra quotidianamente sulla propria strada. Noi sappiamo che i legami affettivi possono essere la sede del benessere della persona, ma anche la sede della grave patologia e della sofferenza psichica (come molti fatti di cronaca di questi ultimi anni stanno dimostrando drammaticamente).

Noi oggi ci troviamo davanti ad un grave rischio: assistiamo ad una sorta di ipertrofia dell'affetto, uno sbilanciamento a favore degli aspetti emozionali a discapito di quelli valoriali con un'affettività radicata dall'etica, da una prospettiva di senso, percepita come una saturazione di un bisogno, senza direzione e senza scopo, ridotta a puro sentimentalismo, "a ciò che si sente", si prova.

Tale atteggiamento è spesso mantenuto anche lungo il percorso di crescita, dalla scuola che si preoccupa di educare cognitivamente e culturalmente, ma che riserva poco spazio alle dimensioni affettive e relazionali.

Il mondo degli affetti chiede di essere formato e per così dire “raffinato” da un lavoro educativo, non meno lungo e impegnativo di quello richiesto per la formazione delle menti e delle cognizioni.

#### 4. Itinerario educativo

Chi sceglie il Collegio universitario intende realizzarsi pienamente, investe nella propria crescita.

Il venire a contatto con giovani di età, provenienza e caratteri così diversi costituisce una ricchezza unica: il confronto e lo scambio allargano gli orizzonti, si impara a conoscere, riconoscere e gestire sentimenti ed emozioni. Si tratta di imparare a “dare un nome” a tutti quei movimenti interiori che costituiscono un prezioso patrimonio di energie che hanno bisogno di essere integrati positivamente nell’unità della persona.

S’impara a diventare uomini vivendo accanto a uomini che lo siano davvero. Abbiamo un grande bisogno di persone che vivano il cammino verso la pienezza dell’esperienza umana con costanza e con gioia; che siano passate con stupore attraverso l’esperienza di essere amate e siano disponibili ad amare generosamente, senza barriere. Una delle povertà più gravi dei giovani d’oggi sono appunto i modelli che vengono loro proposti... poveri di umanità, che non conoscono l’amore ricevuto e donato gratuitamente. Educare all’affettività e alla vocazione matrimoniale è educare alla formazione della persona nella sua interezza... l’altro mi aiuta a superare l’illusione di onnipotenza narcisistica di cui oggi il mondo è malato”. È educazione al dono gratuito, alla capacità di sacrificio e di riconoscenza per il dono dell’altro non dovuto. Occorre educare a puntare in alto e non bruciare le tappe sprestando esperienze di vita fondamentali per la crescita: in questo senso, l’educazione alla gestione ordinata e finalizzata della propria sessualità e dei propri desideri, liberati dalla prigione individualistica... è una garanzia di formazione di persone autentiche, capaci di coniugare sentimento e volontà, passione e ragione e di dare un senso alle proprie scelte. È educare all’amore!

L’educazione all’affettività di coppia consente dunque un percorso di crescita vocazionale che può guidare i giovani universitari a scelte più consapevoli sia verso l’esperienza generativa della coniugalità e della famiglia, sia nella scelta vocazionale di speciale consacrazione.

Il vero successo educativo si ha quando ai giovani si riesce a trasmettere il messaggio che “ciò che vale è anche ciò che mi piace” ossia si riesce ad educarli alla passione per l’impegno e al piacere della responsabilità.

A volte sembra molto più sicuro per un gruppo, seguire il sentiero già battuto. Ci si sente più sicuri a far parte di un gregge. Per un giovane universitario non è facile sopravvivere alle sconfitte. Spesso vivono per mesi ed anni in un collegio universitario nei sicuri confini di una "zona protetta".

Fino a quando rimangono all'interno di questa area si sentono sicuri (le loro zone protette si estendono persino agli abiti che indossano). Ogni crescita implica una tensione, il giovane deve provare cose nuove se vuole cambiare. Significa mettere in pratica un nuovo modo di pensare. Aree in cui esercitarsi:

- la prima è esprimere le emozioni ( è dimostrato che reprimere i nostri sentimenti è auto-distruttivo);
- osare cose che sempre ho voluto fare ma che ho avuto paura di provare (paura del fallimento);
- la sincerità personale (ascoltare ciò che sta avvenendo dentro di noi);
- un'altra zona nella quale esercitarsi è quella delle relazioni.

Il collegio offre occasioni per esercitarsi in tutto ciò. Questo comporta presentarsi ad altri, questo ci sfida ad aprirci, a confessare i nostri segreti, a correre il rischio di venir rifiutati. I draghi delle nostre paure non si abbandonano con un colpo di spada. Crescere è sempre un processo graduale: è attraversare un ponte, non girare l'angolo.

Amare è:

- volere l'altro libero e non sedurlo;
- entrare in casa dell'altro se egli ti apre le porte del suo giardino;
- aprirsi all'amore e lasciarsi amare.

Non esiste una volontà forte e una volontà debole. La motivazione mette in azione la nostra volontà, è il carburante del nostro desiderio.

# Testimonianza

SILVIA AMENDOLARA – Iscritta al 1° anno di Economia del Turismo e residente al Convitto universitario Maria Ss. Bambina di Rimini

Sr. PAOLA RADO: “Si dice che l’amore non è bravo in matematica. Non tiene conto di ciò che ha dato. La cultura contemporanea è segnata dal soggettivismo esasperato che nasce dall’individualismo egocentrico chiuso all’accoglienza al dono. L’uomo vale per quello che ha e per quello che rende, non per quello che è.

Nella tua esperienza universitaria ci sono state fatiche nella vita di gruppo? come e grazie a che cosa e a chi sei riuscito a gestire con equilibrio il monde delle tue emozioni, sentimenti, volontà, cuore e mente?”.

SILVIA AMENDOLARA: “Per prima cosa buona sera a tutti, inizio presentandomi e presentando soprattutto la mia esperienza ancora in corso all’interno del convitto universitario e facendo opportuni ringraziamenti a tutti quelli che hanno reso possibile la mia partecipazione a questa bellissima occasione.

Mi chiamo Silvia e frequento il primo anno del corso di laurea in Economia del Turismo nella sede di Rimini. Alloggio nel convitto universitario Maria Bambina presso le suore di carità.

Ho scelto il convitto perché ho scelto di vivere in un ambiente affidabile che offre relazioni umane evitando il rischio dell’isolamento per chi approda in una nuova città.

Provegno da Trebisacce, un paese di 9.000 abitanti che si affaccia sulla costa ionica, in provincia di CS. Quindi come potete immaginare e come avete sicuramente intuito, la distanza dalla mia famiglia è notevole. Per mia fortuna ho trovato persone che mi hanno aiutato a superare il problema della distanza e a considerare come obiettivo primario lo studio e la formazione culturale senza però costituire una distrazione rispetto ai problemi della vita.

Adesso, dopo circa 2 mesi dal mio ingresso nel convitto, avverto questo passaggio come una risorsa per la mia crescita dovuto a un cambio di ambiente e di relazione. Penso che vivere in un convitto sia una esperienza che tutti gli studenti universitari debbano fare, perché all’interno del convitto si convive con altre persone che hanno esperienze diverse dalla nostra poiché provengono da luoghi differenti.

Ho trovato e attualmente instaurato un rapporto di comunicazione e amicizia con persone che provengono come me dal sud Italia, e anche persone straniere che con la loro presenza sviluppano le nostre capacità di relazione, con la conseguente apertura degli orizzonti e del sapere verso altri paesi. Il convitto offre spazi e occasioni per una più ampia solidarietà unendo persone che provengono quindi da aree geografiche diverse e che vivono una diversa esperienza religiosa.

Nel convitto cui vivo attualmente vi sono studentesse che provengono da nazioni diverse per lo più da Turchia, Albania e Bulgaria.

Considero il convitto come una seconda famiglia. Guardando negli occhi delle suore che incontro tutti i giorni, della direttrice sempre presente per eventuali problemi e soprattutto il personale di pulizia riconosco la loro disponibilità e il loro affetto con la loro conseguente presenza nella vita di tutti i giorni.

Il convitto offre inoltre dibattiti e incontri periodici formativi per stabilire un dialogo aperto e leale e un ulteriore accompagnamento personale.

Penso inoltre che, chi sceglie il convitto universitario è comunque una persona che vuole crescere sia interiormente, attraverso la religione, sia culturalmente, con una frequentazione assidua e costante dei corsi universitari, ma che soprattutto vuole assumersi le proprie responsabilità.

Noi giovani siamo abituati a migliorare solo noi stessi, non pensando agli altri, e ci disperiamo per ogni piccolo problema mentre c'è sempre qualcuno che sta peggio di noi. Noi giovani siamo abituati a nasconderci dietro maschere che non fanno trasparire ciò che siamo realmente per la paura di non essere accettati da chi ci sta intorno. La formula è semplice: basta accettare i propri limiti, per essere felici non è necessario essere simili alla top model del calendario ma è sufficiente essere se stessi per affrontare al meglio la vita superando incertezze e paure. La mia paura, come quella di tutti i giovani, è quella di legarmi e di affrontare un serio rapporto di amicizia o di amore con qualcuno. L'espressione "per sempre", così bella e ricca di speranze, sembra quasi essere fuori moda. Sorge spontanea la domanda se è possibile oggi credere in un amore che duri eternamente. Sicuramente sì, se si vuole.

L'uomo ha bisogno di amore. Fu detto che abbiamo bisogno più di uomini buoni che di uomini grandi. Si può amare facilmente qualcuno che risulta simpatico e verso il quale si è portati da una naturale affinità, ma amare tutti, con tutti i difetti, è davvero difficile. Per questo vivere in un convitto universitario non è facile come si pensa, a causa delle diversità caratteriali dei componenti stessi. Nonostante ciò, il progetto educativo proposto dal convitto aiuta a superare questi problemi.

Considero il tutto come una esperienza di vita comunitaria con obiettivi di formazione precisi, tali da consentire l'esercizio della libertà di ciascuna, creando una atmosfera di dialogo e fiducia. Perciò chi entra in un collegio dimostra e soprattutto dovrà dimostrare l'attitudine ad instaurare rapporti interpersonali basati sulla lealtà e stima reciproca.

Concludo con questo mio pensiero: amare è credere nell'altro e dargli fiducia, accettandolo e accogliendolo nelle sue speranze e debolezze, aiutandolo a crescere in modo autentico. Quindi amare è volere il bene dell'altro".

# Testimonianza

FRANCESCO BARBERO – Laureato in Fisica, residente al Convitto Vescovile San Giorgio di Brescia, presidente diocesano del gruppo FUCI di Brescia

Sr. PAOLA RADO: “Tra i giovani si coglie un profondo bisogno di relazioni autentiche e un desiderio di comunicare, di vivere legami di amicizia autentici. Noi siamo doni che devono essere trasmessi. Gli altri sono doni che ci vengono offerti. Lo scambio di questi doni è la comunicazione. Il progetto educativo ti è stato di aiuto per realizzare un percorso di crescita ai valori?”

FRANCESCO BARBERO: “Il periodo universitario è costituito da anni pieni di speranze, sogni, esperienze forti. Grandi sono le aspettative, duro è l’impatto con la realtà accademica, l’ansia frequente per i temuti esami, autentiche “rese dei conti” per quanto concerne “metodi di studio” mai troppo collaudati.

*“In questi anni decidi il tuo futuro!”*: quante volte abbiamo sentito queste parole! Da parenti, amici, conoscenti. Ritengo che questa affermazione sia vera, ma che richieda tuttavia una debita precisazione. Non esistono anni “specifici” in cui decidere il nostro futuro. Ogni anno, ogni mese, ogni giorno della nostra vita comporta scelte. La vita è un dono grande e la fede ci suggerisce che, dietro il bellissimo mistero dell’esperienza terrena, c’è Dio.

Nelle sue peculiarità, l’esperienza universitaria presenta rischi e, nel contempo, grandi potenzialità per quanto riguarda la nostra crescita. Rischio è quello di sentirci annichiliti in una realtà grigia fatta di numeri o, meglio, “matricole”. Macchine caricate di un fardello più o meno voluminoso di nozioni, il cui unico scopo sia quello di realizzare un certo “prodotto”. Anelli in una sorta di catena di montaggio, più o meno ignari della bellezza semplice e nel contempo complessa del nostro mondo.

Sovente lontani da casa e dagli affetti più cari, è fin troppo facile cadere in forme di passività, da un punto di vista umano e affettivo. Trasformare l’attesa e la ricerca di un bene più grande, come anche dei nostri piccoli sogni, in una pausa fine a se stessa, quasi un limbo in cui annegare le nostre passioni più grandi.

Ricordo le bellissime parole di John Donne: *“Nessun uomo è un’isola, completo in sé stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto”*<sup>1</sup>. La nostra umanità trova la sua suprema bellezza se sappiamo riconoscere i profondi rapporti che ci legano e diventano pienamente affettivi, nella loro forma più completa e profonda.

<sup>1</sup> J. DONNE, *For Whom The Bell Tolls, Meditation XVII*.

Quante volte sentiamo parlare di “amicizia”, quando invece si tratta di semplice “sfruttamento”! Se per “amicizia” intendiamo aggiungere ingiustizie alle ingiustizie, quali lupi travestiti da agnelli, lungi da noi questa parola! Gesù disse “*Amerai il prossimo tuo come te stesso*” (Mc 12,31). Puntiamo a questo, dunque! Con tutte le nostre forze, perché è il compito più duro.

È da diversi anni che sono in convitto e per me è stata ed è una bellissima esperienza di crescita. Ho avuto modo di conoscere un sacco di ragazzi, ciascuno mi ha lasciato qualcosa. Il convitto, in fondo, è un po’ come un porto di mare. Ogni anno arrivano nuovi amici, ogni anno vecchi amici prendono il via. Qualche settimana fa il mio buon amico Giuseppe è tornato in Sicilia. Con il suo sorriso franco, alla sua consueta maniera guascona, m’ha detto “*Francesco, in questa vita siamo compagni di avventura!*” e ci siamo abbracciati. È davvero così: siamo compagni d’avventura. Ci incontriamo per caso, spinti da sogni, favolette o necessità. Ci incontriamo e la terra di giorno in giorno diventa più piccola e cara, diventa la nostra casa e ha per tetto nuvole e stelle.

Gesù disse: “*Non vi affannate ad accumulare tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano, dove ladri scassinano e portano via. Accumulatevi tesori in cielo, dove tignola e ruggine non consumano né ladri scassinano e portano via. Infatti, dov’è il tuo tesoro, lì sarà pure il tuo cuore*” (Mt 6,19-21).

Quante volte il nostro cuore è in appalto a imprese fasulle! Quanti pesanti e inutili fardelli gravano sulle nostre spalle! Appena usciti dal selciato della routine, siamo ingombranti e goffi come omini di burro. Qualcosa non funziona, ma dobbiamo mettere il muso fuori dalla tana per capirlo.

Se siamo accorti, ogni giorno un piccolo tesoro ci attende. Ce n’è uno, in particolare, che nella nostra esperienza di convittori possiamo mettere a frutto. È la capacità di ascoltare, con il cuore aperto e il più genuino sentimento di fratellanza. In ogni uomo riconosciamo profonda bellezza, in ogni uomo riconosciamo Dio.

Cosa impariamo nella nostra vita comunitaria, nelle nostre esperienze di condivisione della vita universitaria? Il coraggio, in ogni relazione. La forza di scommettere tutti noi stessi, alla ricerca del bene più grande.

Ricordo una bellissima riflessione di Charles de Foucauld: “*L’amore consiste non nel sentire che si ama, ma nel voler amare; quando si vuole amare, si ama; quando si vuole amare sopra ogni cosa, si ama sopra ogni cosa*”<sup>2</sup>. Ebbene, questa appassionata volontà è quanto a me più caro.

<sup>2</sup> C. DE FOUCAULD, *Opere spirituali*, Ed. Paoline, Milano 1971, p. 772.

Dio su di noi lavora ogni giorno. Per ogni uomo sceglie i suoi tempi, per ogni uomo sceglie i suoi modi, con infinita forza ed infinita pazienza. Come non ricordare la bellissima lettera ai Corinzi! *“Quando ero bambino, parlavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma quando mi sono fatto adulto, ho smesso ciò che era da bambino. Adesso vediamo come in uno specchio, in immagine; ma allora vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in parte, ma allora conoscerò perfettamente, come perfettamente sono conosciuto”* (2 Cor 13,11-12).

Quanti giovani si lasciano sedurre da *“esperienze di fede”* che, più che *“esperienze di fede”*, sembrano pacchetti-regalo, tutti omologati! Una cosa è essere *“pecorelle del Signore”*, un'altra è essere *“pecoroni”*, capaci di delegare perfino la fede. Quanti plagiatori si vedono in giro! Si caricano di un'autorità che non potranno mai avere e, più o meno consciamente, operano il male. Pieni di loro, si gonfiano quanto rospi, persuasi di possedere ogni verità e lo stesso Dio. Come sta scritto, *“I loro idoli sono argento e oro, opera delle loro mani. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono. Hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. Hanno mani e non palpato, hanno piedi e non camminano. Siano come loro quelli che li fabbricano e chiunque in essi confida”* (Sal 115,4-8).

Dice Gesù: *“Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe”* (Mt 10,16). L'esperienza ce lo conferma mille volte: prudenti come serpenti, semplici come colombe!

È dura ragionare con la propria testa, è dura vivere con la propria testa, è dura amare con la propria testa. Tuttavia, a questo dobbiamo puntare e a questo puntiamo, nella nostra piccola esperienza universitaria e convittuale.

Nessuna paura ci turbi, la fede già ci guida! Dice San Paolo: *“Considerate la vostra chiamata, o fratelli: non sono molti tra noi i sapienti secondo la carne, non molti i potenti, non molti i nobili. Ma Dio ha scelto ciò che è stoltezza nel mondo per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che è debolezza del mondo per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che è ignobile nel mondo e ciò che è disprezzato e ciò che è nulla per annientare le cose che sono, affinché nessuno possa gloriarsi davanti a Dio”* (1Cor 2,26-29).

Al centro di questo incontro vi è il tema dell'affetto. È impegno di tutti noi che questo sentimento, parte integrante e più profondamente sensibile della nostra vita di relazione, sfoci in profondo amore. Gli studi universitari sono duri, a tratti sfiibranti. Ci insegnano l'umiltà autentica e non compiaciuta. Ci rendono quotidianamente conto dei nostri limiti e delle nostre debolezze. Di pari passo, nelle esperienze con i nostri amici, i nostri docenti e i nostri compagni di studi, impariamo ad estendere questa umiltà alla vita.

Come un ceppo di ciliegio, per diventare la statuetta di un animale, di un uomo o di un bambino, deve essere tagliato, inciso,

scolpito e liberato nella sua forma, così noi stessi ci dobbiamo liberare da tante scorie e fardelli inutili, da tutto ciò che ingombra la nostra anima e, opaco, impedisce ai nostri cuori di essere illuminati dal calore divino.

Conservo un carissimo ricordo di una piccola madonna di legno che presi in montagna. Ricordo il volto della madre e il suo mantello, ad avvolgere e scaldare il bambin Gesù. Ricordo il viso di quel bimbo, la sua piccola mano e gli occhi chiusi, come se sognasse, il capo poggiato al seno. Ricordo le mani della madre, a stringerlo dolcemente a sé.

La sera, una volta coricato, a volte la tenevo in mano, l'appoggiavo al petto e, osservandola alla luce fioca della lampada, con quelle poche venature di legno fra le dita, il mio pensiero volava a quel bimbo, stretto al grembo e con gli occhi chiusi, serenamente abbandonato al suo caldo abbraccio.

Umanità bellissima e mistero grandioso trionfano negli occhi di ogni figlio, nel viso di ogni madre, nel cuore di ogni uomo che serba amore!

Viviamo di affetti prima ancora di essere nati, quando il caldo ventre materno ci scalda e ci culla. Viviamo di affetti e disperati li cerchiamo, quando tutto e tutti pretendono che siamo differenti e ragionevolmente dovremmo “ragionare” e diventar vecchi, anche se ancora non lo siamo.

Il mondo intero grida un disperato bisogno di amore. Alleniamo dunque i nostri cuori, così che forte lo possiamo sentire!”.

# Testimonianza

ALESSANDRO SAU – iscritto al Master di Estetica Teologica all'Accademia di Brera e residente al Collegio San Paolo di Milano

Sr. PAOLA RADO: “Siamo tutti esseri in divenire. Dobbiamo camminare con coraggio al nostro passo, scalare le nostre montagne, lottare per un destino che è soltanto nostro. Ad ogni giovane è stato donato un potenziale enorme ma unico.

Nella tua esperienza di Collegio universitario come hai superato queste difficoltà di percorso? Hai avuto timore nel provare qualcosa di nuovo, lasciando alle tue spalle un mondo di relazioni, famiglia, città? La vita di Collegio ti ha aiutato?”.

ALESSANDRO SAU: “Per anni ho studiato sodo. Per diversi anni dai 18 ai 23 ho disegnato, dipinto, letto instancabilmente. Ogni secondo l'ho occupato ad accrescere la mia cultura e la mia preparazione. Il mio obiettivo era ed è ancor oggi quello di diventare un artista.

Ad un certo punto mi sono fermato: mi sono trovato vecchio, vestito da vecchio... e con la sensazione che qualcosa di prezioso mi fosse sfuggito via.

Avevo appena conseguito il diploma di pittura all'Accademia di Belle Arti di Roma e decisi di spostarmi a Milano per seguire un corso di Estetica Teologica. Decisi pure di stare in un collegio.

Spiegare cosa sia un collegio non è facile... si rischia di cadere nel banale o di non dire niente. Mettiamola così: nei tanti libri che ho letto nessuno di questi mi ha mai spiegato come e che cosa si facesse in discoteca... nessuno mi ha mai detto come si prendessero le cose alla leggera. I discorsi metafisici sul bello e il problema dell'arte spesso non vanno di pari passo con la realtà. Il rischio è di non avere più i piedi per terra. Così ho trovato che il biliardino nella sua essenza è una cosa straordinaria... il biliardino è proprio una cosa straordinaria! Che le parolacce negli anditi fanno compagnia... non hanno nulla di volgare e fanno compagnia! Che il calcetto della domenica sotto la pioggia o la neve non può essere saltato così come ogni grande appuntamento della vita. E che la Canalis è la più gettonata tra i calendari che tappezzano le pareti di ogni stanza.

Sono arrivato carico di preconcetti seriosi e cavillosi. Ho scoperto che le cose non vanno proprio così come si crede. Ogni ragazzo che ho incontrato mi ha aiutato. Ognuno a suo modo: chi con un sorriso amichevole, chi con un sorriso ironico; chi con un complimento, chi con una presa in giro.

Questo è quello che credo. Questa è la mia opinione sul collegio”.



# Intervento conclusivo

Sr. PAOLA RADO - Direttrice Istituto Maria Ss. Bambina, Rimini

*Poesia*

**AMO TE GIOVANE... AMIAMO I GIOVANI!**

AMO TE GIOVANE, per quell'insaziabile desiderio di conoscere la Vita, d'incontrarla, di amarla, dove riposare sereno in quella sua certezza.

AMIAMO I GIOVANI, perché è ancora Dio che li assedia e li scuote per trovare un posto nel loro cuore!

AMO TE GIOVANE, perché guardi con occhi limpidi alla gente, alle cose... e riesci ancora a sorridere, perché c'è in te vita, c'è futuro, c'è speranza, c'è amore.

AMIAMO I GIOVANI e sappiamo attendere come il paziente giardiniere, i frutti dorati nascosti tra le foglie; frutti impregnati dal sole dell'estate e lavati dalle dolci piogge dell'autunno!

AMO TE GIOVANE, perché lotti per ideali alti e veri, perché vuoi essere te stesso, perché aneli alla felicità, anche se a volte tutto sembra perduto e inutile.

AMIAMO I GIOVANI, perché nelle loro difficoltà fisiche o morali scoprono il mistero di ogni fratello, di ogni avvenimento e costruiscano la storia nel silenzio attivo e fecondo che nasce dalla contemplazione.

AMO TE GIOVANE, perché il mio cuore freme nel vedere il tuo piede tra due sponde, nel vederti oscillare perché un altro vento ti scuote, nel vedere che ti parla la forza e la debolezza.

AMIAMO I GIOVANI, affinché l'onda sola li bagni, e possano così giungere alla riva per aggrapparsi tenacemente e resistere alla forza di quella corrente!

AMO TE GIOVANE, perché sei passione, speranza, audacia, auto-esigenza, accettazione del rischio, scelta verso le salite e luce nello sguardo.

AMIAMO I GIOVANI, perché ciò che importa è che sappiano dire qualcosa in più, pensare qualcosa in più, vivere qualcosa in più e credano nell'efficacia dell'amore, nella lenta efficacia dell'amore.

AMO TE GIOVANE, per il tuo profondo desiderio di pace come fioritura di vita, perché hai capito che le uniche armi contro la guerra sono il sorriso e il perdono che insieme producono tenerezza.

AMIAMO LA GIOVENTÙ perché è sacra e bisogna avvicinarsi a lei come a rovetto incombustibile.

AMO TE GIOVANE, perché quando ti avvicini a me scopro in quei tuoi sguardi, domande e desideri un vulcano di ansietà che

gridano. Essi sono per me lo stimolo più forte per vivere questo momento di grazia, di luce, di libertà.

AMIAMO I GIOVANI, affinché la vita riveli e contagi un mondo di valori e l'ansia che li porti ad essere e vivere in pienezza.

AMO TE GIOVANE, perché credo in te, anche se le tue sensazioni sono confuse, anche se spesso dici una cosa e ne fai un'altra, anche se al mattino ti entusiasmi e alla sera sei triste, anche se non sai quello che vuoi, anche se progetti di fare mille cose e non ne porti a termine nessuna.

AMIAMO I GIOVANI, perché essi lottano, sperano, gioiscono per costruire il mondo nuovo che Gesù ha promesso.

AMO TE GIOVANE, perché difendi il meglio di te stesso: l'entusiasmo e il fuoco divino della voglia di vivere; perché desidero farti uscire da quella notte in cui vivi e mettere ali di libertà al tuo "gabbiano".

AMIAMO I GIOVANI, perché loro credono che la novità sia in quel mare che vedono all'orizzonte, però quello che c'è di veramente nuovo e meraviglioso sono gli occhi con i quali guardano e la voglia di vedere che c'è in loro. Non deludiamoli!

AMO TE GIOVANE, dice Maria, perché ti vedo creatura fragile, tu meraviglia dell'amore divino, tu, lievito che farà fermentare il popolo di Dio, tu giovane che salverai i giovani... sarai beato se ti lascerai guidare da Me.

AMIAMO I GIOVANI, dice Maria perché sono i fiori del mio giardino. Sapete quanto mi siete cari! Cercate che i vostri cuori siano puri per essere Luce. Figli miei, una luce scende ora dal Cielo per voi... Confidate in Me ed avrete potere sul mio cuore, Io non vi abbandonerò!



S

abato 11 novembre 2006

- **Relazione.**  
Giovani universitari e affettività:  
considerazioni psicopedagogiche
- **Lavori di gruppo.**  
Traccia per la riflessione
- **Sintesi**

# R

# elazione.

## Giovani universitari e affettività: considerazioni psicopedagogiche

Prof. MARIO BECCIU – Psicologo e psicoterapeuta,  
presidente Associazione italiana di Psicologia Preventiva

*“L'amore non è un sentimento al quale ci si possa abbandonare senza aver raggiunto un alto livello di maturità.... Ogni tentativo di amare è destinato a fallire se non si cerca di sviluppare più attivamente la propria personalità... La soddisfazione nell'amore individuale non può essere raggiunta senza la capacità di amare il prossimo con umiltà, fede e coraggio. Senza queste virtù è impossibile amare veramente”.*

(E. FROMM, L'arte di amare)

### 1. Introduzione

Nel presente intervento si intendono focalizzare due aspetti riguardanti rispettivamente

- il ruolo dell'affettività nella maturità individuale
- l'affettività nelle sue diverse dimensioni: affettività come intelligenza emotiva, affettività come capacità d'amore, affettività come capacità di relazionarsi in coppia.

Negli Stati Uniti le Università, attraverso i college, hanno organizzato un percorso educativo per i giovani universitari allo scopo di offrire loro competenze di vita, quali: cucinare, lavare e stirare; tenere puliti gli ambienti fisici; orientarsi nella burocrazia, ecc. L'iniziativa, per altro lodevole, parte dal presupposto che i giovani americani non possano formarsi per il loro futuro solo da un punto di vista intellettuale e professionalizzante; hanno diritto anche ad acquisire competenze di vita soprattutto quelle di tipo comportamentale.

A me pare che il vostro intento muova da ben altro presupposto ossia quello di accompagnare la crescita degli studenti non solo dal punto di vista intellettuale e accademico, o pratico-operativo, ma anche socio-affettivo-relazionale; prendendo in considerazione una dimensione che a questa età si impone in modo significativo.

In che misura è possibile educare all'affettività? Quale ruolo può avere l'esperienza collegiale universitaria per una crescita sana e integrata di tale dimensione?

Prima di tutto occorre chiarire cosa intendiamo con il termine affettività.

1. Alcuni includono in tale termine, con una accezione molto ampia, tutto ciò che ha a che vedere con il mondo degli affetti e delle emozioni (obiettivo: essere capaci di intelligenza emotiva).
2. Altri fanno coincidere il termine affettività con il termine amore (per cui l'obiettivo è essere capaci di vivere relazioni di amore).
3. Altri ancora circoscrivono il termine al tema della sessualità (essere competenti nel vivere relazioni di coppia, relazioni sessuali).

Pertanto parlando di affettività si terranno presenti tutte e tre le diverse accezioni evidenziando il punto di vista delle scienze psicopedagogiche.

Vedremo quali siano i contributi della ricerca psicologica su tale tema e come essi possano trasformarsi in progettualità educativa all'interno dei collegi universitari.

La succitata frase di Fromm ci ricorda che lo studio del tema dell'affettività è strettamente connesso a quello della maturità individuale. Non si può vivere bene l'affettività se non si è maturi come persone, ma è altrettanto vero che non si può essere totalmente maturi senza vivere adeguatamente l'affettività.

Infatti, l'affettività, intesa come intelligenza emotiva, come capacità di amore, come capacità di relazione intima e sessuale di coppia, è una dimensione centrale dello sviluppo individuale, forse la principale.

Le discipline che in ambito psicologico si sono maggiormente interessate a tale tematica sono la psicologia evolutiva, la psicologia della personalità e la psicologia dinamica.

L'essere umano è biologicamente predeterminato alla vita affettiva: è iscritto nel suo essere creatura.

Il bimbo nasce e si sviluppa nel caldo dei liquidi di un corpo, viene accolto dall'abbraccio degli adulti della specie e viene accompagnato, tra legami e distacchi, fino alla vita adulta per rivivere nella fusione dei corpi e nell'apertura alle nuove vite il miracolo di nuovi abbracci, nuovi eventi caldi, nuove responsabilità di vita.

Attualmente, gli studi di etologia applicati all'esperienza umana e l'osservazione sulle reazioni dei bambini al distacco dalle figure di attaccamento nei primi due anni di vita evidenziano l'importanza della *qualità delle prime relazioni* sullo sviluppo sano dell'individuo.

Bolbwy ed altri autori hanno potuto constatare come in situazioni di stress (*strength situation*) provocato da distacco forzato dalla figura di accudimento, i bambini reagiscano in modo differente a seconda del tipo di legame che si sta instaurando tra madre e bambino. Fondamentalmente, il legame cosiddetto sicuro è quello significativamente correlato ad una maggior competenza emotiva nei bam-

bini, ad una miglior capacità di assorbire l'amore ricevuto e, secondo alcuni autori, anche se i risultati non sono del tutto dimostrabili, ad un maggior equilibrio nelle relazioni da adulti.

Un dato acquisito da tutte le culture arcaiche riceve oggi conferma anche dagli studi empirici: l'investimento sulle relazioni affettive iniziali con il cucciolo della specie umana è basilare per il suo equilibrio psicoemotivo.

Il primo abbraccio, soprattutto quello materno, sembra essere determinante per la salute affettiva dell'essere umano.

Fortunatamente per noi, non sarà quello l'ultimo abbraccio e qualora tale esperienza fosse stata non ottimale, l'essere umano, contrariamente a quanto affermato da vari studiosi non esenti da visioni deterministiche di tipo biologico, psicologico o ambientalista, avrà nel corso della vita occasioni per recuperare, per rifarsi, per riequilibrare la propria evoluzione (cfr. gli studi sui *resilient child*).

È interessante notare come tali esperienze di recupero, sia che esse avvengano in ambiti di recupero clinico (psicoterapie) o in setting non formali, siano da attribuire fondamentalmente a nuove esperienze relazionali profonde: relazioni di affetto, relazioni di accettazione profonda e amorevole dell'altro.

Ognuno di noi può senz'altro confermare quanto ciò sia vero.

La nostra esperienza soggettiva e le ricerche sperimentali ci autorizzano ad affermare che se intendiamo crescere sani e maturi dobbiamo farlo *scegliendoci* relazioni sane e mature! Le prime non le abbiamo scelte, le abbiamo godute e/o subite; quelle attuali invece, sono affidate non solo al mondo dei nostri impulsi e dei nostri bisogni psicoemotivi ma, soprattutto, al nostro senso di responsabilità personale.

La riflessione ci porterà ad affermare che vivere relazioni affettive incastranti e perdenti o vivere relazioni libere e liberanti dipenderà da ciascuno di noi. Anche nel campo degli affetti mi piace richiamare me stesso e ciascuno di voi all'etica della responsabilità individuale.

Come mai molte persone, giovani e adulti, accettano di vivere relazioni perdenti? Perché a motivo dell'affettività, molte persone rovinano il proprio progetto di vita? Pensiamo alle gravidanze indesiderate in giovane età (in gran Bretagna si parla di epidemia adolescenziale); oppure a quante ragazze inizino i percorsi della droga dentro relazioni affettive con ragazzi che abusano delle sostanze, oppure a quante persone, pur di non interrompere relazioni dichiaratamente perdenti, più portatrici di svantaggi che di vantaggi, mettano a rischio il proprio futuro professionale, il legame con il proprio territorio, con la risorsa della propria famiglia e accettino l'avventura della provvisorietà, della solitudine e della vulnerabilità personale e sociale?

La risposta a tali domande ci riporta ad evidenziare l'equilibrio tra percorsi di maturità e di affettività.

### 2.1 *Affettività come intelligenza emotiva*

Relativamente al tema dell'affettività, interpretata secondo la prospettiva della intelligenza emotiva, possiamo dire con Goleman che una persona è matura quando:

- vive il contatto pieno (consapevolezza profonda e differenziata) con le proprie emozioni;
- le accoglie (tutte anche le più spiacevoli) senza censurarle;
- comunicarle (secondo un equilibrio tra spontaneità e controllo);
- impara a gestire i propri vissuti emozionali prima che siano essi a gestire la persona stessa (decisionalità responsabile in riferimento a se stessi, ai propri valori, al contesto, agli altri, alla visione prospettica);
- sa relazionarsi all'emotività altrui (riconoscerla, accoglierla, valorizzarla, rispondervi);
- impara a gestirla conformemente alle proprie esigenze, ai propri valori, al contesto, alla dignità delle persone interagenti.

Tale competenza è fortemente correlata alla capacità dell'individuo di vivere relazioni affettive stabili e durature. La persona non competente da un punto di vista emozionale può con maggior facilità cadere, da una parte, nel rischio dell'*autoreferenzialità* e, dall'altra, della *simbiosi relazionale*.

Nel primo caso, i propri vissuti emozionali diventano la sede della vita individuale e si vuole trascinare gli altri nel proprio mondo interiore. I propri bisogni, il pianto, le proprie disgrazie, la sofferenza così come anche l'eccitazione, i successi, le gratificazioni diventano l'unico mondo, l'unica realtà; l'altro è importante solo nella misura in cui risponde al proprio illimitato bisogno di essere consolati o ammirati.

L'io e la propria vita psichica diventano l'unica realtà. negando l'altro e il mondo esterno

Al contrario, la persona competente emozionalmente accoglie i propri vissuti emozionali per decodificare la realtà, per fuor uscire dall'io e incontrare il tu. Le emozioni, per chi ha imparato ad ascoltarle, sono un potente strumento per conoscere la verità su se stessi e sugli altri.

### 2.3 *Affettività come capacità di amore*

Nel Dizionario di Scienze dell'Educazione (LDC, LAS, SEI, 1997), alla voce amore si può leggere: "*Nel linguaggio comune per a. si intende il sentimento o l'attrazione che una persona nutre nei confronti di un'altra, implicante una scelta, per una reciprocità di relazione e di piena e intima unione interpersonale; ma in senso più largo con a. si intende anche qualsiasi sentimento positivo, apprezzamento, attrazione, desiderio per un oggetto, altri esseri, un ideale, una causa per i cui ci si dedica e ci si sacrifica e che appaga il proprio desiderio e realizza le aspirazioni personali o di gruppo.*

*Tradizionalmente si distingue nell'a. l'aspetto impulsivo (éros) da quello di amicizia e benevolenza (filia), da quello di vicinanza interiore (affetto) e da quello di oblatività gratuita e sovrabbondante (agàpe), tipico, secondo il cristianesimo, dell'a. di Dio. Dal punto di vista etico-religioso, dopo s. Agostino si è preso a distinguere la cupiditas (o amor sui = a. di sé fino al «disprezzo» degli altri e di Dio) dalla caritas (o amor Dei = a. di Dio fino al «di-sprezzo» di sé per donarsi agli altri ed a Dio). Più di recente si è distinto «l'innamoramento allo stato nascente, amore allo stato nascente che porta a fonderci con la persona amata, l'amore vero e proprio che porta a creare una comunità di vita nella stima e fiducia interpersonale globale e perenne».*

La capacità di amare è una capacità universale. Tutti gli esseri umani sono predeterminati per amare e per essere amati.

Ma il saper amare richiede una maturazione lenta e progressiva coerentemente con le singole tappe di sviluppo. Il percorso del saper amare si intreccia con l'esperienza dell'essere amati. E tale itinerario, come è facile intuire, è irto di difficoltà. Tante sono le patologie dell'esistenza umana associate ai fallimenti nel saper amare.

Il senso di sicurezza e di fiducia di base sperimentati nelle prime relazioni parentali, fraterne, amicali e sociali sono alla base dello sviluppo di un sano e maturo senso del saper amare.

Tale cammino prevede un passaggio da un amore autocentrato, infantile, possessivo, ad un amore aperto all'altro, alla realtà esterna, alla trascendenza.

Potrebbe essere utile, per la nostra riflessione, vedere l'evoluzione nella capacità di amare.

#### Fasi evolutive nella capacità di amare

LIVELLO	EGOCENTRICO	IDEALIZZATO	SOCIOCENTRICO
INTERPERSONALE	l'altro è amato non per se stesso, ma per i sentimenti che procura	l'altro è da ammirare e da imitare	l'altro interessa in quanto altro
SOCIALE	la persona non ha raggiunto la sociabilità	la persona si unisce agli altri idealizzandoli	la persona è capace di cooperare
COGNITIVO	la persona "sovvraccompensa"	la persona non si appropria alla realtà, ma a ciò che di essa idealmente immagina	la persona è capace di percepire la realtà oggettivamente. Sa assumere il punto di vista dell'altro
SESSUALE	la pulsione sessuale è verso se stessi	la pulsione sessuale è verso l'altro, ma in funzione delle emozioni che procura	i propri impulsi sono un mezzo per rendere felice l'altro
PROGETTUALITÀ	la persona mira alla propria riuscita nel settore intravisto	la persona tende ad imitare qualcuno che ha idealizzato	la persona è capace di scelte impegnative
RELIGIOSO	risposta ad un bisogno psicologico	contatto di natura emozionale	risposta relazionale ad un Tu rivelato

La capacità di amare è universale anche rispetto al destinatario: chi sa amare, sa amare innanzitutto se stesso, l'altro, le cose, Dio.

Ne consegue che il soggetto che sa amare se stesso, cerca per se medesimo di raggiungere obiettivi desiderabili, di crescere in "...età, sapienza e grazia"; di realizzare un progetto di vita attorno a valori forti e appaganti e non solo rispondenti a bisogni del presente o a fini materialistici.

Un altro parametro fondamentale della capacità di amore è l'amore verso l'altro. Anche da un punto di vista psicologico, l'intuizione evangelica dell'amore per l'altro come legge universale del nuovo umanesimo, viene confermata in tutta la sua validità. Già Adler individuava la salute psichica e la maturità individuale nell'impegno per gli altri. Il decentramento dall'io, la scelta libera e responsabile di realizzare atteggiamenti prosociali all'unico scopo del beneficiare l'altro si sta imponendo oggi nella ricerca psicologica come parametro di maturità individuali e collettive desiderabili.

Anche la ricerca psicologica ci suggerisce che non si può maturare da soli, l'io non basta all'io.

Possiamo, pertanto, enucleare la capacità di alterità come dimensione principale della maturità umana.

#### 2.4 *Affettività come capacità di vivere relazioni di coppia*

La relazione di coppia, a motivo delle sue peculiari caratteristiche (intensità del rapporto, differenza di genere, attrazione sessuale, intimità, progettualità), è la relazione che più delle altre mette a dura prova il grado di maturità del singolo nella capacità di amare.

La ricerca psicologica in tale ambito mette in risalto quanto per la persona sia necessario che disponga di un sé stabile e integrato, vale a dire, che sia capace di attribuire importanza tanto a sé, quanto agli altri nella relazione di coppia. Potremmo avere così persone con un sé integrato (importanza a se stessi e all'altro), egocentrato (importanza a sé e annullamento dell'importanza dell'altro), allocentrato (annullamento dell'importanza a se stessi e totale importanza all'altro), inesistente (annullamento di entrambi, storie fallimentari).

Le dimensioni che sembrano predire un buon successo di coppia sono:

- *la dimensione dell'intimità*; con tale termine si intende riferirci alla capacità delle persone di condividere l'una le vulnerabilità dell'altra;
- *la dimensione dell'accudimento*; vale a dire la capacità delle persone di prendersi cura di se stessi e dell'altro;
- *la dimensione della benevolenza*; tale dimensione si oppone alla dimensione dell'ostilità; le persone benevole sanno attribuire intenzionalità positiva all'altro quanto accadono fenomeni spiacevoli;

la persona ostile è in continuo atteggiamento di attacco e di svalutazione dell'altro

– *la dimensione del perdono*; tale variabile viene oggi ritenuta fondamentale per le relazioni intense; sapersi perdonare significa decidere, seppur giustificati, di rinunciare a pretendere senso di giustizia o di vendetta e dare significato profondo al dono rispetto all'offesa subita.

Tra tutte queste dimensioni, quella di saper vivere *l'intimità* come condivisione delle vulnerabilità reciproche sembra essere significativamente correlata con la affettività matura.

Da quanto fino ad ora affermato, gli elementi principali, rispetto ai quali si dovrebbero sviluppare progettualità educative, fanno riferimento a percorsi di educazione alla gestione delle emozioni, alla capacità di alterità orizzontale e verticale, alla capacità di realizzare livelli profondi di intimità interpersonale.

### 3. I percorsi evolutivi individuali

Si è relativamente d'accordo nel considerare, attualmente, la crescita individuale come percorso altamente soggettivo nell'interagire con l'ambiente circostante

Una prospettiva che ci può essere d'aiuto per capire meglio la complessità della crescita affettiva individuale è il considerare lo sviluppo di ogni giovane come *percorso tra rischio e protezione*.

In altri termini, non saranno solo i fattori di rischio né i soli fattori di protezione, a cui ogni soggetto è esposto durante la crescita, a spiegarci gli esiti finali dello sviluppo quanto piuttosto l'interdipendenza tra di essi.

In tal modo, noi potremmo imbatterci in persone cresciute in ambienti di tutela e gli esiti finali non risultare così positivi e viceversa.

Anche per lo sviluppo e la crescita nell'area dell'affettività, è necessario considerare sia il ruolo dei fattori di rischio, sia il ruolo dei fattori di protezione.

#### 3.1 *Rischio e crescita affettiva*

I rischi principali sono di tipo personale e ambientale. Abbiamo accennato alle prime esperienze di vita in ambito familiare. In secondo luogo, non sono da sottovalutare le prime esperienze di contatto con adulti significativi nell'extrafamiglia, come ad es. durante l'esperienza scolastica. In terzo luogo, le esperienze amicali. Un fattore rischio spesso determinante è costituito da esperienze traumatiche nell'area dell'affettività (violenze, abbandoni precoci, ecc.). A seconda del periodo evolutivo, i diversi attori in positivo e in negativo possono assumere importanza differente.

In riferimento all'affettività, dal periodo adolescenziale in poi il rischio maggiore è rappresentato dal *peer-group*.

Frequentare coetanei con convinzioni, stili di vita e valori improntati alla non adeguata valorizzazione della dimensione affettiva potrebbe assumere un ruolo decisivo nel determinare esiti evolutivi problematici.

Una altra area, che rappresenta un forte rischio per una crescita sana dei giovani dal punto di vista affettivo, è rappresentato dalle culture contemporanee orientate più all'individualismo, al consumismo e al relativismo etico che alla realizzazione di un umanesimo integrale.

Viviamo "dentro" una società complessa e veloce. Ha ragione Zigmunt Bauman quando descrive il contesto dell'attuale incertezza socio-culturale come caratteristico del mondo globalizzato e multiculturalo, come orizzonte problematico della nuova condizione esistenziale dell'uomo di oggi in preda ad un disorientamento di senso, tipico di una "*società liquida*", nella quale il trionfo dell'individualismo "competitivo" annuncia con l'insicurezza e la paura dentro "una crisi di valori senza precedenti".

Il rischio più critico è a livello educativo valoriale con ripercussioni su tutte le sfere della personalità individuale, in primis quella affettiva.

I giovani corrono, oggi, il rischio di vivere un'avventura umana, religiosa e laica senza bussola, senza reti di sicurezza di riferimento.

### 3.2 Fattori di tutela e crescita affettiva

Anche per quanto riguarda la protezione, le ricerche evidenziano come sia il *peer-group* il fattore protettivo principale e maggiormente correlato con percorsi di maturità affettiva nei giovani.

Inoltre, il riferimento ad un impegno valoriale forte può permettere ai giovani di recuperare il quantum di educativo che si è perso nella società complessa.

Alcune ricerche sugli stili di vita degli adolescenti dimostrano come i ragazzi che presentano una maggior percentuale di fattori di tutela rispetto all'area del disagio e del rischio dell'uso di sostanze vivano esperienze aggregazionali di tipo religioso.

A detta dei ricercatori, ciò si può spiegare per il fatto che l'esperienza di socializzazione religiosa è l'unica nel nostro paese impegnata ad offrire ai ragazzi spazi di riflessione esperienziale su stessi, spazi di rielaborazione dei propri vissuti emotivi, spazi guidati da educatori.

Coerentemente con quanto finora esposto, il collegio universitario può essere un fattore di protezione e di tutela, e quindi occasione forte di progettualità educativa, nella misura in cui il progetto educativo ha la capacità di passare *dal dichiarato all'agito* nel far diventare il collegio medesimo:

- spazio per la rielaborazione dei vissuti soggettivi;
- spazio per la rielaborazione culturale dei valori/disvalori presenti nella nostra cultura;
- spazio per il raccontarsi e il curare le ferite personali;
- spazio per l'incontro con educatori che educano;
- spazio per *'divenire minoranza creativa'* nel mondo universitario;
- spazio per creare reti di sostegno sociale tra giovani
- spazio per la coeducazione.

Concludo riportando il seguente passo della Genesi che ben rappresenta il dovere dell'alterità per ciascuno di noi come segno di maturità individuale:

*"Domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo.*

*Ad ognuno domanderò conto di suo fratello"* (Genesi 9,5).



# avori di gruppo. Traccia per la riflessione

## 1. L'attenzione educativa del Collegio

Che i Collegi Universitari dedichino il loro 3° Convegno nazionale alla dimensione affettiva e relazionale dei suoi studenti è fatto nuovo e significativo.

È nuovo perché l'esperienza del Collegio universitario è istintivamente congiunta con il mondo degli studi e della preparazione professionale. Non a caso vi sono in Italia alcuni prestigiosi C.U. che fanno dell'accompagnamento agli studi la loro ragione prevalente. È invece necessario integrare la formazione accademica con la più vasta conquista di maturità umana.

I nostri C.U. avvertono questa preoccupazione oppure l'interesse è rivolto esclusivamente al corretto sviluppo degli studi universitari?

Il progetto educativo del collegio prevede l'attenzione alla dimensione affettiva e al suo sviluppo?

## 2. L'esperienza degli studenti

Il C.U. è per moltissimi studenti la prima seria e continuativa occasione di uscita dalla famiglia e dal cerchio rassicurante delle relazioni affettive consolidate.

Come ho vissuto questo passaggio dalla famiglia al C.U., come lo vivono i miei compagni?

Avverto tale passaggio come una risorsa per la mia crescita o prevale il trauma di un cambio di ambiente e di relazioni?

Chi o che cosa nel C.U. mi ha aiutato a vivere positivamente tale passaggio?

Per molti studenti il periodo universitario comporta anche il distacco non solo dalla famiglia ma anche dalla propria 'ragazza'. Questa innegabile fatica è solo causa di disagio o può anche essere occasione di maturazione personale e del proprio rapporto affettivo?

La vita comunitaria come può aiutare la crescita personale? E quali atteggiamenti e fatiche vanno superati?

### **3. La maturazione affettiva attraverso il Collegio**

Tutti gli aspetti della vita in collegio, in quanto coinvolgono la persona nelle sue relazioni interpersonali e di gruppo, possono contribuire alla maturazione della personalità e alla crescita affettiva. In questo senso il collegio è un habitat educativo che presenta molte occasioni favorevoli.

Quali sono, in questo ambiente educativo, le situazioni, le occasioni più favorevoli a tale maturazione?

Sarebbero utili nel C.U. momenti esplicitamente rivolti ad affrontare le tematiche relative al mondo degli affetti e alla sessualità?

Qual è il ruolo degli educatori in aiuto a questa maturazione? Creare le condizioni favorevoli per la maturazione affettiva e relazionale? Intraprendere specifiche iniziative?

I nostri C.U. non praticano, tranne forse qualche rarissima eccezione, la coeducazione. Quale è la tua valutazione di tale scelta? La consideri solo frutto di una tradizione consolidata oppure una condizione transitoria e non del tutto negativa per questo periodo di formazione?

1.  
L'attenzione  
educativa del  
Collegio

I C.U. esprimono nella loro quotidianità la preoccupazione ed attenzione per la globalità della maturità della persona e perciò anche del mondo degli affetti. Questo è testimoniato dalle diverse attività promosse all'interno di un C.U. che concorrono a fare Comunità, e proprio attraverso la vita comunitaria sono stimolo per la costruzione di una rete di relazioni.

La vita comunitaria trova in gruppi empatici spontanei o di interesse una sua concreta attuazione, soprattutto per quelle realtà di C.U. in cui i numeri elevati non permetterebbero la valorizzazione dell'incontro personale. I grandi numeri possono diventare luoghi senza identità e spersonalizzanti o deresponsabilizzanti, se non si attivano delle forme più ristrette nel quale dare la possibilità di scambio, condivisione, comunicazione. La vita comunitaria è risorsa e sfida per il successo formativo integrale (accademico e relazionale, pubblico e privato, personale e sociale). *Le relazioni sono il pane quotidiano* all'interno del C.U. e permettono di allenarsi in una sorta di palestra full-time alla dimensione personale e sociale della propria identità, nella prospettiva di una maturazione integrale della personalità.

L'attenzione alla dimensione relazionale può trovare delle resistenze da parte di persone che hanno o desiderano avere o ritagliarsi delle 'zone protette', quasi delle riserve indiane da preservare da ogni contaminazione relazionale. Ciò può assumere una valenza negativa e quasi patologica se esprime la tendenza ad essere costantemente degli 'orsi' incapaci di relazioni. Si valuta positivamente la possibilità di donarsi dei tempi circoscritti, appunto 'zone protette' per dare spazio alla propria interiorità. Potremmo affermare che il C.U. permette la duplice attenzione al pubblico e al privato, intendendo per *pubblico* le relazioni interpersonali e per *privato* la sfera della interiorità o intenzionalità cosciente. In tal senso il C.U. diventa stimolo, sfida e risorsa per crescere in personalità capaci di relazione con sé e con gli altri.

Nella totalità degli interventi si afferma l'attenzione del Progetto educativo nello sviluppo della dimensione relazionale e in particolare affettiva. Tale attenzione alla globalità della persona trova nelle commissioni che si attivano all'interno del C.U. una forma viva ed appassionata di servizio per tutta la comunità. Si può esprimere con convinzione che la preoccupazione degli operatori all'interno di un C.U. è di promuovere tutte le dimensioni della per-

sonalità umana, non solo quella accademica, tendendo perciò al vero successo formativo: integrale, personale, relazionale e sociale.

Se ciò è fortemente enunciato nel progetto educativo e attuato nella quotidianità, ci si domanda se è colto nella sua interezza da parte di tutti gli studenti. La possibilità di superare un qualche gap tra ciò che è l'ideale e ciò che è realizzato nella sua concrezione storica, ha nella direzione lo strumento per guidare, animare, sostenere, promuovere il costante, fedele, progressivo cammino di attuazione del Progetto Educativo.

## 2. L'esperienza degli studenti

Il passaggio dalla casa alla realtà universitaria nell'ambito di un C.U. è certo significativo nel processo di crescita e maturazione umana. È comprovato dall'esperienza che tale momento è favorito, facilitato e sdrammatizzato dall'aiuto che proviene dalla comunità dei senior nei C.U. Le prime amicizie, il clima di fraternità e di comunità permettono di vivere questo passaggio non accentuando la dimensione di distacco ma valorizzando questo momento come possibilità di crescere in orizzonti fin ad allora sconosciuti.

L'ingresso in un C.U. non sempre presenta all'inizio delle motivazioni alte da parte degli studenti (alla ricerca di una sistemazione logistica o invitati dalla famiglia a trascorrere il tempo degli studi universitari in un C.U.), ma queste motivazioni nel tempo si aprono a considerare ed accogliere le risorse del C.U. Se per qualcuno l'approdo ad un C.U. è risposta ad esigenze abitative, si coglie come nel tempo tale deficit motivazionale si trasforma in piena consapevolezza del dono che è fruibile in un C.U. considerato come luogo in cui è possibile crescere come uomini e donne, in una umanità attenta consapevolmente alle dinamiche relazionali. Tale crescita anche nella consapevolezza e intenzionalità educativa del C.U. ha nella tradizione interna della residenza universitaria il primo volano di trasmissione che si attua sia per via di relazioni amicali spontanee e informali sia nelle relazioni con i più grandi (senior), sia attraverso il progressivo ingresso nella vita e dinamicità della comunità attraverso le diverse forme istituzionalizzate.

La figura di *tutor* o fratello maggiore non è imposto d'ufficio, ma si struttura informalmente nella tradizione di ogni struttura residenziale: è l'esplicitarsi oggi del dono d'umanità ed esperienza che altri hanno ricevuto ieri.

Si sottolinea inoltre come la motivazione dello stacco dalla famiglia sia a volte proprio la ricerca di una maggior autonomia. L'occasione dell'inizio della fase universitaria è vista come opportunità per crescere non solo in una professionalità, ma anche nel senso più profondo e completo nella personalità integrale. Si sente all'inizio della vita universitaria l'esigenza di uno stacco dalla co-

munità di origine dalla famiglia, per poter crescere con libertà. In seguito si rivaluta con gratitudine la famiglia per quanto offerto e per quel legame originario che è radicato e che è vissuto ora non come ostacolo, ma come parte di sé.

È certo che il C.U. è una validissima risorsa per l'integrazione sociale, personale, psicologica, relazionale ed affettiva. Attraverso la vita comunitaria ciascuno può accogliere innumerevoli sfide con se stesso per entrare in relazione con gli altri. Il C.U. è una permanente risorsa per crescere in amicizia e relazioni sincere ed intime con altri. Nel clima delle relazioni comunitarie troviamo la possibilità di una maturazione personale, in particolar modo nella dimensione affettiva. Tutto l'ambiente è educativo, sia nei momenti strettamente formativi, sia nei momenti ludico ricreativi. Si è sottolineato come le proposte di spiritualità permettano una consapevolezza antropologica esistenziale, stimolo per la crescita della intelligenza emotiva.

In merito alla coeducazione si considera l'apertura all'altro come realtà arricchente; nella prospettiva della psicologia dinamica ed evolutiva è positivo creare spazi per un incontro in forme differenziate (ludico, sportivo, formativo, spirituale, intellettuale, etc., nella prospettiva della globalità della persona), pur affermando la positività di spazi al solo femminile e al solo maschile. La coeducazione può avvenire in diversi contesti (aule studio, mensa, luoghi ricreativi), anche prevedendo spazi e tempi di specificità al maschile e al femminile. Si pensa che tale specificità possa contemplare in particolar modo la residenzialità (intesa nella sua specificità di alloggio-stanza).

Emerge come per il mondo degli affetti e delle relazioni la rete del collegamento dei collegi potrebbe essere un valido aiuto per una crescita in coeducazione. Quanto maggiormente si è attenti al mondo delle relazioni e degli affetti, tanto maggiormente il C.U. può diventare a tutti gli effetti scuola di maturità, *master* in successo formativo, il cui orizzonte è il 110 e lode dalla vita!

Dopo una breve introduzione sulla vita nel mio convitto, siamo passati ad affrontare le tematiche inerenti alle tracce indicate per i lavori.

## 2. L'esperienza degli studenti

Affrontando il primo punto del passaggio famiglia-convitto, c'è stato un intervento di una ragazza che frequenta un collegio femminile di Bologna. Questa ha voluto evidenziare come il rapporto umano e la sensibilità degli studenti più anziani, può contribuire ad una migliore integrazione all'interno della struttura. Ci ha raccontato che si era trovata a passare il suo compleanno fuori casa per la prima volta, ma grazie ad una festa a sorpresa organizzata dai responsabili e dalle sue compagne, ha capito che all'interno del collegio si è attenti anche alla persona e non solo allo studio.

Riguardo ai rapporti di amicizia tra ragazzi all'interno di un collegio universitario, è sorto subito un problema, ossia il numero di questi presenti nella struttura. È stato fatto notare che è più difficile avere dei contatti umani di amicizia quando si è più di un centinaio di ragazzi, mentre è più facile ritrovarsi e "guardarsi" quando il numero è più esiguo (30-50 persone).

Ho poi affrontato l'argomento tutor come primo approccio al collegio dopo la dipartita da casa, dicendo che noi come collegio abbiniamo ad una matricola, un ragazzo più anziano con lo scopo di farlo integrare sia nel dormitorio che in facoltà. Ho avuto diverse obiezioni riguardanti il rapporto affettivo che può venire meno, quando come nel mio caso, il tutor venga scelto dalla direzione e non dal ragazzo stesso. Questo sta ad indicare che la prima cosa che il ragazzo ricerca è un legame da stringere per poter affrontare il distacco dalla famiglia.

Sempre riguardante questo concetto, è stato osservato come può essere interessante incoraggiare i rapporti tra i collegi e le famiglie in modo da dare una maggiore tranquillità a quest'ultimi riguardo alle attività formative che vengono svolte perchè lo studente senta meno il distacco dal nucleo familiare. Su questo argomento non sono state però date basi su cui poter costruire tale rapporto.

Data la presenza di una forte e sana goliardia all'interno del mio collegio, ho voluto "stuzzicare" i presenti a un confronto sull'argomento. Sono usciti diversi interventi che ne fanno presente l'utilità al fine di "rompere il ghiaccio" con i nuovi arrivati. Questa

forma di contatto un po' forte "obbliga" la matricola a mettersi in gioco e ad entrare in contatto con il resto dei compagni. Il rapporto che si viene molte volte a creare fa da paracadute al distacco familiare, servendo anche come stimolo all'integrazione e alla nascita di nuove amicizie.

Questo passaggio – è stato fatto notare da alcuni interventi – non sempre viene visto positivamente; se manca un contatto umano di presenza amica o affettiva, il distacco non viene vissuto come formativo per il ragazzo ma, al contrario, avviene una chiusura verso il mondo esterno.

Negli ultimi anni – è stato fatto notare da alcuni responsabili – l'approccio all'università da parte delle matricole è cambiato. Molte volte, durante i colloqui per l'iscrizione al convitto, è stata notata una mancanza di idee chiare sul piano di studi da affrontare (dubbi sulla facoltà ma con indirizzi completamente diversi tipo o medicina o ingegneria spaziale!). La figura dell'educatore deve essere anche d'indirizzo ad un cammino formativo sia professionale che umanitario.

Affrontando il terzo punto, si è capito come sia importante una formazione specifica sui valori umani da mettere in campo nel periodo degli studi universitari. Molti collegi sono integrati oltre che da direzione e educatori, anche da figure più specifiche nell'affrontare problemi affettivi (come psicologi). Allora abbiamo affrontato il tema dell'affettività come risorsa da valorizzare all'interno del convitto. Alla mia domanda se erano d'accordo nel proporre nei propri istituti incontri formativi sull'argomento affettività-amore-amicizia, le ragazze hanno reagito positivamente, mentre i ragazzi si sono un po' "vergognati". A causa del messaggio sicuramente negativo che la società offre ai nostri giovani su argomenti come amore e sesso, è sempre più fondamentale che i collegi diano una sana indicazione cristiana da seguire. Questo, come è emerso dal dibattito, può essere fatto con incontri formativi diretti sull'argomento e trattato da persone competenti e con una formazione cristiana forte.

È stata sottolineata l'importanza di far capire al ragazzo che il collegio non è solo un luogo di studio e di mera formazione didattica, ma anche un luogo dove riscoprire rapporti umani e affettività in vista di un futuro di rapporti umani e di trasformazione da "formato" a "formatore".

1.  
L'attenzione  
educativa  
del Collegio

Il contesto socio-culturale ed educativo nel quale ci troviamo a vivere e a operare, è profondamente mutato ed è caratterizzato da considerevoli complessità e problematiche. Lo smarrimento e l'instabilità delle nuove generazioni si fanno sempre più acuti, così che il bisogno di educazione anche all'interno dei nostri Collegi è grande.

Il giovane va tenuto presente nella sua totalità e complessità di persona. Di qui la necessità di non accontentarsi di una conoscenza superficiale del giovane, ma di rendersi conto del contesto in cui vive e della sua storia, di ricercare le motivazioni del suo comportamento, così da agire con interventi efficaci.

Si è rilevato che molti giovani che accedono ai nostri Collegi non sempre sono mossi da scelte personali. Spesso giungono per motivazioni fragili e all'inizio le difficoltà della nuova situazione, specie quelle relazionali e familiari, possono metterli in crisi. Per tutti è decisivo un colloquio previo all'accettazione, mirato a proporre le finalità del Progetto educativo (ispirato ai valori evangelici) e lo stile del Collegio con vivaci proposte a confronto, esperienze significative e spazi adeguati per un approfondimento ed un'accoglienza convinta della vita.

Il Collegio universitario offre un'occasione privilegiata per favorire la partecipazione e la corresponsabilità, collaborando alla realizzazione di un Progetto educativo che abbia come obiettivo la formazione integrale degli studenti.

Chi bussa alla porta dei nostri collegi, cerca generalmente una buona soluzione logistica, un ambiente affidabile che tranquillizzi la famiglia. Viene considerato luogo di studio, ma anche possibilità di coniugare due esigenze interiori:

- la sensibilità verso i problemi personali con i processi di crescita in atto;
- l'attenzione ai bisogni di chi vive accanto a noi.

Nel rispetto della libertà del singolo e dei suoi tempi di maturazione, gli educatori sentono la necessità di individuare una pedagogia attenta alla gradualità e alla verifica, anche attraverso colloqui personali, per trovare una equilibrata armonizzazione. La verità dell'educazione si gioca nella quotidianità dei gesti e delle scelte, sia per chi educa, sia per il giovane che viene educato.

Un serio cammino educativo deve condurre il giovane universitario a ritrovare la sua vera identità, con autenticità di interpreta-

zione e di comportamento, senza paura delle proprie ombre. In questa vera identità il giovane può sentirsi riconciliato con se stesso e con gli altri.

Si coglie in alcuni casi uno stile di sopravvivenza che caratterizza le giornate dei nostri giovani. L'educatore porterà il giovane a uno sguardo meno rassegnato e meno pigro sulla vita. La sensazione di sopravvivenza rende impossibile una vera progettualità di vita e di studi universitari. Perciò ogni progetto educativo che viene messo in atto nei confronti dei giovani domanda di per se stesso di superare una cultura di sopravvivenza, trovando in se stesso le ragioni del crescere e le finalità del procedere.

Scegliere il Collegio universitario è un esercizio della libertà, quindi il giovane universitario deve tener presente in ogni suo atto che la relazione con gli altri è una sorgente di significato, di gioia e di dolore. L'esperienza della dimensione affettiva fa capire che nessuno è padrone di se stesso, anzi ciascuno è un dono che dev'essere ulteriormente donato: l'isolamento fa morire, la relazione invece fa vivere.

Riconoscere di essere di fronte a una generazione giovanile soddisfatta è un dato che conserva tutta la sua ambiguità, perché la soddisfazione è uno stato di benessere momentaneo e, se andiamo più in profondità, cogliamo un movimento di solitudine e a volte di angoscia, e spesso i giovani rimangono poveri di desiderio.

Il bisogno che immediatamente viene soddisfatto riconduce all'egoismo; il desiderio invece, apre decisamente oltre se stessi, ed è in grado di raccogliere i messaggi dell'infinito. Educiamo i nostri giovani a risvegliare in loro le dinamiche dei desideri!

---

## 2. L'esperienza degli studenti

Oggi il contesto della famiglia, è spesso lacerato e incapace di contribuire ad una vera formazione. La società, nella quale il giovane vive, coinvolge e alletta con proposte che disgregano e sopprimono la vita.

Si tratta di creare nel Collegio il luogo nel quale è possibile coltivare la vita, promuoverla, edificarla; dare ragioni di vivere e trasmettere valori che ne definiscano la qualità e il senso, in modo tale che i giovani siano interpellati a livello intellettuale, affettivo e operativo nell'unità della persona.

La famiglia, quando giunge il momento del distacco dal figlio, subisce il 'trauma' e in molti casi più del giovane universitario, con un senso di protezione eccessiva, assillandolo con telefonate controllando ogni suo movimento. La fragilità della persona è spesso attribuita alla famiglia, perché i genitori, a loro volta, non sono stati educati ai sentimenti, alle emozioni... Il distacco spesso è un giovamento, soprattutto dove non è ancora avvenuto il taglio del cordone ombelicale.

Il giovane universitario ha la straordinaria possibilità di nuove 'partenze', non solo per quanto riguarda l'avventura della coscienza e del pensiero, ma anche per ciò che si riferisce alla struttura della corporeità. L'importante è non fermarsi davanti alle delusioni della vita ma di ripartire nuovamente per riscoprire la bellezza della relazione.

Custodire il sentimento, proteggerlo e dirigerlo in ogni sua forma diventa allora una possibilità feconda per il giovane d'oggi che saprà interpretare tutta la vasta gamma dei sentimenti umani, i quali affondano le radici in regioni più profonde e strutturate del semplice stato emotivo.

Gli studenti desiderano, all'interno del Collegio universitario, sentirsi protagonisti e attori principali in una prospettiva di formazione integrale. Si è passati da Collegi fondati sul regolamento a Collegi gestiti nella comune responsabilità tra studenti. E questo si è ottenuto attraverso il dialogo e la fiducia creandosi un clima sereno e costruttivo.

Il farsi carico delle matricole all'interno del Collegio suscita energie nuove per un'autentica comunità in cui riconoscersi. Sono occasioni per crescere nel senso di responsabilità. Valida anche l'esperienza di studenti o studentesse in appartamenti in stretto collegamento con il Collegio.

Il Collegio tende a promuovere l'attiva partecipazione dei giovani nell'elaborazione di progetti educativi che diano voce alle loro attese.

Gli studenti sono stati concordi nell'affermare che ogni iniziativa – formativa, ludica o culturale – educa l'individuo e il gruppo. Così pure lo scambio tra colleghi è molto positivo perché, interagendo, si crea una ricchezza di relazioni sia a livello personale che intercollegiale.

Il Collegio non può fare a meno di integrarsi in un sistema educativo integrato (parrocchia, famiglia, cappella universitaria, famiglia...). Si coglie in molti, l'assenza di percorsi anteriori di gruppo, quindi la permanenza in Collegio, diventa difficile perché non può avere le caratteristiche della famiglia.

---

**3.**  
**La maturazione  
affettiva attraverso  
il Collegio**

Condurre il giovane universitario alla scoperta e all'accettazione della propria esistenza, quindi all'unificazione di sé, comporta il passaggio da un rapporto interpersonale di autocentramento a rapporti di libertà, disponibilità ed apertura, mettendosi dal punto di vista dell'altro. L'industriosità esige, da parte dell'educatore, una capacità progettuale che sottrae l'educazione dalla tentazione dell'improvvisazione e dello spontaneismo. Richiede seria ricerca e proposizione di cammini educativi ben finalizzati, audacia intelligente di iniziative coordinate alla meta dell'educazione.

Gli educatori, nel loro interagire, devono verificare la qualità delle relazioni e della comunità educante. Occorre abilità per saper intuire situazioni, avvenimenti, per arrivare a cogliere domande formative, richieste a volte tacite, inadeguate, limitate, cercando di elevare ed integrare il potenziale per arrivare a quel minimo di consonanza con il mondo giovanile.

Non basta avere accanto qualcuno che li accolga e li ascolti, ci vuole chi, con competenza, guidi ed orienti anche la stessa vita universitaria. È uscito spontaneo nel gruppo un imperativo: qualifichiamo i direttori e gli educatori!

La condizione vitale dei giovani-adulti nell'attuale momento storico-sociale è chiara: abbiamo coscienza di un prolungamento della giovinezza e il rimando delle assunzioni di responsabilità.

Nei giovani di oggi ci sono troppe divisioni interiori, troppe dissociazioni e contrapposizioni che lacerano anche l'unità della persona. L'educatore aiuterà il giovane, a partire dalle piccole scelte parziali e quotidiane, a tenere costantemente unite tutte le componenti della sua persona e tutti i bisogni della sua libertà con senso di responsabilità sul tutto, di adesso e di domani.

Occorre andare verso una differenziazione di percorsi formativi, far recuperare il gusto e il senso dello studio e dello studiare. Il Collegio universitario richiama costantemente a reciproche responsabilità, favorisce i momenti di studio e di formazione ai valori, la vita comune insegna a convivere nella differenza, favorisce l'amicizia e la progettualità, aiuta a interpretare i vissuti e la storia.

Anche la ricerca di Dio, a volte, parte come un bisogno di vita, di rapporti significativi, un desiderio d'amore che rischia di restare senza interlocutori. Altre volte alcuni entrano nei nostri collegi per mancanza di alternative; con incertezze di futuro sperimentando in alcuni casi la sproporzione tra quello che uno è e quello che vorrebbe essere, fra l'impegno e il traguardo, fra le parole e la realtà, tra le promesse e i risultati. Per questo è importante che nei Collegi universitari si curi la relazione di aggancio, cioè i linguaggi con cui si accoglie il giovane e con cui si sostiene la sua presenza.

La comunità educativa diventa sempre più luogo di accoglienza, di confronto, proposta, confronto, stimolo per la ricchezza delle relazioni interpersonali, ampliando proposte di dialogo, anche a livello interreligioso. C'è sempre maggior richiesta, nei nostri collegi universitari, di giovani di culture e religioni diverse, questo comporta il distacco dal proprio ambiente: famiglia, amici, luoghi natali. La comunità educativa diventa sempre più luogo di accoglienza nella diversità, di ricchezza delle relazioni interpersonali, ampliando proposte di dialogo anche a livello interreligioso.

*Proposte:*

- si sente la necessità tra gli educatori dei vari Collegi universitari di incontri periodici non solo a livello nazionale ma anche regionale, per un confronto e scambio di esperienze;
- si propone che vengano raccolte le varie esperienze formative realizzate all'interno dei Collegi universitari e “messe in rete” per arricchirci reciprocamente;
- infine vanno trovate nuove strategie per una sempre miglior qualificazione dei direttori ed educatori soprattutto nell'ambito psicopedagogico.

1.  
Il progetto  
educativo del  
Collegio

Le persone che sono intervenute hanno sottolineato che il Collegio è luogo in cui interagiscono la dimensione affettivo-relazionale e la dimensione culturale. È importante che le due dimensioni vadano di pari passo e questo può avvenire anche se ai collegi appartengono progetti educativi diversi.

Ad ogni collegio appartiene uno specifico progetto educativo. Alcuni si rivolgono esclusivamente alla sfera non prettamente universitaria e hanno lo scopo di riunire studenti con attività liturgiche e ricreative. Altri collegi curano esplicitamente la formazione accademica e la formazione della maturità umana dello studente. Questa distinzione si riversa sul fatto che i secondi richiedono una selezione per entrare in Collegio. Il test di ingresso e il dovere di mantenere una media alta di voti, per alcuni può frenare lo sviluppo di relazioni perché crea all'interno del Collegio un clima di preoccupazione, clima che non permette la nascita di relazioni serene. Per altri proprio queste minime restrizioni sono stimolo per andare avanti e proseguire nella propria crescita anche con gli altri anche avendo più soddisfazioni.

La maggior parte dei Collegi comunque ha un occhio di riguardo soprattutto verso la formazione della persona nel suo aspetto più umano di relazione e di affetti. Il Collegio prima di tutto, come luogo di aggregazione permette di sentirsi accettati e parte di un gruppo. In questo ambiente lo studente viene a conoscenza di moltissime persone che come lui stanno studiando ma che hanno diverse situazioni famigliari, diverse provenienze, diverse abitudini anche nel quotidiano e diversi modi di vita. In questo modo il Collegio costringe positivamente a mettersi in gioco e costituisce una grande palestra nella quale formare la propria identità, acquisire nuove conoscenze sugli altri e su noi stessi che mai avremmo avuto possibilità di scoprire altrove. Questo avviene con il confronto, con la pazienza, con il rispetto, con l'umiltà di non aver sempre la ragione e la soluzione dalla propria parte. Questa trasformazione della persona nel tempo avviene indifferentemente dal fatto che sia presente nel Progetto Educativo di partenza del Collegio, anzi è una forma di crescita che in parte viene data dalla situazione di partenza e in gran parte dalla volontà del singolo studente. Il Collegio da parte sua può organizzare condizioni e occasioni perché si faciliti tra gli studenti gli scambi costruttivi e può, tramite gli educatori, accompagnare il ragazzo nella sua crescita.

Questo momento della vita è fondamentale per la formazione di una identità stabile e di una persona autonoma e adulta nella vita universitaria e nella vita quotidiana. È importante per questo la figura dell'educatore che aiuta lo studente nel momento della separazione dalla famiglia. Per alcuni allontanarsi da casa può causare chiusura, disagio e problemi che possono influenzare l'andamento universitario come anche l'atteggiamento verso nuove relazioni. Questo avviene soprattutto quando le distanze tra il Collegio e casa sono lunghe e si è obbligati ad allontanarsi dalla famiglia per mesi per iniziare una vita nuova in un ambiente completamente nuovo.

La famiglia è un forte punto di riferimento che costituisce un cerchio rassicurante e protettivo per il ragazzo. Nel momento in cui egli se ne allontana è come se da un giorno all'altro si accorgesse che è entrato in una nuova fase della propria vita e molti ne sono spaventati; non che prima non ci avesse mai pensato, ma ne prende coscienza solo nei primi giorni di collegio. I primi momenti per alcuni sono stati elettrizzanti e pieni di entusiasmo, per altri c'è stata malinconia. Per alcuni ragazzi è stato di conforto la vicinanza con persone che conoscevano da tempo come amici con cui hanno iniziato l'esperienza di Collegio o parenti stretti che vi abitano vicino. Altri ragazzi sono stati aiutati dal padre spirituale o comunque da educatori della comunità. In ogni caso, per superare la nostalgia della famiglia è fondamentale che venga a costituirsi un altro cerchio rassicurante degli affetti all'interno del Collegio, che non necessariamente deve simulare in tutto quello della famiglia ma deve essere un luogo dove il ragazzo può avere punti di riferimento e persone care. Interessante è stata la presentazione del famoso "battesimo" come ausilio per l'integrazione dei nuovi arrivati. In questo caso l'aiuto al superamento del primo impatto con la realtà viene dagli studenti che sono già all'interno del Collegio almeno da un anno. Il momento dell'accoglienza, sia che avvenga con grandi cerimonie o con feste semplici non è da sottovalutare nel processo di inserimento. Alcuni notano che nei casi questo venga a mancare riesce più difficilmente il costituirsi di un gruppo omogeneo. I nuovi arrivati infatti per molto più tempo si sentono come "ospiti" del Collegio e non come membri partecipanti della vita di comunità. Di conseguenza non sentono il Collegio come casa propria, hanno un atteggiamento più chiuso e timido che non aiuta a superare la separazione dalla sicurezza familiare.

Anche per chi ha la possibilità di tornare a casa tutti i fine settimana, la vita di Collegio è un'occasione perché il ragazzo viene a contatto con tutti gli aspetti della vita affettiva, quotidiana. Le occasioni possono essere molte. Alcune organizzate dagli educatori, altre spontaneamente dagli stessi studenti. Sono i momenti di pre-

ghiera, di dialogo, di riflessione e di ascolto ma anche quelli di divertimento come le feste le attività ricreative che aiutano la costruzione di qualcosa insieme e che avvicinano le persone. Ogni ragazzo ha la possibilità di mettere in campo le sue capacità e sviluppare le sue potenzialità. Gli educatori a loro volta devono tener conto della particolarità di ogni ragazzo, offrire ad ognuno le stesse possibilità. Essi devono accompagnare soprattutto nei primi momenti, perché è possibile anche che il ragazzo venga sviato o comunque venga lasciato solo; è importante non tutelare in tutto e per tutto ma promuovere il ragazzo all'autonomia e alla voglia di crescere insieme ai suoi compagni. L'educatore è una persona fondamentale perché, se viene accettata come tale, è esempio di coerenza e punto di riferimento per i momenti di sconforto sempre presenti. Ogni educatore dovrebbe portare e testimoniare sempre la figura di Cristo. Cristo, come è stato detto da uno studente, è la Verità che porta alla crescita e la sua figura deve essere sempre al centro e essere di riferimento nella vita comunitaria del Collegio. In questo modo vivere il Collegio può essere un'esperienza forte di fede. Nella fede si può trovare sostegno ed essa può insegnare al dono gratuito per gli altri. Infatti le relazioni che si tessono in Collegio sono forti in tutti i casi. In Collegio si formano forti relazioni che vanno al di là dello stare bene insieme ma sono sentimenti che rimangono anche al di fuori del Collegio perché guidate dall'Amore. Si entra in contatto con questo sentimento grande e se ne fa esperienza.

Il Collegio ha proprio lo scopo di far crescere insieme e di educarsi al vivere insieme, che non è così scontato. Le persone che hanno trascorso positivamente una parte della loro vita in Collegio saranno probabilmente anche all'esterno e sul luogo di lavoro più flessibili, pronti al dialogo e con un bagaglio di esperienze che può fare la differenza.

I contributi al primo e al secondo punto del questionario sono stati numerosi, a differenza di quelli al terzo (un solo intervento, anche per la brevità del tempo a disposizione). Essendo state in gran parte ripetitive nel contenuto espresso, si riportano qui in sintesi le osservazioni e proposte avanzate.

1.  
L'attenzione  
educativa del  
Collegio

L'accordo è stato unanime sia da parte dei responsabili dei Collegi che da parte degli studenti, per quanto in modi e accenti diversi, nel trovare la giustificazione di tali strutture a conduzione ecclesiale (Diocesi e Ordini religiosi) nella loro finalità educativa e nella loro ispirazione cristiana. Tale caratteristica identitaria deve essere una occasione privilegiata per gli studenti per far crescere la propria personalità in modo libero e responsabile e la capacità di relazionarsi in modo maturo con gli altri. Il progetto formativo e educativo del Collegio deve tradursi concretamente nella proposta e offerta dei vari servizi (logistici, culturali, sportivi/del tempo libero, spirituali/religiosi). A queste condizioni il Collegio può diventare uno spaccato di (temporanea) 'esperienza di vita' che prepara preziosamente 'per la vita' (futura).

2.  
L'esperienza degli  
studenti

In un intervento si è sottolineato che il Convitto non è solo una risorsa ma anche una sfida, che comporta pure un rischio di fallimento (per ragioni individuali o della struttura o della direzione): vanno superate chiusure, indifferenze e inadeguatezze perché invece questi anni di convivenza diventino occasione di maturazione personale. La maggior parte degli interventi ha invece espresso soddisfazione degli anni del Collegio, per l'aiuto ricevuto e le occasioni offerte, ai fini di una propria maggiore autonomia e libertà responsabile e della capacità di rapportarsi con pazienza e tolleranza con gli altri. È stata ribadita la necessità di una collaborazione stretta nella conduzione del Collegio, pur nella distinzione dei ruoli, tra Direzione e studenti.

Per quanto si sia cercato di sollecitare i contributi e il confronto tra diverse esperienze in merito, su questo terzo punto vi è stato un solo intervento, il quale ha voluto descrivere l'esperienza in atto di un Collegio a presenza mista (maschile e femminile: nel Collegio universitario diocesano di Udine). L'intento è stato quello di attuare una coeducazione che stimoli alla responsabilità dei rapporti reciproci e al costituirsi di una personalità adulta, nel confronto e nella complementarietà della diversità maschile e femminile. Tale capacità di relazionarsi in modo spontaneo, responsabile e gioioso è indice della propria maturità affettiva.





domenica 12 novembre 2006

---

- Conclusioni
- Saluto conclusivo
- Saluto all'Angelus



## Conclusioni

Don GIUSEPPE GRAMPA

Direttore del Collegio universitario "San Paolo", Milano

In queste settimane di settembre e ottobre, mentre si avviava il nuovo anno accademico e vecchi e nuovi studenti arrivavano in Collegio, mi è tornata alla memoria una parabola 'moderna': l'aragosta e il guscio.

Tanto tempo fa, quando il mondo era stato creato da poco, una certa aragosta decise che il Creatore aveva fatto un errore. Così fissò un appuntamento per discutere con Lui la questione. "Con tutto il dovuto rispetto, disse l'aragosta, vorrei protestare per il modo in cui hai disegnato il mio guscio. Vedi, appena mi abituo al mio rivestimento esterno, ecco che devo abbandonarlo per un altro scomodo e oltre tutto è una perdita di tempo". Al che il Creatore replicò: "Capisco, ma ti rendi conto che è proprio il lasciare il guscio vecchio che ti permette di andare a crescere dentro un altro?". "Ma io mi piaccio così come sono" disse l'aragosta. "Hai proprio deciso così?" chiese il Creatore. "Certo" rispose l'aragosta. "Molto bene" – sorrise il Creatore – "d'ora in poi il tuo guscio non cambierà e tu continuerai ad essere così come sei ora". "Molto gentile da parte sua", disse l'aragosta. E se ne andò.

L'aragosta era molto contenta di poter continuare ad indossare lo stesso vecchio guscio, ma giorno dopo giorno quella che prima era una leggera e confortevole protezione cominciò a diventare ingombrante e scomoda. Alla fine arrivò al punto di non riuscire neanche più a respirare dentro al vecchio guscio e, con un grosso sforzo, tornò a parlare al Creatore. "Con tutto il rispetto" – sospirò l'aragosta – "contrariamente a quanto mi avevi promesso, il mio guscio non è rimasto lo stesso. Continua a restringersi sempre più". "No di certo, sorrise il Creatore, il tuo guscio potrà esser diventato più duro col passar del tempo ma è rimasto della stessa misura. Tu sei cambiata dentro, all'interno del guscio". Il Creatore continuò: "Vedi, tutto cambia, continuamente. Nessuno resta lo stesso. È così che ho creato le cose. La possibilità più interessante che tu hai è quella di poter lasciare il tuo vecchio guscio, quando cresci". "Ah, ...capisco, disse l'aragosta, ma devi ammettere che è abbastanza scomodo". "Sì, rispose il Creatore, ma ricorda: ogni crescita porta con sé la possibilità di un disagio, di una fatica insieme alla grande gioia di scoprire nuovi aspetti di se stessi. Ma non si può avere l'una senza l'altra". "Tutto ciò è molto saggio", disse l'aragosta. "Se permetti ti dirò ancora qualche cosa" disse il Creatore. "Te ne prego" rispose l'aragosta. "Ogni volta che lascerai il tuo vecchio guscio e sceglierai di crescere, costruirai una

nuova forza in te. E in questa forza troverai nuova capacità di amare te stessa e di amare coloro che ti sono accanto, di amare la via stessa. È questo il mio progetto su di te”.

Morale della favola: non quella conservatrice che recita: chi lascia la strada vecchia per la nuova sa quel che lascia e non sa quel che trova; ma piuttosto: solo chi lascia il vecchio guscio per il nuovo può fare spazio al suo futuro, al suo divenire.

Penso a questa parabola nelle prime settimane dell'anno accademico quando i nuovi studenti arrivano in Collegio e iniziano la loro avventura. E ogni anno c'è sempre qualcuno che non vuol lasciare il vecchio guscio – il proprio paese, la famiglia, gli amici, le abitudini – per entrare in un nuovo guscio, meglio per costruirsi un nuovo guscio capace di ospitare la novità di una esperienza nuova. E così, dopo qualche giorno o qualche settimana fa sacchi e bagagli e torna al vecchio, rassicurante guscio.

Questo esordio parabolico vuole introdurci al senso di questo nostro incontro che stiamo concludendo: quanto sono decisive le emozioni, la paura del nuovo, la nostalgia del passato, quanto potenti i sentimenti: l'amore per la famiglia, per la propria ragazza, per gli amici. Ci ha detto ieri il prof. Becciu che la storia della nostra affettività è una storia di legami e di distacchi, di appartenenze e insieme di nuove avventure.

Abbiamo voluto dedicare questo nostro III Convegno nazionale al mondo degli affetti nella consapevolezza che questa dimensione non è affatto marginale nel vissuto umano e in particolare in quello giovanile. Mettendo a tema tale dimensione della condizione giovanile i nostri Collegi tentano di arricchire la loro competenza educativa. Non essere solo servizi logistici adeguati, non essere solo ambiti favorevoli agli studi universitari e alla qualificazione professionale ma essere appunto un servizio di accompagnamento della crescita della persona nella ricchezza delle sue componenti. Già il grande Pascal scriveva che “il cuore ha delle ragioni che la ragione non comprende”. È quella intelligenza emotiva di cui ci ha parlato così bene il prof. Becciu. Il cuore ha delle ragioni che vanno riconosciute, che non devono essere né censurate né rimosse, che bisogna imparare a comunicare per essere capaci di comprendere le emozioni altrui.

Ma che rapporto esiste tra queste ragioni del cuore, tra questa intelligenza emotiva e la vita dei nostri Collegi?

Il C.U. è una breve ma singolare esperienza di relazioni e quindi una scuola per far maturare appunto l'intelligenza emotiva o le pascaliane ‘ragioni del cuore’. La tavola rotonda di venerdì, la relazione e i gruppi di studio di ieri e l'esperienza di convivialità di questi giorni ci hanno aiutati a ritrovare la verità di una profonda e suggestiva parola di F. Nietzsche: “Il tu è parola più originaria dell'io”. La prima parola dell'essere umano non è ‘IO’ ma è parola di

riconoscimento dell'altro: mamma, papà... e solo grazie alla scoperta di questa relazione si giunge alla consapevolezza del proprio io. Potremmo dire che la coscienza di sé non sta all'inizio del cammino umano ma è al termine, dopo il riconoscimento dell'altro, grazie all'altro. È infatti dimostrato come una ricca trama di relazioni, di cura nei confronti del piccolo sia condizione necessaria per la sua crescita che invece patisce ritardi e disagi in assenza di tale rete di cura accogliente. La famiglia è il primo ambito di questo riconoscimento e poi gli amici, i compagni, le più varie esperienze di comunità, di gruppo. Esperienze queste che purtroppo sempre più mancano nel percorso formativo dei nostri giovani che dal calore rassicurante della famiglia passano senza altre significative esperienze comunitarie al C.U. Un passaggio in qualche caso traumatico. Il C.U. si colloca in questo solco, consente di vivere una esperienza universitaria lontana da casa, dentro una trama di relazioni assolutamente decisive per la conquista matura della propria identità. Nell'anonimato delle grandi sedi universitarie il C.U. è uno spazio di riconoscimento.

E questo grazie a due dinamiche presenti in forme diverse in tutti i C.U. che non si riducano ad essere albergo. La prima dinamica che direi orizzontale è costituita dalla rete di amicizie su un piano di parità, per questo dico orizzontale: la condivisione quotidiana, i pasti presi e talora preparati insieme, gli aiuti nello studio, lo svago... in una parola la simpatia cioè la capacità di entrare in risonanza reciproca, di far festa insieme e di offrire una spalla capace di sostenere. La seconda dinamica che direi verticale e che in forza della differenza di età, di esperienza, di competenza è in grado di offrire un orizzonte, un senso, è capace di segnalare rischi e pericoli, aiuta nel discernimento, in una parola fra da apripista. E qui si colloca la funzione del progetto educativo del C.U. e il ruolo degli Educatori. Ma tutti: studenti e responsabili del C.U. sono chiamati a realizzare questo duplice dinamismo. Mi capita di andare a fare jogging con i miei studenti al Parco Sempione non lontano dal Collegio, prendere i pasti con i ragazzi, accompagnare nel cuore della notte al Pronto Soccorso, celebrare l'Eucaristia domenicale e al termine organizzare una cena fredda per non dover vivere sempre e solo di pizza... E al tempo stesso verificare l'andamento degli studi, richiamare e rimproverare... Anche i compagni svolgono questo duplice compito: mettendo in piedi il torneo di calcetto e trasmettendo l'esperienza maturata in qualche anno di università. Con questo duplice dinamismo il C.U., non diversamente da ogni altra esperienza educativa, accompagna e insieme indica un orizzonte, sta al passo e mostra una direzione.

È tempo di concludere per lasciare a don Bruno e a chi lo vorrà di aggiungere una parola che dia voce all'esperienza vissuta insieme in questi giorni.

C'è una parola nell'Evangelo di Giovanni che amo molto e che, vi confesso, mi ridà coraggio nei momenti di delusione e di fatica, quando mi assale la tentazione di cambiar mestiere. Ai discepoli tristi per la sua imminente partenza, Gesù promette: Non vi lascerò orfani, tornerò a voi. Vi darò il mio Spirito *che farà strada* con voi fino alla pienezza della verità. La traduzione corrente recita invece: "vi guiderà", mentre il verbo giovanneo è proprio "far strada". Lo Spirito metterà i suoi piedi accanto ai vostri, camminerà con voi, proprio come fa un amico con noi, standoci accanto. E camminando così accompagnerà alla pienezza della verità, ci aprirà un orizzonte grande, sconfinato. Sarà insieme amico e guida.

Buona strada, allora, per ognuno di noi e per i nostri Collegi.



# aiuto conclusivo

Mons. BRUNO STENCO

Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

Il Convegno ha confermato che l'impegno prioritario dei Collegi universitari di ispirazione cristiana è rivolto all'educazione della persona dello studente universitario. I collegi universitari di ispirazione cristiana, operanti nel territorio e organicamente inseriti nella Diocesi, testimoniano l'attenzione della Chiesa verso i giovani studenti universitari e il loro futuro impegno professionale. Come ricorda la Nota della Commissione episcopale, *La comunità cristiana e l'università oggi in Italia*, al n. 13, "i collegi promuovono l'ospitalità e l'accompagnamento educativo e spirituale degli studenti e si propongono come ambienti di maturazione umana e cristiana, di formazione culturale e civile".

I Collegi hanno vivissimo il senso del rispetto per l'uomo e la coscienza del mistero in esso racchiuso. I Collegi guardano alla persona dello studente, una e molteplice, originariamente data e liberamente costruita, aperta e mai definitivamente conclusa, guidata da una esigenza di continua autotrascendenza tanto da essere ritenuta *capax Dei*. I Collegi, già per la vita comunitaria che li caratterizza, ma anche in modo intenzionale, creano le condizioni personali, di gruppo e comunitarie per aiutare i giovani studenti a crescere e a scoprire e costruire la propria identità e a conseguire la matura consapevolezza di sé da mettere al servizio di un progetto di vita come progetto aperto all'amore del prossimo e al mistero di Dio.

Rientra nella volontà dei Collegi di ispirazione cristiana essere prima di tutto vivai di relazioni umane, luoghi dell'educazione della persona. E proprio per questa ragione essi sono intrinsecamente soggetti, luoghi, strumenti di evangelizzazione.

## 1. Il Convegno ecclesiale di Verona e i collegi universitari

Il Convegno ecclesiale di Verona, tappa intermedia di verifica del programma decennale dell'Episcopato italiano *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, ha confermato e anche precisato l'istanza centrale di quest'ultimo: la conversione missionaria delle nostre chiese particolari e delle nostre parrocchie.

In questo contesto, Benedetto XVI ha voluto porre in evidenza il rapporto tra la testimonianza della fede e l'educazione e ha affermato: "Perché l'esperienza della fede e dell'amore cristiano sia accolta e vissuta e si trasmetta da una generazione all'altra, una questione fondamentale e decisiva è quella dell'educazione della persona". Ha aggiunto poi le seguenti precisazioni circa l'educazione:

*“Un’educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di buono nella vita, in particolare per far maturare l’amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare significato alla stessa libertà. Da questa sollecitudine per la persona nascono i nostri “no” a forme deboli e deviate di amore e alle contraffazioni della libertà, ma anche alla riduzione della ragione soltanto a ciò che è calcolabile e misurabile. In verità, questi “no” sono piuttosto dei “si” all’amore autentico, alla realtà dell’uomo come è stato creato da Dio”.*

Si comprende anche da queste parole quanto i Collegi universitari di ispirazione cristiana, avendo come centro qualificante del loro servizio l’educazione della persona dello studente, debbano essere riconosciuti come protagonisti della pastorale universitaria intesa come proposta di un “nuovo umanesimo”.

---

## 2. Collegi ed educazione all’amore

È proprio per questa ragione che si è voluto affrontare una tematica importante per i giovani che avvertono prepotente dentro di sé il richiamo dell’amore: il mondo dell’affettività. Ricorrente è l’espressione “analfabetismo affettivo” per significare lo stato di immaturità personale diffuso in particolare tra adolescenti, ma anche tra giovani o adulti, in difficoltà ad assumersi impegni e responsabilità, in particolare quando devono compiere scelte che richiamano il “per sempre”, peraltro elemento costitutivo dell’amore. C’è l’esigenza ineludibile di ritrovare il senso delle esperienze affettive che si vivono, ma soprattutto di saperle orientare con tenacia e forza verso un progetto d’amore. Ciò può comportare dei sacrifici e anche andare controcorrente. Ma prima di tutto si tratta di concepire l’affettività in termini propri: dire bene l’affettività e dirne il bene. Dentro l’affettività c’è un bene irrinunciabile per il soggetto umano, un bene da liberare, da fare emergere, da educare.

---

## 3. I Collegi nella rete della pastorale della scuola

Mi limito a ricordare ai direttori dei collegi due eventi significativi.

- Il *Convegno nazionale dei responsabili diocesani e regionali di pastorale universitaria e dei cappellani universitari* che si svolgerà a Napoli dal 15 al 17 febbraio 2007. Si tratta di un Convegno che segnalo perché solo attraverso questo coordinamento diocesano della pastorale universitaria sarà possibile uscire da una certa autosufficienza e autoreferenzialità che ancora indebolisce l’azione di tante nostre istituzioni.
- Il *Convegno nazionale degli studenti universitari, dal 16 al 18 marzo 2007*. Segnalo questa data perché non manchi anche in questa occasione (come a Viterbo, 10-12 marzo 2006) il coinvolgimento e la sensibilizzazione degli studenti universitari dei collegi.

È necessario potenziare il collegamento tra collegi con una maggiore rappresentatività del loro organo di coordinamento nazionale. L'obiettivo è far uscire i collegi dallo stato di privatezza in cui versano per giungere a forme di riconoscimento pubblico della loro opera educativa e culturale. Per questo motivo ritengo che, se la certificazione della qualità fosse uno strumento utile per l'accreditamento pubblico (nazionale, regionale, dell'università locale), si dovrebbe senz'altro porla tra gli obiettivi da perseguire.

Un cordiale saluto e auguri di ogni bene a tutti voi.

# S

## Saluto all'Angelus

Benedetto XVI

“Saluto ora i pellegrini di lingua italiana. In particolare, la rappresentanza di direttori e studenti dei Collegi universitari di ispirazione cristiana, che in questi giorni hanno riflettuto sull'esperienza universitaria, risorsa e sfida per la vita affettiva dei giovani, ed auguro loro di vivere e testimoniare in ogni università l'amore di Cristo che rende forte e libero l'amore umano”.





**II PARTE**

# **DISCORSI ALL'UNIVERSITÀ**



# Discorso di Benedetto XVI all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma [25 novembre 2005]

*Magnifico Rettore,  
Illustri Presidi e Professori,  
Signori medici ed ausiliari,  
Cari studenti!*

Sono molto lieto di fare visita a questa sede romana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore per inaugurare ufficialmente l'Anno Accademico 2005-2006. Il mio pensiero si porta in questo momento alle altre sedi dell'Ateneo: a quella centrale di Milano, presso la bella Basilica di Sant'Ambrogio, a quelle di Brescia, Piacenza-Cremona e Campobasso. Vorrei che in questo momento l'intera famiglia della "Cattolica" si sentisse unita, sotto gli occhi di Dio, all'inizio di un nuovo tratto di cammino nell'impegno scientifico e formativo. Sono spiritualmente qui con noi Padre Gemelli e tanti altri uomini e donne che con la loro dedizione illuminata hanno fatto la storia dell'Ateneo. Sentiamo vicini anche i Papi, a cominciare da Benedetto XV fino a Giovanni Paolo II, che hanno avuto sempre uno speciale legame con questa Università. La mia visita odierna, in effetti, si ricollega a quella che il mio venerato Predecessore compì cinque anni or sono, in questa stessa sede, per la medesima circostanza. Rivolgo un saluto cordiale al Cardinale Dionigi Tettamanzi, Presidente dell'Istituto Toniolo, e al Rettore Magnifico, Professor Lorenzo Ornaghi, ringraziando ambedue per le cortesi parole indirizzatemi a nome di tutti i presenti. Il mio saluto si estende con deferenza alle altre illustri personalità religiose e civili convenute, in particolare al senatore Emilio Colombo, che per ben 48 anni è stato membro del Comitato Permanente dell'Istituto Toniolo, presiedendolo poi dal 1986 al 2003. A lui va il mio vivo ringraziamento per quanto ha fatto al servizio dell'Università.

Trovandoci qui insieme, illustri e cari amici, non possiamo non pensare ai momenti carichi di trepidazione e di commozione che abbiamo vissuto durante gli ultimi ricoveri di Giovanni Paolo II in questo Policlinico. In quei giorni verso il "Gemelli" era rivolto da

ogni parte del mondo il pensiero dei cattolici e non solo. Dalle sue stanze di ospedale il Papa ha impartito a tutti un insegnamento impareggiabile sul senso cristiano della vita e della sofferenza, testimoniando in prima persona la verità del messaggio cristiano. Desidero, pertanto, rinnovare l'espressione del grato apprezzamento mio e di innumerevoli persone per le cure premurose offerte al Santo Padre. Egli ottenga a ciascuno le celesti ricompense.

L'Università Cattolica del Sacro Cuore, nelle sue cinque sedi e quattordici Facoltà, conta oggi circa quarantamila studenti iscritti. Viene spontaneo pensare: quale responsabilità! Migliaia e migliaia di giovani passano dalle aule della "Cattolica". Come ne escano? Quale cultura hanno incontrato, assimilato, elaborato? Ecco la grande sfida, che riguarda in primo luogo il gruppo dirigente dell'Ateneo, il Corpo docente, e quindi gli stessi studenti: dar vita ad un'autentica Università cattolica, che eccella per la qualità della ricerca e dell'insegnamento e al tempo stesso per la fedeltà al Vangelo e al magistero della Chiesa. A tale proposito, è provvidenziale che l'Università Cattolica del Sacro Cuore sia strutturalmente legata alla Santa Sede attraverso l'Istituto Toniolo di Studi Superiori, il cui compito era ed è di garantire il perseguimento dei fini istituzionali dell'Ateneo dei cattolici italiani. Questa impostazione originaria, sempre confermata dai miei Predecessori, assicura in modo collegiale un saldo ancoraggio dell'Università alla Cattedra di Pietro e al patrimonio di valori lasciato in eredità dai Fondatori. A tutti i componenti di questa benemerita Istituzione vada il mio sentito ringraziamento.

Ritorniamo, pertanto, alla domanda: quale cultura? Mi rallegrò che il Rettore, nel suo indirizzo introduttivo, abbia posto l'accento sulla "missione" originaria e sempre attuale dell'Università cattolica, quella cioè di fare ricerca scientifica e attività didattica secondo un coerente progetto culturale e formativo, al servizio delle nuove generazioni e dello sviluppo umano e cristiano della società. A questo proposito è ricchissimo il patrimonio di insegnamenti lasciato dal Papa Giovanni Paolo II, culminante nella Costituzione Apostolica *Ex corde Ecclesiae*, del 1990. Egli ha sempre dimostrato che il fatto di essere "cattolica" non mortifica in nulla l'Università, ma piuttosto la valorizza al massimo. Infatti, se missione fondamentale di ogni università è "la continua indagine della verità mediante la ricerca, la conservazione e la comunicazione del sapere per il bene della società" (ivi, n. 30), una comunità accademica cattolica si distingue per l'ispirazione cristiana dei singoli e della comunità stessa, per la luce di fede che illumina la riflessione, per la fedeltà al messaggio cristiano così come è presentato dalla Chiesa e per l'impegno istituzionale al servizio del popolo di Dio (cfr *ivi*, 13).

L'Università cattolica è perciò un grande laboratorio in cui, secondo le diverse discipline, si elaborano sempre nuovi percorsi di

ricerca in un confronto stimolante tra fede e ragione che mira a recuperare la sintesi armonica raggiunta da Tommaso d'Aquino e dagli altri grandi del pensiero cristiano, una sintesi contestata purtroppo da correnti importanti della filosofia moderna. La conseguenza di tale contestazione è stata che come criterio di razionalità è venuto affermandosi in modo sempre più esclusivo quello della dimostrabilità mediante l'esperimento. Le questioni fondamentali dell'uomo – come vivere e come morire – appaiono così escluse dall'ambito della razionalità e sono lasciate alla sfera della soggettività. Di conseguenza scompare, alla fine, la questione che ha dato origine all'università – la questione del vero e del bene – per essere sostituita dalla questione della fattibilità. Ecco allora la grande sfida delle Università cattoliche: fare scienza nell'orizzonte di una razionalità diversa da quella oggi ampiamente dominante, secondo una ragione aperta al trascendente, a Dio.

Ora, noi sappiamo che questo è possibile proprio alla luce della rivelazione di Cristo, che ha unito in sé Dio e uomo, eternità e tempo, spirito e materia. “In principio era il Verbo ... E il Verbo si è fatto carne” (Gv 1,1.14). Il *Logos* divino è all'origine dell'universo e in Cristo si è unito una volta per sempre all'umanità, al mondo e alla storia. Alla luce di questa capitale verità di fede e al tempo stesso di ragione è nuovamente possibile, nel 2000, coniugare fede e scienza. Su questa base, vorrei dire, si svolge il lavoro quotidiano di una Università cattolica. Non è un'avventura entusiasmante? Sì, lo è perché, muovendosi all'interno di questo orizzonte di senso, si scopre l'intrinseca unità che collega i diversi rami del sapere: la teologia, la filosofia, la medicina, l'economia, ogni disciplina, fino alle tecnologie più specializzate, perché tutto è collegato. Scegliere l'Università cattolica significa scegliere questa impostazione che, malgrado gli inevitabili limiti storici, qualifica la cultura dell'Europa, alla cui formazione, non per nulla, le Università nate “*ex corde Ecclesiae*” hanno dato un apporto fondamentale.

Pertanto, cari amici, con rinnovata passione per la verità e per l'uomo gettate le reti al largo, nell'alto mare del sapere, confidando nella parola di Cristo, anche quando succede di sperimentare la fatica e la delusione del non avere “pescato” nulla. Nel vasto mare della cultura Cristo ha sempre bisogno di “pescatori di uomini”, cioè di persone di coscienza e ben preparate che mettano le loro competenze professionali al servizio del Regno di Dio. Anche il lavoro di ricerca all'interno dell'Università, se svolto in una prospettiva di fede, fa già parte di questo servizio al Regno e all'uomo! Penso a tutta la ricerca che si porta avanti nei molteplici Istituti dell'Università Cattolica: essa è destinata alla gloria di Dio e alla promozione spirituale e materiale dell'umanità. In questo momento, penso in particolare all'Istituto Scientifico che il vostro Ateneo volle offrire al Papa Giovanni Paolo II il 9 novembre 2000, in occasione della

sua venuta in questa sede per inaugurare solennemente l'anno accademico. Mi preme affermare che l'“Istituto Scientifico Internazionale Paolo VI di ricerca sulla fertilità e infertilità umana per una procreazione responsabile” sta a cuore anche a me. Esso, infatti, per le sue finalità istituzionali si presenta come esempio eloquente di quella sintesi tra verità e amore che costituisce il centro vitale della cultura cattolica. L'Istituto, nato per rispondere all'appello lanciato dal Papa Paolo VI nell'Enciclica *Humanae vitae*, si propone di dare una base scientifica sicura sia alla regolazione naturale della fertilità umana che all'impegno di superare in modo naturale l'eventuale infertilità. Facendo mio il grato apprezzamento del mio venerato Predecessore per questa iniziativa scientifica, auspico che essa possa avere il necessario sostegno nella prosecuzione della sua importante attività di ricerca.

Illustri Professori e cari studenti, l'Anno Accademico che oggi inauguriamo è l'85° della storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Le lezioni iniziarono, infatti, a Milano nel dicembre 1921, con cento matricole, nelle due facoltà di Scienze sociali e Filosofia. Mentre con voi rendo grazie al Signore per il lungo e fecondo cammino compiuto, vi esorto a rimanere fedeli allo spirito degli inizi, come agli Statuti che sono alla base di questa Istituzione. Potrete così realizzare una feconda e armonica sintesi tra l'identità cattolica e il pieno inserimento nel sistema universitario italiano, secondo il progetto di Giuseppe Toniolo e di Padre Agostino Gemelli. È questo l'augurio che rivolgo oggi a tutti voi: continuate a costruire giorno dopo giorno, con entusiasmo e con gioia, l'Università Cattolica del Sacro Cuore. È un impegno che accompagno con la mia preghiera e con una speciale Benedizione Apostolica.

# S

## Saluto di Benedetto XVI agli universitari degli Atenei romani (15 dicembre 2005)

*Venerati Fratelli,  
distinte Autorità Accademiche,  
cari studenti!*

Con grande gioia rivolgo a tutti voi il mio cordiale saluto, al termine della tradizionale Celebrazione Eucaristica pre-natalizia per gli universitari degli Atenei romani, che tanto stava a cuore all'amato mio Predecessore Giovanni Paolo II. Saluto in primo luogo il Cardinale Vicario, che ha presieduto la Santa Messa, e con lui saluto gli altri ecclesiastici presenti. Ringrazio ciascuno di voi, cari amici, per aver accolto l'invito a prendere parte a questo incontro e, in particolare, esprimo la mia riconoscenza al Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, come ai Rettori degli Atenei di Roma e d'Italia, ai Direttori dei Conservatori, ai Cappellani universitari e alle delegazioni di studenti provenienti da alcuni Paesi d'Europa e dell'Africa. Sono inoltre lieto di accogliere, in questa circostanza, anche i partecipanti al Congresso Mondiale di pastorale per gli studenti esteri, organizzato dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. A tutti rivolgo un'affettuosa parola di benvenuto.

Colgo volentieri l'occasione per esprimere vivo compiacimento per la crescente collaborazione che si va instaurando tra i vari Atenei romani. Continuate, cari amici, a portare avanti insieme la riflessione sul nuovo umanesimo, tenendo conto delle grandi sfide dell'epoca contemporanea e cercando di coniugare in modo armonioso fede e cultura. Quanto necessario è in questo momento storico coltivare un'attenta ricerca culturale e spirituale! Ho appreso inoltre con piacere che le cinque Facoltà di Medicina della Città hanno concordato di impegnarsi in alcuni campi a collaborare sui temi della vita. Sul piano, poi, più specificamente pastorale, ho apprezzato la scelta di approfondire il tema della trasmissione della fede, con un cammino formativo che coinvolga sia gli studenti che i docenti. A voi, cari giovani, che vedo numerosi, auguro di compiere con gioia il vostro itinerario di formazione cristiana, coniugandolo con lo sforzo quotidiano di approfondimento delle conoscenze pro-

prie dei rispettivi percorsi accademici. Occorre riscoprire la bellezza di avere Cristo come Maestro di vita e giungere così a rinnovare in modo libero e consapevole la propria professione di fede.

Vorrei ora rivolgere la mia attenzione agli studenti esteri. La loro presenza costituisce un fenomeno in aumento e rappresenta per la Chiesa un importante campo di azione pastorale. Infatti, i giovani che lasciano il proprio Paese per motivi di studio vanno incontro a non pochi problemi e soprattutto al rischio di una crisi di identità, di uno smarrimento dei valori spirituali e morali. D'altra parte, la possibilità di studiare all'estero è per molti giovani un'opportunità unica per divenire capaci di meglio contribuire allo sviluppo dei propri Paesi, e anche di partecipare in modo attivo alla missione della Chiesa. È importante proseguire nel cammino intrapreso per venire incontro alle necessità di questi nostri fratelli e sorelle.

Cari amici universitari, siamo vicini alla grande e suggestiva ricorrenza del Santo Natale. Il clima tipico di questa festa ci invita all'intimità e alla gioia. Mentre auguro a chi ne ha la possibilità di trascorrere le festività natalizie in famiglia con grande serenità, vi invito a cogliere in pienezza il messaggio spirituale che questa solennità ci ripropone. Dio si è fatto Uomo, ha posto la sua dimora tra noi. Prepariamo il nostro cuore ad accogliere Colui che viene a salvarci con il dono della sua vita, che si fa uno di noi, si fa vicino a noi e diventa fratello nostro. Vi guidi in questa attesa Maria Santissima, *Sedes Sapientiae*. La sua Icona, che sta visitando varie Nazioni, passa ora dalla delegazione della Polonia a quella della Bulgaria, per proseguire in quel Paese la sua *peregrinatio* nelle città universitarie. Sia Lei, la Vergine fedele, la Madre di Cristo, ad ottenere per ciascuno di voi e per i vostri ambienti accademici la luce della divina Sapienza, Cristo Signore. Buon Natale a tutti!



# Discorso di Benedetto XVI all'Università di Regensburg (12 settembre 2006)

VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI A MÜNCHEN,  
ALTÖTTING E REGENSBURG (9-14 SETTEMBRE 2006)

INCONTRO CON I RAPPRESENTANTI DELLA SCIENZA  
DISCORSO DEL SANTO PADRE

Aula Magna dell'Università di Regensburg - Martedì, 12 settembre 2006

**Fede, ragione e università. Ricordi e riflessioni.**

*Eminenze, Magnificenze, Eccellenze,  
Illustri Signori, gentili Signore!*

È per me un momento emozionante trovarmi ancora una volta nell'università e una volta ancora poter tenere una lezione. I miei pensieri, contemporaneamente, ritornano a quegli anni in cui, dopo un bel periodo presso l'Istituto superiore di Freising, iniziai la mia attività di insegnante accademico all'università di Bonn. Era – nel 1959 – ancora il tempo della vecchia università dei professori ordinari. Per le singole cattedre non esistevano né assistenti né dattilografi, ma in compenso c'era un contatto molto diretto con gli studenti e soprattutto anche tra i professori. Ci si incontrava prima e dopo la lezione nelle stanze dei docenti. I contatti con gli storici, i filosofi, i filologi e naturalmente anche tra le due facoltà teologiche erano molto stretti. Una volta in ogni semestre c'era un cosiddetto *dies academicus*, in cui professori di tutte le facoltà si presentavano davanti agli studenti dell'intera università, rendendo così possibile un'esperienza di *universitas* – una cosa a cui anche Lei, Magnifico Rettore, ha accennato poco fa – l'esperienza, cioè del fatto che noi, nonostante tutte le specializzazioni, che a volte ci rendono incapaci di comunicare tra di noi, formiamo un tutto e lavoriamo nel tutto dell'unica ragione con le sue varie dimensioni, stando così insieme anche nella comune responsabilità per il retto uso della ragione –

questo fatto diventava esperienza viva. L'università, senza dubbio, era fiera anche delle sue due facoltà teologiche. Era chiaro che anch'esse, interrogandosi sulla ragionevolezza della fede, svolgono un lavoro che necessariamente fa parte del "tutto" dell'*universitas scientiarum*, anche se non tutti potevano condividere la fede, per la cui correlazione con la ragione comune si impegnano i teologi. Questa coesione interiore nel cosmo della ragione non venne disturbata neanche quando una volta trapelò la notizia che uno dei colleghi aveva detto che nella nostra università c'era una stranezza: due facoltà che si occupavano di una cosa che non esisteva – di Dio. Che anche di fronte ad uno scetticismo così radicale resti necessario e ragionevole interrogarsi su Dio per mezzo della ragione e ciò debba essere fatto nel contesto della tradizione della fede cristiana: questo, nell'insieme dell'università, era una convinzione indiscussa.

Tutto ciò mi tornò in mente, quando recentemente lessi la parte edita dal professore Theodore Khoury (Münster) del dialogo che il dotto imperatore bizantino Manuele II Paleologo, forse durante i quartieri d'inverno del 1391 presso Ankara, ebbe con un persiano colto su cristianesimo e islam e sulla verità di ambedue<sup>1</sup>. Fu poi presumibilmente l'imperatore stesso ad annotare, durante l'assedio di Costantinopoli tra il 1394 e il 1402, questo dialogo; si spiega così perché i suoi ragionamenti siano riportati in modo molto più dettagliato che non quelli del suo interlocutore persiano<sup>2</sup>. Il dialogo si estende su tutto l'ambito delle strutture della fede contenute nella Bibbia e nel Corano e si sofferma soprattutto sull'immagine di Dio e dell'uomo, ma necessariamente anche sempre di nuovo sulla relazione tra le – come si diceva – tre "Leggi" o tre "ordini di vita": Antico Testamento – Nuovo Testamento – Corano. Di ciò non intendo parlare ora in questa lezione; vorrei toccare solo un argomento – piuttosto marginale nella struttura dell'intero dialogo – che, nel contesto del tema "fede e ragione", mi ha affascinato e che mi servirà come punto di partenza per le mie riflessioni su questo tema.

<sup>1</sup> Dei complessivamente 26 colloqui (διάλεκσις – Khoury traduce: controversia) del dialogo ("Entretien"), Th. Khoury ha pubblicato la 7<sup>ma</sup> "controversia" con delle note e un'ampia introduzione sull'origine del testo, sulla tradizione manoscritta e sulla struttura del dialogo, insieme con brevi riassunti delle "controversie" non editate; al testo greco è unita una traduzione francese: Manuel II Paléologue, Entretien avec un Musulman. 7<sup>e</sup> Controverse. Sources chrétiennes n. 115, Parigi 1966. Nel frattempo, Karl Förstel ha pubblicato nel Corpus Islamico-Christianum (Series Graeca. Redazione A. Th. Khoury – R. Gleis) un'edizione commentata greco-tedesca del testo: Manuel II. Palaiologus, Dialoge mit einem Muslim, 3 volumi, Würzburg – Altenberge 1993-1996. Già nel 1966, E. Trapp aveva pubblicato il testo greco con una introduzione come vol. II dei "Wiener byzantinische Studien". Citerò in seguito secondo Khoury.

<sup>2</sup> Sull'origine e sulla redazione del dialogo cfr Khoury pp. 22-29; ampi commenti a questo riguardo anche nelle edizioni di Förstel e Trapp.

Nel settimo colloquio (διόλεξις – controversia) edito dal prof. Khoury, l'imperatore tocca il tema della jih?d, della guerra santa. Sicuramente l'imperatore sapeva che nella *sura* 2, 256 si legge: "Nessuna costrizione nelle cose di fede". È probabilmente una delle *sure* del periodo iniziale, dice una parte degli esperti, in cui Maometto stesso era ancora senza potere e minacciato. Ma, naturalmente, l'imperatore conosceva anche le disposizioni, sviluppate successivamente e fissate nel Corano, circa la guerra santa. Senza soffermarsi sui particolari, come la differenza di trattamento tra coloro che possiedono il "Libro" e gli "increduli", egli, in modo sorprendentemente brusco, brusco al punto da essere per noi inaccettabile, si rivolge al suo interlocutore semplicemente con la domanda centrale sul rapporto tra religione e violenza in genere, dicendo: "Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava"<sup>3</sup>. L'imperatore, dopo essersi pronunciato in modo così pesante, spiega poi minuziosamente le ragioni per cui la diffusione della fede mediante la violenza è cosa irragionevole. La violenza è in contrasto con la natura di Dio e la natura dell'anima. "Dio non si compiace del sangue – egli dice –, non agire secondo ragione, "συν λόγω", è contrario alla natura di Dio. La fede è frutto dell'anima, non del corpo. Chi quindi vuole condurre qualcuno alla fede ha bisogno della capacità di parlare bene e di ragionare correttamente, non invece della violenza e della minaccia... Per convincere un'anima ragionevole non è necessario disporre né del proprio braccio, né di strumenti per colpire né di qualunque altro mezzo con cui si possa minacciare una persona di morte..."<sup>4</sup>.

L'affermazione decisiva in questa argomentazione contro la conversione mediante la violenza è: non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio<sup>5</sup>. L'editore, Theodore Khoury, commenta: per l'imperatore, come bizantino cresciuto nella filosofia greca,

<sup>3</sup> Controversia VII 2c: Khoury, pp. 142-143; Förstel, vol. I, VII. Dialog 1.5, pp. 240-241. Questa citazione, nel mondo musulmano, è stata presa purtroppo come espressione della mia posizione personale, suscitando così una comprensibile indignazione. Spero che il lettore del mio testo possa capire immediatamente che questa frase non esprime la mia valutazione personale di fronte al Corano, verso il quale ho il rispetto che è dovuto al libro sacro di una grande religione. Citando il testo dell'imperatore Manuele II intendevo unicamente evidenziare il rapporto essenziale tra fede e ragione. In questo punto sono d'accordo con Manuele II, senza però far mia la sua polemica.

<sup>4</sup> Controversia VII 3b – c: Khoury, pp. 144-145; Förstel Bd. I, VII. Dialog 1.6 pp. 240-243.

<sup>5</sup> Solamente per questa affermazione ho citato il dialogo tra Manuele e il suo interlocutore persiano. È in quest'affermazione che emerge il tema delle mie successive riflessioni.

quest'affermazione è evidente. Per la dottrina musulmana, invece, Dio è assolutamente trascendente. La sua volontà non è legata a nessuna delle nostre categorie, fosse anche quella della ragionevolezza<sup>6</sup>. In questo contesto Khoury cita un'opera del noto islamista francese R. Arnaldez, il quale rileva che Ibn Hazm si spinge fino a dichiarare che Dio non sarebbe legato neanche dalla sua stessa parola e che niente lo obbligherebbe a rivelare a noi la verità. Se fosse sua volontà, l'uomo dovrebbe praticare anche l'idolatria<sup>7</sup>.

A questo punto si apre, nella comprensione di Dio e quindi nella realizzazione concreta della religione, un dilemma che oggi ci sfida in modo molto diretto. La convinzione che agire contro la ragione sia in contraddizione con la natura di Dio, è soltanto un pensiero greco o vale sempre e per se stesso? Io penso che in questo punto si manifesti la profonda concordanza tra ciò che è greco nel senso migliore e ciò che è fede in Dio sul fondamento della Bibbia. Modificando il primo versetto del Libro della Genesi, il primo versetto dell'intera Sacra Scrittura, Giovanni ha iniziato il prologo del suo Vangelo con le parole: "In principio era il *λόγος*". È questa proprio la stessa parola che usa l'imperatore: Dio agisce "*συν λόγῳ*", con *logos*. *Logos* significa insieme ragione e parola – una ragione che è creatrice e capace di comunicarsi ma, appunto, come ragione. Giovanni con ciò ci ha donato la parola conclusiva sul concetto biblico di Dio, la parola in cui tutte le vie spesso faticose e tortuose della fede biblica raggiungono la loro meta, trovano la loro sintesi. In principio era il *logos*, e il *logos* è Dio, ci dice l'evangelista. L'incontro tra il messaggio biblico e il pensiero greco non era un semplice caso. La visione di san Paolo, davanti al quale si erano chiuse le vie dell'Asia e che, in sogno, vide un Macedone e sentì la sua supplica: "Passa in Macedonia e aiutaci!" (cfr At 16,6-10) – questa visione può essere interpretata come una "condensazione" della necessità intrinseca di un avvicinamento tra la fede biblica e l'interrogarsi greco.

In realtà, questo avvicinamento ormai era avviato da molto tempo. Già il nome misterioso di Dio dal rovetto ardente, che distacca questo Dio dall'insieme delle divinità con molteplici nomi affermando soltanto il suo "Io sono", il suo essere, è, nei confronti del mito, una contestazione con la quale sta in intima analogia il tentativo di Socrate di vincere e superare il mito stesso<sup>8</sup>. Il processo ini-

<sup>6</sup> Cfr Khoury, op. cit., p. 144, nota 1.

<sup>7</sup> R. Arnaldez, *Grammaire et théologie chez Ibn Hazm de Cordoue*. Parigi 1956 p. 13; cfr Khoury p. 144. Il fatto che nella teologia del tardo Medioevo esistano posizioni paragonabili apparirà nell'ulteriore sviluppo del mio discorso.

<sup>8</sup> Per l'interpretazione ampiamente discussa dell'episodio del rovetto ardente vorrei rimandare al mio libro "Einführung in das Christentum" (Monaco 1968), pp. 84-102. Penso che le mie affermazioni in quel libro, nonostante l'ulteriore sviluppo della discussione, restino tuttora valide.

ziato presso il roveto raggiunge, all'interno dell'Antico Testamento, una nuova maturità durante l'esilio, dove il Dio d'Israele, ora privo della Terra e del culto, si annuncia come il Dio del cielo e della terra, presentandosi con una semplice formula che prolunga la parola del roveto: "Io sono". Con questa nuova conoscenza di Dio va di pari passo una specie di illuminismo, che si esprime in modo drastico nella derisione delle divinità che sarebbero soltanto opera delle mani dell'uomo (cfr *Sal* 115). Così, nonostante tutta la durezza del disaccordo con i sovrani ellenistici, che volevano ottenere con la forza l'adeguamento allo stile di vita greco e al loro culto idolatrico, la fede biblica, durante l'epoca ellenistica, andava interiormente incontro alla parte migliore del pensiero greco, fino ad un contatto vicendevole che si è poi realizzato specialmente nella tarda letteratura sapienziale. Oggi noi sappiamo che la traduzione greca dell'Antico Testamento, realizzata in Alessandria – la "Settanta" –, è più di una semplice (da valutare forse in modo addirittura poco positivo) traduzione del testo ebraico: è infatti una testimonianza testuale a se stante e uno specifico importante passo della storia della Rivelazione, nel quale si è realizzato questo incontro in un modo che per la nascita del cristianesimo e la sua divulgazione ha avuto un significato decisivo<sup>9</sup>. Nel profondo, vi si tratta dell'incontro tra fede e ragione, tra autentico illuminismo e religione. Partendo veramente dall'intima natura della fede cristiana e, al contempo, dalla natura del pensiero greco fuso ormai con la fede, Manuele II poteva dire: Non agire "con il *logos*" è contrario alla natura di Dio.

Per onestà bisogna annotare a questo punto che, nel tardo Medioevo, si sono sviluppate nella teologia tendenze che rompono questa sintesi tra spirito greco e spirito cristiano. In contrasto con il cosiddetto intellettualismo agostiniano e tomista iniziò con Duns Scoto una impostazione volontaristica, la quale alla fine, nei suoi successivi sviluppi, portò all'affermazione che noi di Dio conosceremo soltanto la *voluntas ordinata*. Al di là di essa esisterebbe la libertà di Dio, in virtù della quale Egli avrebbe potuto creare e fare anche il contrario di tutto ciò che effettivamente ha fatto. Qui si profilano delle posizioni che, senz'altro, possono avvicinarsi a quelle di Ibn Hazm e potrebbero portare fino all'immagine di un Dio-Arbitrio, che non è legato neanche alla verità e al bene. La trascendenza e la diversità di Dio vengono accentuate in modo così esagerato, che anche la nostra ragione, il nostro senso del vero e del bene non sono più un vero specchio di Dio, le cui possibilità abissali rimangono per noi eternamente irraggiungibili e nascoste dietro le sue decisioni effettive. In contrasto con ciò, la fede della Chiesa si è sempre at-

<sup>9</sup> Cfr. A. Schenker, *L'Écriture sainte subsiste en plusieurs formes canoniques simultanées*, in: *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa. Atti del Simposio promosso dalla Congregazione per la Dottrina della Fede. Città del Vaticano 2001*, p. 178-186.

tenuta alla convinzione che tra Dio e noi, tra il suo eterno Spirito creatore e la nostra ragione creata esista una vera analogia, in cui – come dice il Concilio Lateranense IV nel 1215 – certo le dissomiglianze sono infinitamente più grandi delle somiglianze, non tuttavia fino al punto da abolire l’analogia e il suo linguaggio. Dio non diventa più divino per il fatto che lo spingiamo lontano da noi in un volontarismo puro ed impenetrabile, ma il Dio veramente divino è quel Dio che si è mostrato come *logos* e come *logos* ha agito e agisce pieno di amore in nostro favore. Certo, l’amore, come dice Paolo, “sorpassa” la conoscenza ed è per questo capace di percepire più del semplice pensiero (cfr *Ef* 3,19), tuttavia esso rimane l’amore del Dio-*Logos*, per cui il culto cristiano è, come dice ancora Paolo, “λογικη λατρεία” – un culto che concorda con il Verbo eterno e con la nostra ragione (cfr *Rm* 12,1)<sup>10</sup>.

Il qui accennato vicendevole avvicinamento interiore, che si è avuto tra la fede biblica e l’interrogarsi sul piano filosofico del pensiero greco, è un dato di importanza decisiva non solo dal punto di vista della storia delle religioni, ma anche da quello della storia universale – un dato che ci obbliga anche oggi. Considerato questo incontro, non è sorprendente che il cristianesimo, nonostante la sua origine e qualche suo sviluppo importante nell’Oriente, abbia infine trovato la sua impronta storicamente decisiva in Europa. Possiamo esprimerlo anche inversamente: questo incontro, al quale si aggiunge successivamente ancora il patrimonio di Roma, ha creato l’Europa e rimane il fondamento di ciò che, con ragione, si può chiamare Europa.

Alla tesi che il patrimonio greco, criticamente purificato, sia una parte integrante della fede cristiana, si oppone la richiesta della deellenizzazione del cristianesimo – una richiesta che dall’inizio dell’età moderna domina in modo crescente la ricerca teologica. Visto più da vicino, si possono osservare tre onde nel programma della deellenizzazione: pur collegate tra di loro, esse tuttavia nelle loro motivazioni e nei loro obiettivi sono chiaramente distinte l’una dall’altra<sup>11</sup>.

La deellenizzazione emerge dapprima in connessione con i postulati della Riforma del XVI secolo. Considerando la tradizione delle scuole teologiche, i riformatori si vedevano di fronte ad una sistematizzazione della fede condizionata totalmente dalla filosofia, di fronte cioè ad una determinazione della fede dall’esterno in forza

<sup>10</sup> Su questo argomento mi sono espresso più dettagliatamente nel mio libro “Der Geist der Liturgie. Eine Einführung”, Friburgo 2000, pp. 38-42.

<sup>11</sup> Della vasta letteratura sul tema della deellenizzazione vorrei menzionare innanzitutto: A Grillmeier, Hellenisierung – Judaisierung des Christentums als Deutungsprinzipien der Geschichte des kirchlichen Dogmas, in: Id., Mit ihm und in ihm. Christologische Forschungen und Perspektiven. Freiburg 1975 pp. 423-488.

di un modo di pensare che non derivava da essa. Così la fede non appariva più come vivente parola storica, ma come elemento inserito nella struttura di un sistema filosofico. Il *sola Scriptura* invece cerca la pura forma primordiale della fede, come essa è presente originariamente nella Parola biblica. La metafisica appare come un presupposto derivante da altra fonte, da cui occorre liberare la fede per farla tornare ad essere totalmente se stessa. Con la sua affermazione di aver dovuto accantonare il pensare per far spazio alla fede, Kant ha agito in base a questo programma con una radicalità imprevedibile per i riformatori. Con ciò egli ha ancorato la fede esclusivamente alla ragione pratica, negandole l'accesso al tutto della realtà.

La teologia liberale del XIX e del XX secolo apportò una seconda onda nel programma della deellenizzazione: di essa rappresentante eminente è Adolf von Harnack. Durante il tempo dei miei studi, come nei primi anni della mia attività accademica, questo programma era fortemente operante anche nella teologia cattolica. Come punto di partenza era utilizzata la distinzione di Pascal tra il Dio dei filosofi ed il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Nella mia prolusione a Bonn, nel 1959, ho cercato di affrontare questo argomento<sup>12</sup> e non intendo riprendere qui tutto il discorso. Vorrei però tentare di mettere in luce almeno brevemente la novità che caratterizzava questa seconda onda di deellenizzazione rispetto alla prima. Come pensiero centrale appare, in Harnack, il ritorno al semplice uomo Gesù e al suo messaggio semplice, che verrebbe prima di tutte le teologizzazioni e, appunto, anche prima delle ellenizzazioni: sarebbe questo messaggio semplice che costituirebbe il vero culmine dello sviluppo religioso dell'umanità. Gesù avrebbe dato un addio al culto in favore della morale. In definitiva, Egli viene rappresentato come padre di un messaggio morale umanitario. Lo scopo di Harnack è in fondo di riportare il cristianesimo in armonia con la ragione moderna, liberandolo, appunto, da elementi apparentemente filosofici e teologici, come per esempio la fede nella divinità di Cristo e nella trinità di Dio. In questo senso, l'esegesi storico-critica del Nuovo Testamento, nella sua visione, sistema nuovamente la teologia nel cosmo dell'università: teologia, per Harnack, è qualcosa di essenzialmente storico e quindi di strettamente scientifico. Ciò che essa indaga su Gesù mediante la critica è, per così dire, espressione della ragione pratica e di conseguenza anche sostenibile nell'insieme dell'università. Nel sottofondo c'è l'autolimitazione mo-

<sup>12</sup> Nuovamente pubblicata e commentata da Heino Sonnemanns: Joseph Ratzinger – Benedikt XVI., *Der Gott des Glaubens und der Gott der Philosophen. Ein Beitrag zum Problem der theologia naturalis*. Johannes-Verlag Leutesdorf, 2. ergänzte Auflage 2005.

derna della ragione, espressa in modo classico nelle “critiche” di Kant, nel frattempo però ulteriormente radicalizzata dal pensiero delle scienze naturali. Questo concetto moderno della ragione si basa, per dirla in breve, su una sintesi tra platonismo (cartesianismo) ed empirismo, che il successo tecnico ha confermato. Da una parte si presuppone la struttura matematica della materia, la sua per così dire razionalità intrinseca, che rende possibile comprenderla ed usarla nella sua efficacia operativa: questo presupposto di fondo è, per così dire, l'elemento platonico nel concetto moderno della natura. Dall'altra parte, si tratta della utilizzabilità funzionale della natura per i nostri scopi, dove solo la possibilità di controllare verità o falsità mediante l'esperimento fornisce la certezza decisiva. Il peso tra i due poli può, a seconda delle circostanze, stare più dall'una o più dall'altra parte. Un pensatore così strettamente positivista come J. Monod si è dichiarato convinto platonico.

Questo comporta due orientamenti fondamentali decisivi per la nostra questione. Soltanto il tipo di certezza derivante dalla sinergia di matematica ed empiria ci permette di parlare di scientificità. Ciò che pretende di essere scienza deve confrontarsi con questo criterio. E così anche le scienze che riguardano le cose umane, come la storia, la psicologia, la sociologia e la filosofia, cercavano di avvicinarsi a questo canone della scientificità. Importante per le nostre riflessioni, comunque, è ancora il fatto che il metodo come tale esclude il problema Dio, facendolo apparire come problema ascientifico o pre-scientifico. Con questo, però, ci troviamo davanti ad una riduzione del raggio di scienza e ragione che è doveroso mettere in questione.

Tornerò ancora su questo argomento. Per il momento basta tener presente che, in un tentativo alla luce di questa prospettiva di conservare alla teologia il carattere di disciplina “scientifica”, del cristianesimo resterebbe solo un misero frammento. Ma dobbiamo dire di più: se la scienza nel suo insieme è soltanto questo, allora è l'uomo stesso che con ciò subisce una riduzione. Poiché allora gli interrogativi propriamente umani, cioè quelli del “da dove” e del “verso dove”, gli interrogativi della religione e dell'ethos, non possono trovare posto nello spazio della comune ragione descritta dalla “scienza” intesa in questo modo e devono essere spostati nell'ambito del soggettivo. Il soggetto decide, in base alle sue esperienze, che cosa gli appare religiosamente sostenibile, e la “coscienza” soggettiva diventa in definitiva l'unica istanza etica. In questo modo, però, l'ethos e la religione perdono la loro forza di creare una comunità e scadono nell'ambito della discrezionalità personale. È questa una condizione pericolosa per l'umanità: lo constatiamo nelle patologie minacciose della religione e della ragione – patologie che necessariamente devono scoppiare, quando la ragione viene ridotta a tal punto che le questioni della religione e dell'ethos non la ri-

guardano più. Ciò che rimane dei tentativi di costruire un'etica partendo dalle regole dell'evoluzione o dalla psicologia e dalla sociologia, è semplicemente insufficiente.

Prima di giungere alle conclusioni alle quali mira tutto questo ragionamento, devo accennare ancora brevemente alla terza onda della deellenizzazione che si diffonde attualmente. In considerazione dell'incontro con la molteplicità delle culture si ama dire oggi che la sintesi con l'ellenismo, compiutasi nella Chiesa antica, sarebbe stata una prima inculturazione, che non dovrebbe vincolare le altre culture. Queste dovrebbero avere il diritto di tornare indietro fino al punto che precedeva quella inculturazione per scoprire il semplice messaggio del Nuovo Testamento ed inculturarlo poi di nuovo nei loro rispettivi ambienti. Questa tesi non è semplicemente sbagliata; è tuttavia grossolana ed imprecisa. Il Nuovo Testamento, infatti, è stato scritto in lingua greca e porta in se stesso il contatto con lo spirito greco – un contatto che era maturato nello sviluppo precedente dell'Antico Testamento. Certamente ci sono elementi nel processo formativo della Chiesa antica che non devono essere integrati in tutte le culture. Ma le decisioni di fondo che, appunto, riguardano il rapporto della fede con la ricerca della ragione umana, queste decisioni di fondo fanno parte della fede stessa e ne sono gli sviluppi, conformi alla sua natura.

Con ciò giungo alla conclusione. Questo tentativo, fatto solo a grandi linee, di critica della ragione moderna dal suo interno, non include assolutamente l'opinione che ora si debba ritornare indietro, a prima dell'illuminismo, rigettando le convinzioni dell'età moderna. Quello che nello sviluppo moderno dello spirito è valido viene riconosciuto senza riserve: tutti siamo grati per le grandiose possibilità che esso ha aperto all'uomo e per i progressi nel campo umano che ci sono stati donati. L'ethos della scientificità, del resto, è – Lei l'ha accennato, Magnifico Rettore – volontà di obbedienza alla verità e quindi espressione di un atteggiamento che fa parte delle decisioni essenziali dello spirito cristiano. Non ritiro, non critica negativa è dunque l'intenzione; si tratta invece di un allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa. Perché con tutta la gioia di fronte alle possibilità dell'uomo, vediamo anche le minacce che emergono da queste possibilità e dobbiamo chiederci come possiamo dominarle. Ci riusciamo solo se ragione e fede si ritrovano unite in un modo nuovo; se superiamo la limitazione auto-decretata della ragione a ciò che è verificabile nell'esperimento, e dischiudiamo ad essa nuovamente tutta la sua ampiezza. In questo senso la teologia, non soltanto come disciplina storica e umanoscientifica, ma come teologia vera e propria, cioè come interrogativo sulla ragione della fede, deve avere il suo posto nell'università e nel vasto dialogo delle scienze.

Solo così diventiamo anche capaci di un vero dialogo delle culture e delle religioni – un dialogo di cui abbiamo un così urgente bisogno. Nel mondo occidentale domina largamente l'opinione, che soltanto la ragione positivista e le forme di filosofia da essa derivanti siano universali. Ma le culture profondamente religiose del mondo vedono proprio in questa esclusione del divino dall'universalità della ragione un attacco alle loro convinzioni più intime. Una ragione, che di fronte al divino è sorda e respinge la religione nell'ambito delle sottoculture, è incapace di inserirsi nel dialogo delle culture. E tuttavia, la moderna ragione propria delle scienze naturali, con l'intrinseco suo elemento platonico, porta in sé, come ho cercato di dimostrare, un interrogativo che la trascende insieme con le sue possibilità metodiche. Essa stessa deve semplicemente accettare la struttura razionale della materia e la corrispondenza tra il nostro spirito e le strutture razionali operanti nella natura come un dato di fatto, sul quale si basa il suo percorso metodico. Ma la domanda sul perché di questo dato di fatto esiste e deve essere affidata dalle scienze naturali ad altri livelli e modi del pensare – alla filosofia e alla teologia. Per la filosofia e, in modo diverso, per la teologia, l'ascoltare le grandi esperienze e convinzioni delle tradizioni religiose dell'umanità, specialmente quella della fede cristiana, costituisce una fonte di conoscenza; rifiutarsi ad essa significherebbe una riduzione inaccettabile del nostro ascoltare e rispondere. Qui mi viene in mente una parola di Socrate a Fedone. Nei colloqui precedenti si erano toccate molte opinioni filosofiche sbagliate, e allora Socrate dice: "Sarebbe ben comprensibile se uno, a motivo dell'irritazione per tante cose sbagliate, per il resto della sua vita prendesse in odio ogni discorso sull'essere e lo denigrasse. Ma in questo modo perderebbe la verità dell'essere e subirebbe un grande danno"<sup>13</sup>. L'occidente, da molto tempo, è minacciato da questa avversione contro gli interrogativi fondamentali della sua ragione, e così potrebbe subire solo un grande danno. Il coraggio di aprirsi all'ampiezza della ragione, non il rifiuto della sua grandezza – è questo il programma con cui una teologia impegnata nella riflessione sulla fede biblica, entra nella disputa del tempo presente. "Non agire secondo ragione, non agire con il *logos*, è contrario alla natura di Dio", ha detto Manuele II, partendo dalla sua immagine cristiana di Dio, all'interlocutore persiano. È a questo grande *logos*, a questa vastità della ragione, che invitiamo nel dialogo delle culture i nostri interlocutori. Ritrovarla noi stessi sempre di nuovo, è il grande compito dell'università.

<sup>13</sup> 90 c-d. Per questo testo cfr anche R. Guardini, *Der Tod des Sokrates*. Mainz-Paderborn 1987<sup>5</sup>, pp. 218-221.



# Discorso di Benedetto XVI alla Pontificia Università Lateranense (21 ottobre 2006)

## VISITA DEL SANTO PADRE ALLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI

Aula Magna della Pontificia Università Lateranense  
Sabato, 21 ottobre 2006

*Saluto improvvisato all'arrivo all'università:*

Sono felice di essere qui nella “mia” Università, perché questa è l'Università del Vescovo di Roma. So che qui si cerca la verità e così, in ultima analisi, si cerca Cristo, perché è Lui la Verità in persona. Questo cammino verso la verità – cercare di conoscere meglio la verità in tutte le sue espressioni – è in realtà un servizio fondamentalmente ecclesiale. Un grande teologo belga ha scritto un libro: “L'amore delle lettere e il desiderio di Dio”, e ha mostrato che nella tradizione del monachesimo le due cose vanno insieme, perché Dio è Parola e parla a noi tramite la Scrittura. Quindi suppone che noi cominciamo a leggere, a studiare, ad approfondire la conoscenza delle lettere e così approfondiamo la nostra conoscenza della Parola. In questo senso, l'apertura della Biblioteca è un avvenimento sia universitario, accademico, sia anche spirituale e teologico, perché proprio leggendo, in cammino verso la verità, studiando le parole per trovare la Parola, siamo al servizio del Signore. Un servizio del Vangelo per il mondo, perché il mondo ha bisogno della verità. Senza verità non c'è libertà, non siamo completamente nell'idea originaria del Creatore.

Grazie a voi per il vostro lavoro! Il Signore vi benedica in tutto questo anno accademico.

\* \* \*

*Signori Cardinali,  
Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,  
Illustri Signori e gentili Signore,  
Carissimi studenti!*

Mi è particolarmente gradito poter condividere con voi l'inizio dell'Anno Accademico, che coincide con la solenne inaugurazione della nuova Biblioteca e di questa Aula Magna. Ringrazio il Gran Cancelliere, il Signor Cardinale Camillo Ruini, per le parole di benvenuto che così gentilmente ha voluto rivolgermi a nome di tutta la comunità accademica. Saluto il Rettore Magnifico, Mons. Rino Fisichella, e lo ringrazio di quanto ha detto dando inizio a questo solenne atto accademico. Saluto i Cardinali, gli Arcivescovi e Vescovi, le Autorità accademiche e tutti i Professori, come anche quanti operano all'interno dell'Università. Saluto poi con speciale affetto tutti gli studenti, perché l'Università è creata per loro.

Ricordo con piacere la mia ultima visita al Laterano e, come se il tempo non fosse passato, vorrei ricollegarmi al tema allora in oggetto, quasi lo avessimo interrotto solo per qualche istante. Un contesto come quello accademico invita in modo del tutto peculiare ad entrare di nuovo nel tema della crisi di cultura e di identità, che questi decenni pongono non senza drammaticità sotto i nostri occhi. L'Università è uno dei luoghi più qualificati per tentare di trovare le strade opportune per uscire da questa situazione. Nell'Università, infatti, si custodisce la ricchezza della tradizione che permane viva nei secoli – e proprio la Biblioteca è uno strumento essenziale per custodire la ricchezza della tradizione –; in essa può essere illustrata la fecondità della verità quando viene accolta nella sua autenticità con animo semplice ed aperto. Nell'Università si formano le nuove generazioni, che attendono una proposta seria, impegnativa e capace di rispondere in nuovi contesti alla perenne domanda sul senso della propria esistenza. Questa attesa non dev'essere delusa. Il contesto contemporaneo sembra dare il primato a un'intelligenza artificiale che diventa sempre più succube della tecnica sperimentale e dimentica in questo modo che ogni scienza deve pur sempre salvaguardare l'uomo e promuovere la sua tensione verso il bene autentico. Sopravvalutare il “fare” oscurando l’“essere” non aiuta a ricomporre l'equilibrio fondamentale di cui ognuno ha bisogno per dare alla propria esistenza un solido fondamento e una valida finalità.

Ogni uomo, infatti, è chiamato a dare senso al proprio agire soprattutto quando questo si pone nell'orizzonte di una scoperta scientifica che inficia l'essenza stessa della vita personale. Lasciarsi prendere dal gusto della scoperta senza salvaguardare i criteri che vengono da una visione più profonda farebbe cadere facilmente nel dramma di cui parlava il mito antico: il giovane Icaro, preso dal gusto del volo verso la libertà assoluta e incurante dei richiami del vecchio padre Dedalo, si avvicina sempre di più al sole, dimentican-

do che le ali con cui si è alzato verso il cielo sono di cera. La caduta rovinosa e la morte sono lo scotto che egli paga a questa sua illusione. La favola antica ha una sua lezione di valore perenne. Nella vita vi sono altre illusioni a cui non ci si può affidare, senza rischiare conseguenze disastrose per la propria ed altrui esistenza.

Il docente universitario ha il compito non solo di indagare la verità e di suscitare perenne stupore, ma anche di promuoverne la conoscenza in ogni sfaccettatura e di difenderla da interpretazioni riduttive e distorte. Porre al centro il tema della verità non è un atto meramente speculativo, ristretto a una piccola cerchia di pensatori; al contrario, è una questione vitale per dare profonda identità alla vita personale e suscitare la responsabilità nelle relazioni sociali (cfr *Ef* 4,25). Di fatto, se si lascia cadere la domanda sulla verità e la concreta possibilità per ogni persona di poterla raggiungere, la vita finisce per essere ridotta ad un ventaglio di ipotesi, prive di riferimenti certi. Come diceva il famoso umanista Erasmo: “Le opinioni sono fonte di felicità a buon prezzo! Apprendere la vera essenza delle cose, anche se si tratta di cose di minima importanza, costa una grande fatica” (*Elogio della follia*, XL VII). È questa fatica che l’Università deve impegnarsi a compiere; essa passa attraverso lo studio e la ricerca, in spirito di paziente perseveranza. Questa fatica, comunque, abilita ad entrare progressivamente nel cuore delle questioni e apre alla passione per la verità e alla gioia per averla trovata. Permangono con la loro carica di attualità le parole del santo Vescovo Anselmo di Aosta: “Che io ti cerchi desiderando, che ti desideri cercando, che ti trovi amando, che ti ami ritrovandoti” (*Proslogion*, I). Lo spazio del silenzio e della contemplazione, che sono lo scenario indispensabile su cui collocare gli interrogativi che la mente suscita, possa trovare tra queste mura persone attente che ne sappiano valutare l’importanza, l’efficacia e le conseguenze per il vivere personale e sociale.

Dio è la verità ultima a cui ogni ragione naturalmente tende, sollecitata dal desiderio di compiere fino in fondo il percorso assegnatole. Dio non è una parola vuota né un’ipotesi astratta; al contrario, è il fondamento su cui costruire la propria vita. Vivere nel mondo “*veluti si Deus daretur*” comporta l’assunzione di una responsabilità che sa farsi carico di indagare ogni percorso fattibile pur di avvicinarsi il più possibile a Lui, che è il fine verso cui tutto tende (cfr *I Cor* 15,24). Il credente sa che questo Dio ha un volto e che, una volta per sempre, con Gesù Cristo si è fatto vicino ad ogni uomo. Lo ha ricordato con acutezza il Concilio Vaticano II: “Con l’incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con mente d’uomo, ha agito con volontà d’uomo, ha amato con cuore d’uomo. Nascendo da Maria Vergine, Egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile, fuorché nel peccato” (*Gaudium et spes*, 22). Conoscere Lui è

conoscere la verità piena, grazie alla quale si trova la libertà: “Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8,32).

Prima di concludere, desidero esprimere vivo apprezzamento per la realizzazione del nuovo complesso edilizio che ben completa le strutture universitarie, rendendole sempre più atte allo studio, alla ricerca e all’animazione della vita dell’intera comunità. Avete voluto dedicare alla mia povera persona questa Aula Magna. Vi ringrazio per il pensiero; mi auguro che possa essere un centro fecondo di attività scientifica attraverso cui l’Università del Laterano possa farsi strumento di un fruttuoso dialogo tra le diverse realtà religiose e culturali, nella comune ricerca di percorsi che favoriscano il bene e il rispetto di tutti.

Con questi sentimenti, mentre chiedo al Signore di effondere in questo luogo l’abbondanza dei suoi lumi, affido il cammino di questo Anno accademico alla protezione della Vergine Santissima, e a tutti imparto la propiziatrice Benedizione Apostolica.



# Discorso di Benedetto XVI agli studenti delle Pontificie Università di Roma

[23 ottobre 2006]

*Signor Cardinale,  
Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,  
Cari fratelli e sorelle!*

Sono lieto di incontrarvi al termine della Santa Messa e di potervi così porgere i miei auguri per il nuovo Anno accademico. Saluto in primo luogo il Signor Cardinale Zenon Grocholewski, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, che ha presieduto la Concelebrazione eucaristica e lo ringrazio cordialmente per le parole che mi ha indirizzato a nome vostro. Saluto il Segretario e gli altri collaboratori del Dicastero per l'Educazione Cattolica, rinnovando a tutti l'espressione della mia riconoscenza per il prezioso servizio che rendono alla Chiesa in un ambito tanto importante per la formazione delle nuove generazioni. Il mio saluto si estende ai Rettori, ai Docenti e agli alunni di ogni Pontificia Università e Ateneo qui presenti e a quanti sono idealmente uniti a noi nella preghiera.

Come ogni anno, anche questa sera si è data appuntamento la comunità accademica ecclesiastica romana formata da circa quindicimila persone e caratterizzata da un'ampia molteplicità di provenienze. Dalle Chiese di ogni parte del mondo, in particolare dalle Diocesi di recente costituzione e dai territori missionari, vengono a Roma seminaristi e diaconi per frequentare gli Atenei pontifici, come pure presbiteri, diaconi, religiosi e religiose e non pochi laici per ultimare gli studi superiori di licenza e di dottorato, o per partecipare ad altri corsi di specializzazione e di aggiornamento. Essi trovano qui professori e formatori che a loro volta sono di diverse nazionalità e differenti culture. Tale varietà, però, non produce dispersione perché, come esprime nella forma più alta anche l'odierna celebrazione liturgica, tutti gli Atenei, le Facoltà e i Collegi tendono ad una superiore unità, obbedendo a comuni criteri di formazione, principalmente a quello della fedeltà al Magistero. Pertanto, all'inizio di un nuovo anno, rendiamo lode al Signore per questa singolare comunità di docenti e studenti, che manifesta in modo eloquente l'universalità e l'unità della Chiesa cattolica. Una comunità tanto più

bella perché si rivolge prevalentemente a giovani, dando loro l'opportunità di entrare in contatto con istituzioni di alto valore teologico e culturale, ed offrendo loro, al tempo stesso, la possibilità di arricchenti esperienze ecclesiali e pastorali.

Vorrei ribadire anche in questa occasione, come ho avuto modo di fare in vari incontri con sacerdoti e seminaristi, l'importanza prioritaria della vita spirituale e la necessità di curare, accanto alla crescita culturale, un'equilibrata maturazione umana e una profonda formazione ascetica e religiosa. Chi vuole essere amico di Gesù e diventare suo autentico discepolo – sia egli seminarista, sacerdote, religioso, religiosa o laico – non può non coltivare un'intima amicizia con Lui nella meditazione e nella preghiera. L'approfondimento delle verità cristiane e lo studio della teologia o di altra disciplina religiosa presuppongono un'educazione al silenzio e alla contemplazione, perché occorre diventare capaci di ascoltare con il cuore Dio che parla. Il pensiero ha sempre bisogno di purificazione per poter entrare nella dimensione in cui Dio pronuncia la sua Parola creatrice e redentrice, il suo Verbo "uscito dal silenzio", per usare la bella espressione di sant'Ignazio di Antiochia (*Lettera ai Magnesii*, VIII, 2). Solo se provengono dal silenzio della contemplazione le nostre parole possono avere qualche valore e utilità, e non ricadere nell'inflazione dei discorsi del mondo, che ricercano il consenso dell'opinione comune. Chi studia in un Istituto ecclesiastico deve pertanto disporsi all'obbedienza alla verità e quindi coltivare una speciale ascesi del pensiero e della parola. Tale ascesi si basa sulla familiarità amorosa con la Parola di Dio e direi prima ancora con quel "silenzio" da cui la Parola prende origine nel dialogo d'amore tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. A tale dialogo anche noi abbiamo accesso mediante la santa umanità di Cristo. Perciò, cari amici, come fecero i discepoli del Signore, domandate a Lui: Maestro "insegnaci a pregare" (*Lc 11, 1*), ed anche: insegnaci a pensare, a scrivere e a parlare, perché queste cose sono tra loro strettamente connesse.

Sono questi i suggerimenti che rivolgo a ognuno di voi, cari fratelli e sorelle, all'inizio di questo nuovo anno accademico. Li accompagno volentieri con l'assicurazione di un particolare ricordo nella preghiera, perché lo Spirito Santo illumini i vostri cuori e vi conduca ad una chiara conoscenza di Cristo, capace di trasformare la vostra esistenza, perché Lui solo ha parole di vita eterna (cfr *Gv 6, 68*). Il vostro apostolato sarà domani ricco e fruttuoso nella misura in cui, in questi anni, vi preparate studiando con serietà, e soprattutto alimentate il vostro personale rapporto con Lui, tendendo alla santità ed avendo come unico scopo della vostra esistenza la realizzazione del Regno di Dio. Affido questi miei auspici alla materna intercessione di Maria Santissima, Sede della Sapienza: sia Lei ad accompagnarvi lungo questo nuovo anno di studio e ad esaudire ogni vostra attesa e speranza. Con affetto imparto a ciascuno di voi e alle vostre Comunità di studi, come anche ai vostri cari, una speciale Benedizione Apostolica.



# Discorso di Benedetto XVI alla Pontificia Università Gregoriana [3 novembre 2006]

*Signori Cardinali,  
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,  
cari Professori e cari studenti!*

Sono lieto di incontrarmi oggi con voi. Un primo saluto va proprio a voi, studenti, che vedo numerosi in questo elegante ed austero quadriportico, ma che so essere presenti anche in diverse aule e in contatto con noi attraverso schermi e altoparlanti. Cari giovani, vi ringrazio per i sentimenti espressi dal vostro rappresentante e da voi stessi! In un certo senso l'Università è proprio vostra. Essa, fin dal lontano 1551, quando Sant'Ignazio di Loyola la fondò, esiste per voi, per gli studenti. Tutte le energie spese dai vostri Professori e Docenti, nell'insegnamento e nella ricerca, sono per voi. Per voi sono le preoccupazioni e gli sforzi quotidiani del Rettore Magnifico, dei Vice Rettori, dei Decani e dei Presidi. Voi di questo siete coscienti e sono certo che ne siete anche grati.

Uno speciale saluto va poi al Cardinale Zenon Grocholewski. In quanto Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, egli è il Gran Cancelliere di questa Università e rappresenta in essa il Romano Pontefice (cfr *Statuta Universitatis*, art. 6, § 2). Proprio per questo il mio predecessore Pio XI, di venerata memoria, dichiarava l'Università Gregoriana "*plenissimo iure ac nomine*" pontificia (cfr Lett. ap. *Gregorianam studiorum*, in AAS 24 [1932], 268). La storia stessa del Collegio Romano e dell'Università Gregoriana, sua erede, come ricordava il P. Rettore nel saluto che mi ha rivolto, è il fondamento di questo statuto del tutto particolare. Saluto il Rev. P. Peter-Hans Kolvenbach, S.J., che, come Preposito Generale della Compagnia di Gesù, è il Vice Gran Cancelliere dell'Università ed ha la cura più immediata di quest'opera, che non dubito di qualificare come uno dei più grandi servizi che la Compagnia di Gesù fa alla Chiesa universale.

Saluto i benefattori qui presenti. Il *Freundeskreis der Gregoriana* di Germania, la *Gregorian University Foundation* di New York, la *Fondazione "La Gregoriana"* di Roma, e altri gruppi di benefattori. Carissimi, vi sono grato per quanto generosamente fate per sostenere quest'opera che la Santa Sede ha affidato e continua

ad affidare alla Compagnia di Gesù. Saluto i Padri gesuiti che qui svolgono il loro insegnamento con encomiabile spirito di abnegazione e austerità di vita; con essi saluto gli altri Professori, estendendo il mio pensiero anche ai Padri e ai Fratelli del Pontificio Istituto Biblico e del Pontificio Istituto Orientale, che, insieme alla Gregoriana, formano un *consortium* accademico (cfr Pio XI, M.p. *Quod maxime*, 30 settembre 1928) prestigioso per quanto attiene non solo l'insegnamento, ma anche il patrimonio librario delle tre biblioteche, fornite di fondi specializzati incomparabili. Saluto infine il personale non docente dell'Università, che ha voluto far sentire la propria voce attraverso quella del Segretario Generale, che ringrazio. Il personale non docente quotidianamente svolge un servizio nascosto, ma molto importante per la missione che la Gregoriana è chiamata ad adempiere per mandato della Santa Sede. A ciascuno di loro va il mio cordiale incoraggiamento.

Con gioia mi trovo in questo quadriportico, che ho attraversato in varie occasioni. Mi ricordo particolarmente della difesa della tesi del Padre Lohfink durante il Concilio, alla presenza di molti Cardinali e anche di poveri Periti come me. Mi è caro ricordare in modo particolare il tempo in cui, essendo professore Ordinario di Dogmatica e di Storia del Dogma presso l'Università di Regensburg, fui invitato nel 1972 dall'allora Rettore Hervé Carrier S.J. a tenere un corso agli studenti del II Ciclo della specializzazione di Teologia Dogmatica. Ho tenuto un corso sulla Santissima Eucaristia. Con la familiarità di allora, dico a voi, cari Professori e studenti, che la fatica dello studio e dell'insegnamento, per avere senso in relazione al Regno di Dio, deve essere sostenuta dalle virtù teologali. Infatti, l'oggetto immediato della scienza teologica, nelle sue diverse specificazioni, è Dio stesso, rivelatosi in Gesù Cristo, Dio con un volto umano. Anche quando, come nel Diritto canonico e nella Storia della Chiesa, l'oggetto immediato è il Popolo di Dio nella sua dimensione visibile e storica, l'analisi approfondita della materia risospinge alla contemplazione, nella fede, del mistero di Cristo risorto. È Lui che, presente nella sua Chiesa, la conduce tra gli eventi del tempo verso la pienezza escatologica, un traguardo verso cui camminiamo sostenuti dalla speranza. Non basta, però, conoscere Dio; per poterlo realmente incontrare, lo si deve anche amare. La conoscenza deve divenire amore. Lo studio della Teologia, del Diritto canonico e della Storia della Chiesa non è solo conoscenza delle proposizioni della fede nella loro formulazione storica e nella loro applicazione pratica, ma è anche sempre intelligenza di esse nella fede, nella speranza e nella carità. Solo lo Spirito scruta le profondità di Dio (cfr *1 Cor* 2,10), quindi solo nell'ascolto dello Spirito si può scrutare la profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio (cfr *Rm* 11,33). Lo Spirito si ascolta nella preghiera, quando il cuore si apre alla contemplazione del mistero di

Dio, che ci si è rivelato nel Figlio Gesù Cristo, immagine del Dio invisibile (cfr *Col* 1,15), costituito Capo della Chiesa e Signore di tutte le cose (cfr *Ef* 1,10; *Col* 1,18).

L'Università Gregoriana, fin dalle sue origini con il Collegio Romano, si è distinta per lo studio della filosofia e della teologia. Sarebbe troppo lungo enumerare i nomi degli insigni filosofi e teologi che si sono succeduti sulle cattedre di questo Centro accademico; ad essi dovremmo aggiungere anche quelli di famosi canonisti e di storici della Chiesa, che hanno speso le loro energie fra queste mura prestigiose. Tutti hanno contribuito grandemente al progredire delle scienze da loro coltivate e quindi hanno offerto un prezioso servizio alla Sede Apostolica nell'espletamento della sua funzione dottrinale, disciplinare e pastorale. Con l'evolversi dei tempi necessariamente mutano le prospettive. Oggi non si può non tener conto del confronto con la cultura secolare, che in molte parti del mondo tende sempre più non solo a negare ogni segno della presenza di Dio nella vita della società e del singolo, ma con vari mezzi, che disorientano e offuscano la retta coscienza dell'uomo, cerca di corrodere la sua capacità di mettersi in ascolto di Dio. Non si può prescindere, poi, dal rapporto con le altre religioni, che si rivela costruttivo solo se evita ogni ambiguità che in qualche modo indebolisca il contenuto essenziale della fede cristiana in Cristo unico Salvatore di tutti gli uomini (cfr *At* 4,12) e nella Chiesa sacramento necessario di salvezza per tutta l'umanità (cfr Dich. *Dominus Iesus*, nn. 13-15; 20-22: AAS 92 [2000], 742-765).

Non posso in questo momento dimenticare le altre scienze umane che in questa insigne Università vengono coltivate, sulla scia della gloriosa tradizione accademica del Collegio Romano. Quale grande prestigio abbia assunto il Collegio Romano nel campo della matematica, della fisica, dell'astronomia, è a tutti noto. Basti ricordare che il calendario, cosiddetto "Gregoriano", perché voluto dal mio predecessore Gregorio XIII, attualmente in uso in tutto il mondo, fu elaborato nel 1582 dal P. Cristoforo Clavio, professore del Collegio Romano. Basti anche fare menzione del P. Matteo Ricci, che portò fin nella lontana Cina, insieme alla sua testimonianza di fede, il sapere acquisito come discepolo del P. Clavio. Oggi queste discipline non vengono più coltivate nella Gregoriana, ma sono subentrate altre scienze umane, quali la psicologia, le scienze sociali, la comunicazione sociale. Con esse vuole essere più profondamente compreso l'uomo sia nella sua dimensione personale profonda, che nella sua dimensione esterna di costruttore della società, nella giustizia e nella pace, e di comunicatore della verità. Proprio perché tali scienze riguardano l'uomo non possono prescindere dal riferimento a Dio. Infatti, l'uomo, sia nella sua interiorità che nella sua exteriorità, non può essere pienamente compreso se non lo si riconosce aperto alla trascendenza.

Privo del suo riferimento a Dio, l'uomo non può rispondere alle domande fondamentali che agitano e agiteranno sempre il suo cuore riguardo al fine e quindi al senso della sua esistenza. Conseguentemente neppure è possibile immettere nella società quei valori etici che soli possono garantire una convivenza degna dell'uomo. Il destino dell'uomo senza il suo riferimento a Dio non può che essere la desolazione dell'angoscia che conduce alla disperazione. Solo in riferimento al Dio-Amore, che si è rivelato in Gesù Cristo, l'uomo può trovare il senso della sua esistenza e vivere nella speranza, pur nell'esperienza dei mali che feriscono la sua esistenza personale e la società in cui vive. La speranza fa sì che l'uomo non si chiuda in un nichilismo paralizzante e sterile, ma si apra all'impegno generoso nella società in cui vive per poterla migliorare. È il compito che Dio ha affidato all'uomo nel crearlo a sua immagine e somiglianza, un compito che riempie ogni uomo della più grande dignità, ma anche di un'immensa responsabilità.

È in questa prospettiva che voi, Professori e Docenti della Gregoriana, siete chiamati a formare gli studenti che la Chiesa vi affida. La formazione integrale dei giovani è uno degli apostolati tradizionali della Compagnia di Gesù fin dalle sue origini; per questo è una missione di cui fin dall'inizio il Collegio Romano si è fatto carico. L'affidamento alla Compagnia di Gesù, a Roma presso la Sede Apostolica, del Collegio Germanico, del Seminario Romano, del Collegio Ungarico, unito al Germanico, del Collegio Inglese, del Collegio Greco, del Collegio Scozzese e del Collegio Irlandese, aveva l'intento di assicurare una formazione del clero di quelle nazioni, dove era infranta l'unità della fede e la comunione con la Sede Apostolica. Tuttora questi Collegi inviano, o quasi esclusivamente o in buon numero, i loro alunni all'Università Gregoriana, in continuità con quella missione originaria. A tali Collegi menzionati lungo la storia se ne sono aggiunti molti altri. Quanto mai impegnativo è dunque il compito che grava sulle vostre spalle, cari Professori e Docenti! Opportunamente quindi, dopo profonda riflessione avete redatto una "Dichiarazione d'Intenti", essenziale per un'istituzione come la vostra, perché indica sinteticamente la sua natura e missione. Sulla sua base state portando a termine il rinnovamento degli Statuti dell'Università e dei Regolamenti Generali, come anche degli Statuti e dei Regolamenti delle diverse Facoltà, Istituti e Centri. Questo contribuirà a meglio definire l'identità della Gregoriana, consentendo la redazione di programmi accademici più adeguati all'adempimento della missione che le è propria. Una missione facile e difficile insieme. Facile, perché l'identità e la missione della Gregoriana sono chiare fin dalle sue prime origini, sulla base delle indicazioni ribadite da tanti Romani Pontefici, tra i quali ben sedici furono alunni di questa Università. Missione al tempo stesso difficile, perché suppone costante fedeltà alla propria storia e tradizio-

ne, per non perdere le proprie radici storiche, e insieme apertura alla realtà attuale per rispondere, dopo un attento discernimento, con spirito creativo alle necessità della Chiesa e del mondo di oggi.

Come Università ecclesiastica pontificia, questo Centro accademico è impegnato a *sentire in Ecclesia et cum Ecclesia*. È un impegno che nasce dall'amore per la Chiesa, nostra Madre e Sposa di Cristo. Noi dobbiamo amarla come Cristo stesso l'ha amata, assumendo su di noi le sofferenze del mondo e della Chiesa per completare quello che manca ai patimenti di Cristo nella nostra carne (cfr *Col 1,24*). È così che si possono formare le nuove generazioni di sacerdoti, di religiosi, di laici impegnati. È doveroso infatti domandarsi a che tipo di sacerdote si vuole formare gli studenti, a che tipo di religioso o di religiosa, di laico o di laica. Certamente è vostro intento, cari Professori e Docenti, formare sacerdoti dotti, ma pronti al tempo stesso a consumare la loro vita nel servire con cuore indiviso, nell'umiltà e nell'austerità della vita, tutti coloro che il Signore affiderà al loro ministero. Così intendete offrire una formazione intellettuale solida a religiosi e religiose, affinché sappiano vivere nella gioia la consacrazione di cui Dio ha fatto loro dono, e proporsi come segno escatologico di quella vita futura a cui tutti siamo chiamati. Ugualmente, voi volete preparare laici e laiche, che con competenza sappiano svolgere servizi e uffici nella Chiesa e, innanzitutto, essere fermento del Regno di Dio nella sfera del temporale. In questa prospettiva, proprio quest'anno l'Università ha dato inizio ad un programma interdisciplinare per formare i laici a vivere la loro vocazione specificamente ecclesiale di impegno etico nella sfera pubblica.

La formazione, tuttavia, è anche vostra responsabilità, cari studenti. Lo studio certamente richiede costante ascesi e abnegazione. Ma proprio per questa strada la persona si forma al sacrificio e al senso del dovere. Infatti ciò che apprendete oggi è ciò che voi domani comunicherete, quando vi sarà affidato dalla Chiesa il ministero sacro o altri servizi ed uffici a vantaggio della comunità. Ciò che in ogni circostanza potrà dare gioia al vostro cuore sarà la consapevolezza di aver sempre coltivato la rettitudine di intenzione, grazie alla quale si ha la certezza di aver cercato e fatto solo la volontà di Dio. Ovviamente, tutto questo richiede purificazione del cuore e discernimento.

Cari figli di Sant'Ignazio, ancora una volta il Papa vi affida questa Università, opera così importante per la Chiesa universale e per tante Chiese particolari. Essa costituisce da sempre una priorità tra le priorità degli apostolati della Compagnia di Gesù. È nell'ambiente universitario di Parigi che Sant'Ignazio di Loyola e i suoi primi compagni maturarono il desiderio ardente di aiutare le anime amando e servendo Dio in tutto, a sua maggior gloria. Spinto dall'interiore mozione dello Spirito, Sant'Ignazio venne a Roma, centro

della Cristianità, sede del Successore di Pietro, e qui fondò il Collegio Romano, prima Università della Compagnia di Gesù. L'Università Gregoriana è oggi l'ambiente universitario nel quale si realizza in modo pieno ed evidente, ancora a distanza di 456 anni, il desiderio di Sant'Ignazio e dei suoi primi compagni di aiutare le anime ad amare e servire Dio in tutto, a sua maggior gloria. Direi che qui, tra queste mura, si realizza quanto il Papa Giulio III il 21 luglio 1550 fissava nella "formula Istituti", stabilendo che ogni membro della Compagnia di Gesù è tenuto a "*sub crucis vexillo Deo militare, et soli Domino ac Ecclesiae Ipsius sponsae, sub Romano Pontifice, Christi in terris Vicario, servire*", impegnandosi "*potissimum... ad fidei defensionem et propagationem, et profectum animarum in vita et doctrina christiana, per publicas praedicationes, lectiones et aliud quodcumque verbi Dei ministerium...*" (Lett. ap. *Exposcit debitum*, 1). Questa specificità carismatica della Compagnia di Gesù, espressa istituzionalmente nel quarto voto di disponibilità totale al Romano Pontefice in qualsiasi cosa Egli voglia comandare "*ad profectum animarum et fidei propagationem*" (*ibid.*, n. 3), trova attuazione anche nel fatto che il Preposito Generale della Compagnia di Gesù chiama da tutto il mondo i Gesuiti più adatti perché svolgano il compito di Professori in questa Università. La Chiesa, consapevole com'è che questo può comportare il sacrificio di altre opere e servizi, pure validi per i fini che la Compagnia si propone di raggiungere, è ad essa sinceramente grata e desidera che la Gregoriana conservi lo spirito ignaziano che la anima, espresso nel suo metodo pedagogico e nell'impostazione degli studi.

Carissimi, con affetto di Padre affido tutti voi, che siete le componenti vive dell'Università Gregoriana - Professori e Docenti, studenti, personale non docente, benefattori e amici - all'intercessione di Sant'Ignazio di Loyola, di San Roberto Bellarmino e della Beata Vergine Maria, Regina della Compagnia di Gesù, che nello stemma dell'Università è indicata col titolo di *Sedes Sapientiae*. Con questi sentimenti a tutti imparto, propiziatrice di copiosi favori celesti, l'Apostolica Benedizione.



# La pastorale universitaria in Europa: verifica e prospettive<sup>1</sup>

S.Em. Card. ZENON GROCHOLEWSKI  
Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica

*Eccellenze Reverendissime,  
Reverendi Delegati delle Conferenze Episcopali,*

Sono lieto di poter partecipare a questo «Incontro Europeo dei Delegati Nazionali di Pastorale Universitaria», organizzato in preparazione al Convegno che si celebrerà nel prossimo mese di giugno, in occasione del 50° anniversario del Trattato di Roma (1957-2007).

Mentre porgo a tutti il mio cordiale saluto, auspico – e prego il Signore – che la presente iniziativa e le riflessioni di questi giorni siano fruttuosi nella prospettiva della evangelizzazione della cultura e consentano di rafforzare sempre di più i legami di fede e di impegno ecclesiale tra tutti coloro che svolgono il proprio servizio nell'importante e delicato campo della pastorale universitaria.

1.  
Il contesto della  
pastorale  
universitaria

a. L'orizzonte all'interno del quale prende figura e acquista il giusto valore l'impegno della Chiesa nel mondo universitario europeo è puntualmente indicato dal numero 58 dell'Esortazione Apostolica Post-sinodale di Papa Giovanni Paolo II *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003). La prima frase di questo numero è davvero illuminante: «L'annuncio di Gesù Cristo deve raggiungere anche la cultura europea contemporanea. L'evangelizzazione della cultura deve mostrare che anche oggi, in questa Europa, è possibile vivere in pienezza il Vangelo come itinerario che dà senso all'esistenza».

Siamo, quindi, chiamati ad avvertire con intensità sempre maggiore l'appello a questa nuova stagione di evangelizzazione, in quanto mirata alla cultura. Con il termine "cultura" si intende ovviamente quella mentalità diffusa, quel sentire comune che abbraccia

<sup>1</sup> Intervento durante l'Incontro Europeo dei Delegati Nazionali di Pastorale Universitaria, Roma, 29 settembre 2006.

cia tutta la persona, il suo modo di pensare e di agire. Essa viene formata certamente dal contributo dell'impegno intellettuale, ma è anche plasmata dai nuovi mezzi di comunicazione sociale, in continuo sviluppo, che si impongono sempre di più e che troppo spesso fanno da ostacolo e impediscono di riconoscere la bontà, la bellezza, la profondità del messaggio cristiano e il singolare arricchimento che esso comporta per l'umanità.

Uno dei nodi più sintomatici di tale cultura è quello denunciato dal Santo Padre Benedetto XVI sin dai suoi primissimi interventi: il relativismo e il soggettivismo, che costituiscono attualmente una sfida, forse la più grande per l'evangelizzazione. Il mondo occidentale, ha detto il Papa, «è un mondo stanco della sua propria cultura, un mondo arrivato al momento nel quale non c'è più evidenza della necessità di Dio, tanto meno di Cristo, e nel quale quindi sembra che l'uomo stesso potrebbe costruirsi da se stesso. In questo clima di un razionalismo che si chiude in sé, che considera il modello delle scienze l'unico modello di conoscenza, tutto il resto è soggettivo. Anche, naturalmente, la vita cristiana diventa una scelta soggettiva, quindi arbitraria e non più la strada della vita»<sup>2</sup>.

Risuona nel cuore la profonda riflessione del teologo e cardinale Henri de Lubac, citata da papa Paolo VI nell'Enciclica *Populorum progressio* (26 marzo 1967), al n. 42: «Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma "senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo"»<sup>3</sup>.

Chi di noi non vede quante piccole e grandi tragedie accadono nella vita dei singoli proprio per il mancato accordo tra l'accresciuta sfera della libertà e l'oscuramento della ricerca e dell'invocazione del senso provocato dal relativismo dominante? Non è indifferente, ai fini della qualità dell'esistenza umana, aprire o chiudere le porte del proprio cuore al Cristo e rendere ragione della speranza che è in noi!

b. Ebbene, è proprio nel campo ampio e prioritario dell'evangelizzazione della cultura che trova ragione il generoso lavoro della pastorale universitaria: senza l'attenzione alle dinamiche culturali che governano la vita quotidiana, l'annuncio della fede non si trasforma in vita e l'esistenza degli uomini e delle donne si disperde dietro futili illusioni.

La fede deve, per logica intrinseca, fecondare la cultura e diventare cultura. Infatti – come ha notato Giovanni Paolo II – «La

<sup>2</sup> BENEDETTO XVI, Discorso al Clero della Valle d'Aosta, 25 luglio 2005.

<sup>3</sup> Il testo nell'originale francese è il seguente: «Il n'est pas vrai que l'homme, ainsi qu'on semble quelquefois le dire, ne puisse organiser la terre sans Dieu. Ce qui est vrai, c'est que, sans Dieu, il ne peut en fin de compte que l'organiser contre l'homme» (H. DE LUBAC, *Le drame de l'humanisme athée*, Éditions Spes, [3<sup>ème</sup> édition revue et corrigée], Paris 1945, p. 10).

sintesi tra cultura e fede non è solo un'esigenza della cultura, ma anche della fede [...] Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta»<sup>4</sup>.

Come operare, dunque, in tal senso? È sempre il testo dell'*Ecclesia in Europa*, al numero 59, a puntualizzare che in tale rinnovato impegno per l'evangelizzazione della cultura un posto particolare spetta alla pastorale universitaria: «In particolare, va valorizzato il contributo dei cristiani che conducono la ricerca e insegnano nelle Università: con il "servizio del pensiero", essi tramandano alle giovani generazioni i valori di un patrimonio culturale arricchito da due millenni di esperienza umanistica e cristiana. Convinto dell'importanza delle istituzioni accademiche, chiedo pure che nelle diverse Chiese particolari venga promossa una adeguata pastorale universitaria, favorendo in tal modo ciò che risponde alle attuali necessità culturali».

La pastorale universitaria, infatti, è un luogo strategico affidato alla cura delle Chiese particolari in relazione all'evangelizzazione della cultura.

La ragione dell'incontro odierno è quella di interrogarci, serenamente ma onestamente, se gli sforzi condotti negli ultimi anni possano essere ritenuti *adeguati*, come indica il testo papale, ed eventualmente quali energie e sinergie nuove debbano essere attivate per corrispondere a tale precisa richiesta.

---

## 2. L'università in Europa: una realtà in movimento

In ogni caso, una possibile verifica dell'attuale impegno nel campo della pastorale universitaria e l'indicazione di nuove prospettive per la sua continuazione e per un suo adeguato sviluppo – che è il tema a noi assegnato – richiede preliminarmente di gettare un rapido ma essenziale sguardo al mondo delle università europee, così come si presenta oggi.

a. La prima osservazione che si impone riguarda il fatto che si tratta di un mondo in costante e rapido mutamento. Intanto va ricordato che le università europee sono seriamente impegnate nella costruzione di quello "spazio comune europeo dell'istruzione superiore" e che talvolta proprio le esigenze legate a questo impegno, noto come "Processo di Bologna", possono in parte distrarle dalla loro grande tradizione umanistica. Ma il cambiamento reale che si

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai partecipanti al Congresso nazionale del Movimento ecclesiale di impegno culturale, 16 gennaio 1982, n. 2; cf. anche ID. Lettera *Fin dall'inizio*, con cui è stato istituito il Pontificio Consiglio della Cultura, 20 maggio 1982, cpv. 7.

sta verificando è indotto soprattutto dall'accresciuto numero di giovani che si iscrivono all'istruzione superiore (sono stati calcolati ben 16 milioni di studenti universitari nel 2002<sup>5</sup>), dall'aggiornamento degli strumenti educativi grazie alle scoperte della ricerca tecnologica e alle loro applicazioni nei diversi campi del sapere, ed infine – *ma in misura decisiva* – dalla scelta sempre più esplicita di agevolare il passaggio dal tempo dello studio a quello del lavoro. L'insieme di questi fattori ci consegna un nuovo volto dell'università. Dinanzi a queste novità, e soprattutto in relazione a quest'ultima, una riflessione si impone necessariamente.

Se di per sé è legittimo ricordare il *curriculum* degli studi universitari alla concreta possibilità di ottenere un posto di lavoro, tale strategia, se viene assolutizzata, comporta un insieme di rischi davvero seri. Pensiamo, per esempio, all'imporsi del criterio economico quale principio guida dei processi formativi; all'inevitabile rischio di una sorta di funzionalismo, grazie al quale le discipline strumentali prevalgono su quelle umanistiche di significato; ed infine al nuovo riassetto gerarchico dei saperi, comandato non da una visione globale dell'uomo, ma anzitutto dalla necessità di fornire agli studenti titoli spendibili sul mercato. Qui davvero l'università corre il rischio di tradire se stessa e di smarrire la propria identità.

Proprio nella misura in cui ci si prefigge di consegnare agli studenti solamente istruzioni e competenze specifiche - e non più metodi e strumenti critici, occasioni di ricerca, di lavoro personalizzato - l'università favorisce una deriva "professionalizzante" dell'educazione. Non a caso – notano alcuni sociologi – il profilo dominante tra gli studenti europei è quello "professionale"; il giovane frequenta l'università con l'obiettivo di guadagnarsi un aggiornato bagaglio di conoscenze che gli possa consentire di trovare al più presto una collocazione sul mercato del lavoro. Costui, quindi, non cerca altro nell'università che una strada privilegiata per un tipo di impiego professionale che corrisponda ai suoi gusti, i quali più delle volte, poiché scelti prima del tempo dell'università, si lasciano facilmente ricondurre al sogno di realizzare una vita "senza problemi".

Nel nuovo scenario universitario, pertanto, con non poca difficoltà resiste ancora quello che è invece il profilo dello studente "vocazionale", il quale si pone, durante gli studi, innanzitutto in stato di ricerca e di scoperta, proprio al fine di individuare quello che potrebbe diventare il suo impegno di domani. Volendo riassumere con un breve gioco di parole, potremmo dire che stiamo assistendo al passaggio dall'università *dell'impegno* a quella *dell'impiego*.

<sup>5</sup> Cf. COMMISSIONE EUROPEA, *Le cifre chiave dell'istruzione in Europa*, Bruxelles 2005.

b. Se ora riflettiamo sulla condizione dei principali destinatari e protagonisti delle università, gli studenti, non possiamo misconoscere la loro maggiore fragilità, dovuta al fatto di essere cresciuti secondo modelli educativi protezionistici e di facile accomodamento. I recenti modelli educativi familiari spesso non permettono alle giovani generazioni di apprezzare in tutto e per tutto il profilo “agonico” della vita, che è fatta di lavoro, di sacrificio, di desideri da realizzare a medio e a lungo termine, e talvolta anche a caro prezzo. *La vita* – così come, contro ogni evidenza, viene esaltato dal sistema pubblicitario – è *fatta di occasioni*, le quali tuttavia proprio perché sono per tutti non sono per nessuno. Non è lecito ingannare i giovani: non si può dire loro che la vita è splendida, senza annunciare la fatica che comporta la custodia e la cura della sua bellezza; non si può dire loro che la vita è gioia, senza ricordare loro che la gioia è anche frutto di impegno e di costanza.

Molte famiglie, poi, costituite da coloro che erano giovani all'epoca della contestazione del '68 e quindi formati all'ideale di un totale sganciamento dalla tradizione, in particolare da quella cristiana, hanno scarsamente curato l'educazione religiosa dei loro figli. Per questo molti studenti attraversano una crisi di analfabetismo cristiano davvero portentosa. Poiché nessuno ama ciò che non conosce, l'ignoranza elementare del cristianesimo impedisce anche una fruttuosa partecipazione alle iniziative predisposte nell'ambito della pastorale universitaria.

Infine, va segnalato l'aumento della presenza di credenti di altre religioni nelle università europee; fenomeno, questo, che se non viene adeguatamente affrontato, rischia di aumentare le ragioni di quel relativismo culturale denunciato dal Santo Padre, inducendo a pensare che l'essere cristiano come l'essere ebreo o l'essere mussulmano sia in fine dei conti una questione di razza e di sangue.

c. Non vorrei però portare a termine questo ritratto del mondo universitario europeo senza far emergere alcuni aspetti positivi che in esso si dischiudono e che possono offrire punti di appoggio al lavoro pastorale.

L'università contemporanea è un'università di accesso libero: sono molti coloro che vi possono accedere e tramite gli studi aumentare le possibilità di una maggiore qualità della vita. Non solo, uno studio maggiore rende la mente più aperta e meno ideologica: ciò favorisce il fatto che le nuove generazioni sono normalmente più aperte al dialogo.

Inoltre, la maggiore frequenza dell'università permette di trovare i giovani concentrati in un luogo comune: non si deve cercarli, sono già lì.

Un altro aspetto positivo è che l'università, in molte zone, diventa un luogo sempre più aperto: gli stessi docenti si mostrano più

coinvolti e interessati ai loro studenti. Non si dimentichi poi che l'università è abitata da molte altre persone: ci si riferisce al personale tecnico-amministrativo, il cui numero è sorprendentemente alto. Esso è costituito da giovani laureati e tecnici, che vivono nell'università e la loro professione è decisamente diversa da quella di altri ambienti di lavoro. Si sentono parte di questa realtà e sono spesso molto disponibili a fare la loro parte nel rendere quest'ambiente sempre più idoneo a rispondere a tante attese che esso suscita nella società civile e nella Chiesa.

Non si può, inoltre, negare che i giovani d'oggi sono più aperti alla ricerca di valori, alla ricerca di Dio, rispetto a venti o trent'anni fa; lo ha dimostrato la loro massiccia presenza alle Giornate della Gioventù e ad altre iniziative ecclesiali di questo genere.

3.  
Per una verifica  
circa  
un'"adeguata"  
pastorale  
universitaria  
in Europa

Prima di interrogarci su quanto si è realizzato negli ultimi anni in tema di pastorale universitaria europea, è bene ricordare a tutti noi che la geografia della fede cristiana in Europa non è omogenea. Troviamo, infatti, un'Europa più cattolica ed è quella in prevalenza mediterranea, dove regge ancora un forte ancoraggio alla fede e alla vita della Chiesa; esiste poi un'Europa meno cattolica ed è quella del Nord, dove maggiore è la presenza dei fratelli protestanti e decisamente maggiori sono gli effetti del processo di secolarizzazione sulla cultura diffusa, così che si può parlare di una forte distanza dalla fede e dalla vita ecclesiale. Non dovremmo poi dimenticare che non pochi paesi europei sono stati a lungo sotto il regime politico del comunismo, che ha sempre ostacolato e perseguitato la professione pubblica della fede cristiana, impedendo vivacemente il processo di trasmissione della fede alle giovani generazioni. Comunque, anche nelle tre aree indicate, le situazioni sono notevolmente diversificate. Per questo pur muovendosi in un contesto di ampio respiro – il contesto europeo, appunto – le nostre riflessioni dovranno essere filtrate a seconda delle peculiarità delle singole Chiese.

Ci sembra, tuttavia, che possano essere indicati alcuni punti fermi della pastorale universitaria in Europa.

a. Anche se la pastorale universitaria si svolge nell'ambito ristretto delle istituzioni di studi superiori, essa in realtà mira a raggiungere gli orizzonti molto più vasti, ossia ad evangelizzare la cultura generale, a innestare cioè il germe maturo della fede, dell'impegno cristiano e dell'apostolato, che dovrà ulteriormente svilupparsi e fruttificare quando gli studenti diventeranno professionisti staccati ormai dall'università. Essi dovranno essere promotori di una cultura impregnata dei valori cristiani.

Si può osservare questo dinamismo, soprattutto nelle varie iniziative e attività promosse dalle organizzazioni ed associazioni internazionali e nazionali, raggruppate nella «Organizzazione Mondiale degli Ex-allievi ed Ex-allieve dell’Insegnamento Cattolico» (OMAEC: *Organisation Mondiale des Anciens et Anciennes Élèves de l’Insegnement Catholique*), che coinvolge in tutto il mondo circa 150 milioni di persone, molte delle quali sono state formate nelle istituzioni di studi superiori cattolici<sup>6</sup>, e nel «Movimento Internazionale Intellettuali Cattolici» (MIIC-Pax Romana: *Mouvement International des Intellectuels Catholiques*), nato dai membri del Movimento degli Studenti Cattolici, che una volta finiti gli studi entrano nel mondo del lavoro desiderosi di perpetuare il loro ideale apostolico nei confronti non solo dei laureati, ma della cultura in senso lato<sup>7</sup>.

b. Lentamente, ma in modo deciso, le Chiese che sono in Europa stanno cercando di rispondere alla sollecitazione formulata dal documento interdicasteriale *Presenza della Chiesa nell’università e nella cultura universitaria* del 1994, dove si lamentava che «di fatto, la pastorale universitaria rimane spesso ai margini della pastorale ordinaria». E si raccomandava all’intera comunità cristiana «la responsabilità pastorale nei confronti dell’ambiente universitario»<sup>8</sup>. Registriamo, infatti, la pubblicazione di documenti delle singole Conferenze Episcopali, iniziative di raccordo nazionale e regionale tra i cappellani universitari dei singoli paesi, corsi di qualificazione per il personale impegnato in questo settore, incontri nazionali degli studenti cattolici, il coinvolgimento degli stessi studenti in iniziative di volontariato, l’aumento dei pellegrinaggi a luoghi significativi proposti all’intera comunità accademica. E, infine, occasioni di scambio a livello europeo tra i responsabili della pastorale universitaria, come il presente evento.

c. Fra gli elementi da mettere in rilievo vi è certamente anche il fatto che la pastorale universitaria sempre di più abbraccia non soltanto gli studenti ma coinvolge anche i docenti e il personale amministrativo. Penso che questa realtà sia di grande importanza per vari motivi: a) i docenti nelle loro specifiche ricerche si pongono tanti interrogativi di fondo che richiedono aiuto da parte della

<sup>6</sup> Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, *Associazioni internazionali di fedeli: repertorio*, Libreria Editrice Vaticana 2004, pp. 259-260. Il testo di questo libro si trova in diverse lingue nel sito vaticano sotto il Pontificio Consiglio per i Laici, fra i documenti.

<sup>7</sup> Cf. *ibidem*, pp. 225-227.

<sup>8</sup> CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA-PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI-PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA CULTURA, *Presenza della Chiesa nell’Università e nella cultura universitaria*, 22 maggio 1994, Nota preliminare.

Chiesa per affrontarli; b) è senza dubbio uno stimolo positivo per gli studenti vedere che anche i docenti sono interessati ad essere coinvolti nella pastorale universitaria; c) l'atteggiamento dei professori verso i problemi della fede, soprattutto se sono professori stimati ed amati, ha un valore rilevante nel rafforzare o indebolire la fede degli studenti.

d. È ormai a tutti chiaro che il cuore della pastorale universitaria è la *Cappellania*. Ricordo le parole di Giovanni Paolo II pronunciate proprio ai Cappellani universitari europei, nel 1998: «La vostra presenza, cari Cappellani ed operatori pastorali, è testimonianza viva di una tradizione sapiente che sa dare risposte concrete alle esigenze dell'ora presente. Vi esorto, pertanto, a proseguire il vostro impegno, intensificando la dedizione apostolica che vi caratterizza. La Cappella universitaria è *luogo dello spirito*, dove sostano in preghiera e trovano alimento ed orientamento i credenti in Cristo, che vivono con modalità diverse l'esperienza dello studio accademico; è *palestra di virtù cristiane*, dove cresce e si sviluppa con coerenza la vita battesimale. Essa è *casa accogliente ed aperta*, per tutti coloro che, ascoltando il Maestro interiore, si fanno cercatori di verità e servono l'uomo nella dedizione diuturna a un sapere non pago di orizzonti angusti e pragmatici. Nel contesto della modernità declinante, essa non può non essere *centro vivo e propulsivo di animazione cristiana della cultura*, nel dialogo rispettoso e franco, nella proposta chiara e motivata (cfr 1 Pt, 3,15), nella testimonianza che interroga e convince»<sup>9</sup>.

Ovviamente resta da valorizzare la presenza delle aggregazioni, dei movimenti e delle associazioni studentesche, raggruppate specialmente nel «Movimento Internazionale degli Studenti Cattolici» (MIEC-Pax Romana: *Mouvement International des Étudiants Catholiques*)<sup>10</sup> e nella «Gioventù Studentesca Cattolica Internazionale» (JECI: *Jeunesse Étudiante Catholique Internationale*)<sup>11</sup> e quella di altri movimenti e associazioni cattoliche alle quali prendono parte anche gli studenti universitari, nonché dei moltissimi collegi universitari di ispirazione cattolica.

Mi sono meno note le associazioni dei professori universitari cattolici. L'anno scorso (20-22 maggio 2005) ho preso parte al «Terzo Incontro Nazionale dei Docenti Universitari Cattolici» in Argentina. L'Incontro è stato molto interessante e costruttivo. Si è pensato allora di creare una associazione di tali professori. Penso che – alla luce di quanto ho detto nel punto precedente (c.) – sa-

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Convegno Europeo dei Cappellani delle università*, 1 maggio 1998, n. 4.

<sup>10</sup> Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, *Op. cit.*, pp. 228-229.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 180-181.

rebbero da incoraggiare simili iniziative anche in Europa. Infatti, ogni professore cattolico ha una importante missione di apostolato da svolgere in seno all'Università<sup>12</sup>.

e. Esprimo vivo apprezzamento per i lavori del *Comitato Europeo dei Cappellani Universitari*, collegato con il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa. In particolare sento di dover dire una parola di speciale plauso, anche da parte della Congregazione per l'Educazione Cattolica, per le iniziative (i *Simposi*) che coinvolgono i docenti, organizzati dalla Sezione "Catechesi Università" del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, in collaborazione con il Comitato europeo dei Cappellani universitari e l'Ufficio per la Pastorale Universitaria del Vicariato di Roma. Essi contribuiscono affinché «le Università diventino "laboratori culturali", nei quali tra teologia, filosofia, scienze dell'uomo e scienze della natura si dialoghi costruttivamente, guardando alla norma morale come a un'esigenza intrinseca della ricerca e condizione del suo pieno valore nell'approccio alla verità»<sup>13</sup>.

f. Va, inoltre, positivamente valutata la riflessione, da continuare da parte dei Delegati nazionali, avviata con la stesura dei *Lineamenta de La pastorale universitaria in Europa*, elaborati nel 2004<sup>14</sup>. La nuova configurazione che la pastorale universitaria europea sta assumendo esige, infatti, un attento e continuo esame, considerazione e valutazione. In questa prospettiva è necessario che gli incontri dei responsabili per tale pastorale diventino, in misura sempre maggiore, occasioni per scambio di esperienze, per predisporre analisi e soluzioni a problematiche comuni (o diversificate se sia il caso), per darsi reciproca ispirazione, per pensare insieme progetti concreti (basti citare il caso serio dell'accompagnamento degli studenti cattolici che studiano all'estero), per tessere una rete più stabile di sinergie.

Ed è proprio per questo che ora desidero indicare alcune prospettive di fondo che possano aiutarvi a rendere il vostro delicato impegno sempre più corrispondente a quel mondo in movimento che è l'università europea.

<sup>12</sup> Cf. Z. GROCHOLEWSKI, La misión del docente universitario católico en el mundo actual, in ID., *Juan Pablo II el Magno*, Universidad Sergio Arboleda, Bogotá 2005, 45-59.

<sup>13</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti all'incontro mondiale dei docenti universitari*, 9 settembre 2000, n. 5c.

<sup>14</sup> CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA (CCEE), COMMISSIONE CATECHESI-UNIVERSITÀ, COMITATO EUROPEO DEI CAPPELLANI UNIVERSITARI, *La pastorale universitaria in Europa, Lineamenta* (4 novembre 2004). In [www.universitas2000.org](http://www.universitas2000.org).

a. Occorre soprattutto aiutare l'università a calibrare i suoi ampi processi di ristrutturazione intorno alla centralità della persona umana. L'università che non serve l'uomo non cresce; l'università che non si prende cura della formazione integrale dei giovani, donando giusto tempo sia all'abilitazione tecnica che allo spazio per le domande di senso, non crea vero futuro per sé e per la società; l'università che non sa fare spazio alla ricerca, al dialogo, al confronto e si limitasse a porsi come puro contenitore didattico di trasmissione di istruzioni tradisce se stessa. *Ci vuole un supplemento d'anima!* Bisogna partire dalla centralità della persona umana, al cui servizio devono essere tutte le agenzie educative.

Tale orientamento diventa concretissimo quando pensiamo alle aule spesso affollatissime, al problema della sistemazione logistica e degli aiuti economici, all'accoglienza dei nuovi iscritti, allo stile della didattica e dell'attività di ricerca. L'università deve far respirare un clima di incontro, di amicizia, di condivisione, deve resistere alle logiche efficientiste della concorrenza sfrenata, del successo immediato, del "chi prima arriva meglio alloggia". Il lavoro che le cappellanie possono svolgere – e già svolgono in questo settore – è molto ampio e certamente richiede una maggiore sinergia anche con il territorio in cui sorge l'università, e quindi con le parrocchie in esso presenti.

Questo supplemento *d'anima*, però, deve essere non solo frutto di una pratica di ospitalità, ma soprattutto cercato attraverso l'approfondimento intellettuale e spirituale. È necessario lavorare per offrire alla cultura contemporanea "una nuova immagine integrale dell'uomo", che aiuti i singoli a dare senso all'esercizio della propria libertà, che sia a fondamento di una scala di valori condivisi con la quale poter valutare l'agire concreto, e che offra un orientamento complessivo al processo di globalizzazione che stiamo vivendo - orientamento che disinnesci le attuali logiche contrappositive per le quali il bene di pochi pesa sulle spalle di moltissimi. Il compito di elaborare *un nuovo umanesimo integrale* è urgente, e ritengo non esagerato pensare che proprio dalle Università europee (soprattutto quelle cattoliche), sorte dal cuore della Chiesa, sia lecito attendere un contributo più significativo in questa direzione. I docenti e i ricercatori che lì operano possono riuscire a coniugare le nuove scoperte (in particolare quelle della biogenetica) ed il patrimonio sapienziale che la migliore tradizione filosofica e teologica cristiana ci consegna.

In questo senso Giovanni Paolo II ha detto: «L'umanesimo che auspichiamo propugna una visione della società centrata sulla persona umana e i suoi diritti inalienabili, sui valori della giustizia e della pace, su un corretto rapporto tra individui, società e Stato, nella logica della solidarietà e della sussidiarietà. È un umanesimo

capace di infondere un'anima allo stesso progresso economico, perché esso sia volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo»<sup>15</sup>.

In un tale settore, dunque, l'opera della pastorale universitaria consiste nell'essere pungolo, sollecitazione, ricordo di queste verità e di questi compiti, che hanno sempre reso il tempo dell'università come unico nella vita di chi l'ha frequentata, come il tempo in cui – permettetemi quest'espressione – *ci si innamora della vita e ci si decide ad impegnarsi per essa, ovunque ce ne sia bisogno*.

b. Spendiamo ora qualche parola in merito al lavoro più concreto della pastorale universitaria, che è quello di accompagnare gli studenti: si tratta di un compito nobilissimo e affascinante. Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno saputo trovare i modi di toccare, con le loro parole, il cuore di tutti grazie anche all'esperienza da loro realizzata a contatto con gli universitari.

Abbiamo già rilevato quanto oggi sia più delicato l'accompagnamento nella fede delle giovani generazioni: a volte si tratta di un vero e proprio accompagnamento alla scoperta della fede. È necessario, quindi, inventare forme di primo annuncio della fede e attivare i laboratori della fede, cui più volte ha richiamato l'attenzione Giovanni Paolo II.

Importante rimane, poi, lo sforzo di invitare i giovani credenti a misurare la loro fede con le esigenze della ragione e della ricerca. Il credente, infatti, non deve temere la ragione, deve piuttosto temere certe sue forme di assolutizzazione, che vanno smascherate e neutralizzate<sup>16</sup>.

Questo ambito – quello del primo annuncio e quello della abilitazione dei credenti ad un confronto sereno con la razionalità scientifica – ci sembra molto promettente per avviare sinergie tra le cappellanie e l'eventuale Facoltà di Teologia dell'Ateneo o, ove non ci fosse, con le Facoltà Teologiche presenti sul territorio. Solo così i giovani studenti potranno divenire anche loro veri protagonisti della pastorale universitaria e non semplici destinatari di essa: credenti che diventano annunciatori e testimoni tra i loro coetanei del fatto che Cristo dà senso pieno all'esistenza.

c. Sarà anche fruttuoso promuovere occasioni di conoscenza e di dialogo con le diverse confessioni cristiane e con le altre religioni presenti nel territorio in cui si trova l'università. La reciproca conoscenza aiuterà ad eliminare pregiudizi e paure. Ove fosse possibile poi, si dovranno avviare attività comuni di riflessione e di vo-

<sup>15</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti all'incontro mondiale dei docenti universitari*, 9 settembre 2000, n. 6a.

<sup>16</sup> "La fede, dunque, non teme la ragione, ma la ricerca e in essa confida" (GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Fides et ratio*, 14 settembre 1998, n. 43).

lontariato, in modo da sconfessare quel pregiudizio tanto presente, purtroppo, nelle università, secondo il quale la diversità religiosa o la religione *tout court* sia unicamente occasione di conflitto.

In questo dialogo, ovviamente, si devono rispettare pienamente la libertà religiosa e la libertà di coscienza, ma non si può rinunciare ad esporre e a proporre a tutti il messaggio cristiano. Infatti, esporre e proporre non significa imporre.

## Conclusione

Una breve parola di conclusione. A tutti e ai cristiani in modo particolare tocca l'impegno di aiutare l'università a non disperdere la sua grande tradizione umanistica. Concretamente ciò significa collaborare con tutte le sue componenti affinché l'Università resti fedele alla propria vocazione, è cioè quella di essere – come si sono espressi alcuni Rettori delle Università europee nella *Magna Charta Universitatum*, firmata a Bologna nel 1988 e successivamente sottoscritta da molte altre Università – «un'istituzione che produce e trasmette criticamente la cultura, mediante la ricerca e l'insegnamento»<sup>17</sup>. Un'istituzione, quindi, non asservita ad alcun potere economico o a sole logiche di mercato.

Se l'orizzonte, in cui si muove l'università, resta quello della ricerca libera e critica del sapere e della sua trasmissione, la proposta della verità cristiana non deve temere nulla. Ciò che è pienamente umano trova nel Vangelo il suo invero. Il cristianesimo non annuncia un Dio che sottrae agli uomini la terra, ma il Dio Emmanuele, il Dio-con-noi, anzi in un certo senso il Dio-per-noi, il Dio che nel comandamento dell'amore svela all'uomo il segreto della sua libertà. Infatti, solo chi ama non rischia un esercizio inutile o storto della sua libertà.

Durante il suo discorso all'Università di Regensburg, il 12 settembre di quest'anno, Benedetto XVI, con grande realismo, ha notato due cose molto importanti ai fini delle mie considerazioni. Primo: «L'occidente, da molto tempo, è minacciato da [una] avversione contro gli interrogativi fondamentali della sua ragione, e così potrebbe subire solo un grande danno»; secondo: «Una ragione, che di fronte al divino è sorda e respinge la religione nell'ambito delle sottoculture, è incapace di inserirsi nel dialogo delle culture» (ultimo cpv.).

Per questo, con maggiore entusiasmo dobbiamo ricordare a tutti che l'incontro dell'intelligenza con l'amore, l'incontro della ragione con la fede, il coraggio di affrontare gli interrogativi fondamentali sono al servizio dell'uomo; e che quindi, in tale senso, al-

<sup>17</sup> *Magna Charta Universitatum*, Bologna, 18 settembre 1988, principi fondamentali, n. 1; la versione integrale del testo si trova sul sito: [www2.unibo.it/avl/charta/charta.htm](http://www2.unibo.it/avl/charta/charta.htm).

l'università spetta un ruolo di primo piano nella creazione di un mondo più dignitosamente umano, meno diviso e meno ferito di quello in cui viviamo.

Nel compito impegnativo ma decisivo affidato ai numerosi cappellani europei, di cui voi siete Delegati, sia la Vergine Maria, come ha ricordato il Santo Padre, «segno di consolazione, di incoraggiamento, di speranza. Ella si rivolge a noi dicendo [ciò che dovette ripetere ai giovani e ai docenti]: “Abbi il coraggio di osare con Dio! Provaci! Non aver paura di Lui! Abbi il coraggio di rischiare con la fede! Abbi il coraggio di rischiare con la bontà! Abbi il coraggio di rischiare con il cuore puro! Compromettiti con Dio, allora vedrai che proprio con ciò la tua vita diventa ampia ed illuminata, non noiosa, ma piena di infinite sorprese, perché la bontà infinita di Dio non si esaurisce mai!»<sup>18</sup>.

Tramite i cappellani possano queste parole davvero ispirate raggiungere i milioni di giovani studenti, le migliaia di docenti e i numerosi componenti del personale tecnico-amministrativo che ogni giorno popolano le Università d'Europa!

<sup>18</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia per la Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria*, 8 dicembre 2005.



# Verità e amore al centro della cultura

Messaggio della Presidenza della C.E.I.  
in occasione della 82<sup>a</sup> Giornata per  
l'Università Cattolica del Sacro Cuore

1. Verità e amore, nel loro intreccio profondo, sono fondamento e sostegno di un autentico impegno e servizio nel campo della cultura.

La ricerca della verità, infatti, non può ridursi a un freddo e asettico esercizio intellettuale, ma è un'avventura entusiasmante che coinvolge – unificandole – la ragione e il cuore, la capacità di discernimento e la volontà, il desiderio della scoperta e l'amore verso tutto ciò che realizza pienamente l'uomo e la società. Per questo sant'Agostino, parlando della forza di attrazione esercitata dalla verità, afferma: «Dammi un cuore che ama, e capirà ciò che dico. Dammi un cuore anelante, un cuore affamato, che si senta pellegrino e assetato in questo deserto, un cuore che sospiri la fonte della patria eterna, ed egli capirà ciò che dico» (In Evangelium Joannis, 26, 4).

L'Università Cattolica del Sacro Cuore trova nel servizio alla verità e all'amore il motivo ispiratore della sua missione educativa, articolata come ricerca di una sintesi vitale tra la verità e l'amore, promozione del dialogo tra fede e ragione, assunzione critica dei progressi della scienza che talora si pongono in aperta opposizione alle verità rivelate da Dio sull'uomo e sul mondo.

2. Ribadire il legame tra verità e amore significa anche richiamare l'insegnamento della prima lettera enciclica di Benedetto XVI *Deus caritas est*. Con straordinaria profondità e, insieme, con grande semplicità, il Papa ha descritto la realtà di Dio come origine e fine di ogni amore, perché Egli stesso è amore, come l'ha definito san Giovanni. Nell'incontro con Dio si unifica e diviene autentico il desiderio di amore e di verità che abita il cuore dell'uomo. Dio infatti è la fonte dell'amore e il compimento della ricerca dell'uomo. Per amore Egli ha creato l'uomo e si prende cura di lui, fino ad as-

sumere, in Gesù, la carne e il sangue del genere umano. Gesù Cristo è la Verità fatta persona, l'Amore incarnato in grado di orientare verso il bene la libertà dell'uomo.

3. Presentando la cultura come un impegno che coinvolge nella ricerca dell'unità di verità e amore si risponde anche all'invito rivolto dal Papa all'Università Cattolica in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico (25 novembre 2005): «Ecco la grande sfida, che riguarda in primo luogo il gruppo dirigente dell'Ateneo, il Corpo docente, e quindi gli stessi studenti: dar vita a un'autentica Università Cattolica, che eccella per la qualità della ricerca e dell'insegnamento e al tempo stesso per la fedeltà al Vangelo e al magistero della Chiesa». È «un'avventura entusiasmante» – ha proseguito il Papa – «fare scienza nell'orizzonte di una razionalità diversa da quella oggi ampiamente dominante, seconda una ragione aperta al trascendente, a Dio», coniugando scienza e fede «alla luce della rivelazione di Cristo, che ha unito in sé Dio e uomo, eternità e tempo, spirito e materia».

4. I Vescovi italiani confidano che l'Università Cattolica del Sacro Cuore saprà accogliere e attuare l'invito del Santo Padre, illuminando il mondo della ricerca e della cultura con la verità e con l'amore che provengono da Cristo stesso. In tal modo essa potrà svolgere il suo prezioso servizio anzitutto verso la Chiesa, curando la formazione di uomini e donne chiamati a vivere in maniera matura e responsabile la loro testimonianza cristiana e offrendo un valido supporto culturale che li aiuti a prendere coscienza dei nodi problematici e delle sfide che si affacciano sulla scena del nostro Paese, dell'Europa e del mondo intero. Nello stesso tempo essa contribuirà alla crescita della società civile mettendo a disposizione il proprio patrimonio culturale, attenta nel cogliere le sfide che provengono dalla storia e pronta a rispondere ad esse alla luce del Vangelo.

Guardando al 4° Convegno Ecclesiale nazionale di Verona, confidiamo che la comunità dell'Università Cattolica, accompagnata dalla preghiera e dal sostegno delle Chiese che sono in Italia, sappia cogliere nell'educazione ai valori il senso e lo spazio della sua testimonianza e sappia «vedere, incontrare e comunicare il Crocifisso Risorto, nome della speranza cristiana» (Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo. Traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Verona, n. 2).

PRESIDENZA DELLA CEI

*Roma, 20 marzo 2006*



# e Università in Europa: il "Processo di Bologna" e lo spazio comune europeo<sup>1</sup>

Mons. ANGELO VINCENZO ZANI

Sottosegretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica

Un'attenta analisi dei documenti emanati dalle organizzazioni internazionali in materia di cultura e di nuove politiche della formazione, dimostra che oggi la comunità internazionale può contare su un laboratorio e una fucina senza i quali l'educazione, nei diversi Paesi, non potrebbe progredire nell'affrontare le evidenti condizioni di transizione.

Un mondo in crescente interdipendenza nell'economia, nella cultura e nelle comunicazioni ha sempre più bisogno di "poli pensanti" e trasparenti, di tavoli di confronto e di concertazione politica che siano all'altezza della nuova situazione sociale e capaci di ideazione creativa e responsabile.

Ciò che sta avvenendo in Europa, attraverso quello che è comunemente conosciuto come il "Processo di Bologna", si colloca in questo quadro di cooperazione tra Paesi diversi, a livello di istituzioni accademiche e in materia di istruzione superiore.

In questo studio, intendo presentare il "Processo di Bologna", fornendo una serie di elementi conoscitivi, utili a spiegarne la natura e le finalità. In particolare vorrei prendere in considerazione i seguenti aspetti: 1. le principali ragioni che hanno provocato l'avvio del "Processo di Bologna"; 2. la posizione assunta dalla Santa Sede in merito; 3. una prima valutazione sui passi compiuti finora; 4. alcune prospettive culturali e pastorali.

**1. Le principali ragioni che hanno avviato il "Processo di Bologna"**

## 1.1. *Una breve nota storica*

Nel corso degli ultimi decenni è andata gradualmente maturando, a livello di istituzioni internazionali, la consapevolezza che le diffuse trasformazioni in campo economico e socio-culturale segnano profondamente il futuro della società. Questa prospettiva è particolarmente evidente nei Rapporti decennali dell'UNESCO,

<sup>1</sup> Già pubblicato in *Seminarium* 4 (2005), 997-1032; *Il Regno-doc.* 13 (2006), 460-472.

nelle Risoluzioni del Consiglio d'Europa in materia di educazione e di cultura e nei documenti connessi con le diverse tappe che hanno segnato la costruzione dell'Unione europea. Soprattutto a livello di Unione europea emerge la convinzione che il futuro del vecchio continente non potrà essere fondato unicamente su aspetti economici, ma dovrà necessariamente fare i conti con la profonda evoluzione culturale, sociale e tecnologica in atto nel mondo<sup>2</sup>. Per affrontare adeguatamente questi cambiamenti, si ritiene indispensabile ripensare in profondità i processi formativi che vengono offerti alle future generazioni<sup>3</sup>.

In questo contesto, quasi tutti concordano nell'affermare che la "risorsa strategica" – così viene definita nei documenti internazionali, con uno slogan ricorrente nel linguaggio degli esperti – diventa sempre più l'uomo, e in particolare l'uomo che sa capitalizzare ed investire tutte le sue potenzialità creative, conoscitive ed etiche.

Nell'ultimo decennio è apparsa sempre più chiara l'urgenza di estendere la formazione superiore, creare l'opportunità di una formazione lungo tutto l'arco della vita, sviluppare le capacità di apprendimento, rendere meno obsoleta la formazione acquisita a tutti i livelli del percorso di studi.

Consapevoli della necessità che, in questo quadro, l'Europa debba diventare leader mondiale non solo nel campo economico e sociale, ma anche in quello formativo, i Ministri della formazione superiore e della ricerca di quattro paesi – Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia – lanciarono, nel maggio 1998 alla Sorbona, l'appello per la creazione di un sistema europeo di formazione superiore. L'appello fu recepito non solo dai 15 paesi allora membri

<sup>2</sup> Un articolo interessante, a questo riguardo, è stato pubblicato sulla rivista *Vita e Pensiero* dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, nel 1999, nell'anno di avvio del "Processo di Bologna". In esso, gli autori hanno raccolto un resoconto dell'attenzione per l'istruzione superiore, i suoi problemi e i suoi sviluppi futuri, così come apparivano allora negli incontri e nei dibattiti internazionali, e sulle elaborazioni più significative che si stavano prospettando. Molte di quelle suggestioni sono confluite, in seguito, nelle scelte indicate dal "Processo di Bologna" (cf. C. SCURATI e G. BOCCA [a cura di] «Università al futuro: finestre sul mondo», in *Vita e Pensiero* 1 [1999] 72-100).

<sup>3</sup> «Tradizionalmente l'università si è evoluta in Europa entro i confini di ciascuno Stato nazionale e le conseguenze sono state soprattutto due: una differenziazione particolarmente spinta che ha rappresentato il maggior ostacolo alla leggibilità, alla trasparenza e alla mobilità; una cooperazione ridotta ai rapporti personali e a un numero limitato di accordi bilaterali. A partire dalla metà degli anni '80 l'UE ha lanciato vari programmi di successo mirati a potenziare la *collaborazione internazionale* e, tra l'altro, si è potuta realizzare una mobilità di oltre 100.000 studenti all'anno. Si è anche di fatto affermato un vero e proprio *mercato del lavoro europeo* che richiede dai sistemi di istruzione e formazione, in particolare superiore, una preparazione adeguata di giovani e adulti» (G. MALIZIA, «Le sollecitazioni della riforma universitaria alla riconfigurazione delle Facoltà e degli Istituti teologici. Quali apporti significativi e utili?», in *Itinerarium* 13 [2005] 30, 215).

dell'Unione Europea, ma anche da altri 14 paesi. Furono, pertanto, i rappresentanti di 29 paesi, nel 1999, a sottoscrivere a Bologna – sede della prima università nella storia occidentale – una Dichiarazione comune di intenti. L'obiettivo principale che, in essa, tutti i membri aderenti si sono ufficialmente impegnati a realizzare entro il 2010 è quello di costruire lo “Spazio Europeo di Istruzione Superiore” (EHEA)<sup>4</sup> e la sua promozione in tutto il mondo, collaborando anche con le organizzazioni non governative che hanno già maturato diverse esperienze in questo campo.

Si deve, tuttavia, sapere che la decisione assunta a Bologna nel 1999 non va considerata come un fatto isolato. Essa è stata preparata nel corso degli anni precedenti attraverso altre tappe importanti e subito dopo ha trovato una forte eco nelle decisioni prese a livello di Unione europea. Non potendo dilungarmi a spiegare più ampiamente questo articolato percorso, vorrei limitarmi, in proposito, a ricordare alcuni fatti particolarmente rilevanti.

Undici anni prima della Dichiarazione, esattamente il 18 settembre 1988, i Rettori delle università europee, riuniti a Bologna in occasione del IX Centenario della nascita in quella città della prima università, avevano firmato la *Magna Charta Universitatum*<sup>5</sup>. In essa erano già emersi alcuni principi successivamente recepiti nella Dichiarazione del 1999. Vi si trova affermato, ad esempio, che l'avvenire dell'umanità dipende in larga misura dallo sviluppo culturale, scientifico e tecnico che si svolge nei centri di cultura, di sapere e di ricerca; viene ribadito il principio per il quale l'università, depositaria della tradizione dell'umanesimo europeo, ma con l'impegno di raggiungere il sapere universale, nell'esplicare le sue funzioni ignora ogni frontiera geografica o politica e afferma la necessità inderogabile della conoscenza reciproca e dell'interazione delle culture; tra le modalità per raggiungere questi obiettivi, essa indica la mobilità dei professori e degli studenti e ritiene che una politica generale di equipollenza in materia di status, di titoli e di esami, pur nella salvaguardia dei diplomi nazionali, costituisca lo strumento essenziale per garantire l'esercizio della missione attuale delle università.

Il secondo fatto di grande rilevanza, sul quale si fonda la Dichiarazione di Bologna, è la “Convenzione di Lisbona”, approvata l'11 aprile 1997<sup>6</sup>. In essa vengono fissati i principi e le modalità per il riconoscimento dei titoli, delle qualifiche e dei certificati rela-

<sup>4</sup> EHEA = *European Higher Education Area*.

<sup>5</sup> Il testo completo della Magna Charta si trova nel seguente sito: <http://www2.unibo.it/avl/charta/charta.htm>

<sup>6</sup> Il testo della “Convenzione sul riconoscimento delle qualifiche relative all'insegnamento superiore nella regione europea”, nelle varie lingue, si può trovare sul sito: Consiglio d'Europa [www.conventions.coe.int](http://www.conventions.coe.int)

tivi all'insegnamento superiore nell'area europea, per facilitare la mobilità accademica tra i diversi paesi. Avvalendosi di strumenti convenzionali quali ENIC e NARIC – di cui parlerò più avanti – la Convenzione, nel rispetto dell'autonomia degli istituti e dei diversi paesi, punta ad introdurre un sistema comune di facile leggibilità e comparabilità, concernente il curriculum degli studi, con i suoi tempi e le relative attività, e il titolo conseguito al termine di esso.

Sulla base di questi principi, la Convenzione vuole, pertanto, facilitare ai cittadini di ciascuno Stato contraente l'accesso alle risorse dell'educazione degli altri Stati.

Il terzo fatto importante, verificatosi immediatamente dopo la Dichiarazione di Bologna a livello di Unione europea, è stata la riunione straordinaria del Consiglio Europeo di Lisbona del 2000<sup>7</sup>, con le decisioni prese in quell'occasione, relativamente alle tematiche educative<sup>8</sup>, destinate ai 15 paesi membri dell'Unione e ora estese a tutti i 25.

Questo appuntamento, debitamente preparato dal precedente Consiglio Europeo di Colonia (3-4 giugno 1999), rappresenta il momento in cui gli anni '90, in materia di politiche economiche e sociali, trovano una sorta di fuoco di convergenza attorno al "patto europeo per l'occupazione". Sulla base di questo accordo, siglato secondo un'ottica sociale generale ed economica, si giunge alla riunione straordinaria di Lisbona, concentrata sul tema: *Verso un'Europa dell'innovazione e dei saperi*, e finalizzata, appunto, al rilancio delle politiche della formazione.

Con essa, i Capi di Stato e di Governo formulano per l'Unione l'obiettivo strategico politico-economico da realizzarsi entro il 2010: «diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale»<sup>9</sup>. In altri termini, si punta a creare uno spazio

<sup>7</sup> Nei giorni 23-24 marzo 2000, si è svolta a Lisbona una riunione straordinaria del Consiglio europeo durante la quale è stata presa la decisione di mutare l'approccio alle politiche comunitarie della formazione. In quella sede si è cercato di rispondere alle sfide drammatiche relative ai modelli sociali europei e alle due principali questioni aperte: quale nuovo equilibrio tra competitività e coesione sociale, tra modernizzazione economica e giustizia sociale? Quale tipo di sistema di 'governance' misto a più livelli (Stati nazionali, regioni, autorità locali, sistema di governo europeo)? In questo quadro di problematiche, a carattere prevalentemente politico e socio-economico, l'attenzione della riunione di Lisbona si è concentrata sui sistemi (formali) di istruzione e formazione, individuando la necessità di un loro adeguamento alle nuove esigenze della società dei saperi e all'urgenza di migliorare il livello e la qualità dell'occupazione.

<sup>8</sup> Questo specifico argomento l'ho trattato più ampiamente nel mio volume: *Formare l'uomo europeo. Sfide educative e politiche culturali*, Città Nuova, Roma 2005, 277-314.

<sup>9</sup> Punto 5 delle conclusioni del Consiglio Europeo di Lisbona.

di interazione tra: politiche di istruzione e formazione per vivere e lavorare nella società dei saperi; politiche di sviluppo di una strategia attiva dell'occupazione; politiche di modernizzazione della protezione sociale; politiche di promozione dell'inclusione sociale. Da qui si evince che l'"emergenza formativa", esplosa negli anni '90, assume in modo chiaro la fisionomia di una questione trasversale al campo antropologico, sociale ed economico.

Tra gli obiettivi generali comuni indicati nell'agenda del Consiglio Europeo di Lisbona, si devono ricordare in particolare i seguenti: promuovere la mobilità di studenti, docenti e personale del campo della formazione e della ricerca (rimuovendo gli ostacoli ad una maggiore trasparenza nel riconoscimento delle qualifiche e dei periodi di studio e formazione); elaborare un modello comune europeo di "curriculum vitae" da utilizzare su base volontaria per favorire la mobilità, contribuendo alla valutazione delle conoscenze acquisite.

A livello di Consiglio e di Commissione europea, il settore dell'istruzione e della formazione è stato riconosciuto come sfera prioritaria fondamentale della strategia di Lisbona. Lo dimostra il fatto che gli obiettivi generali si sono trasformati successivamente in programma più dettagliato di lavoro ed in iniziative capaci di fronteggiare le sfide della società della conoscenza e della globalizzazione. In questa linea, le istituzioni europee hanno inteso fissare una serie di traguardi nel campo dell'istruzione e della formazione, da conseguire entro il 2010.

Tra questi, alcuni in particolare sono strettamente connessi con il "Processo di Bologna" il quale, oltre ai 25 membri dell'Unione, vede coinvolti molti altri paesi europei. I contenuti principali sono i seguenti: sarà raggiunta la più alta qualità nell'istruzione e formazione e l'Europa costituirà un termine di riferimento mondiale per la qualità e pertinenza dei suoi sistemi e istituti di istruzione e formazione; i sistemi di istruzione e formazione in Europa saranno sufficientemente compatibili tra loro in modo da consentire ai cittadini di passare dall'uno all'altro e trarre vantaggio dalla loro diversità; coloro che hanno acquisito qualifiche, conoscenze e capacità dovunque nell'Unione Europea dovranno poterle convalidare in tutta l'Unione ai fini della carriera e dell'ulteriore apprendimento<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Su questi temi si può consultare una abbondante normativa, prodotta dalla competente Commissione europea, come ad esempio: il programma di lavoro dettagliato sul *follow-up* circa gli obiettivi dei sistemi di istruzione e formazione in Europa del 2002; la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio circa il rafforzamento della cooperazione con i Paesi terzi nel campo dell'istruzione superiore, COM 385 del 18/07/2001; la comunicazione della Commissione «Investire efficientemente nell'istruzione e nella formazione: un imperativo per l'Europa», COM (2002) 779 del 10 gennaio 2003.

## 1.2. *Gli obiettivi specifici*

Dopo aver descritto il contesto socio-economico e culturale e il quadro generale degli orientamenti assunti dagli organi competenti dell'Unione europea in materia di istruzione formale, possiamo ora comprendere meglio gli obiettivi specifici che sono stati fissati dalla Dichiarazione di Bologna<sup>11</sup>, così riassunti:

- l'adozione di un sistema di titoli di facile lettura e comparazione (attraverso lo strumento chiamato "Supplemento al Diploma") per promuovere l'impiegabilità europea e la competitività del sistema di istruzione superiore europeo in rapporto con il resto del mondo;
- l'adozione di un sistema accademico a due cicli (in seguito si è aggiunto anche il terzo ciclo, per la ricerca);
- l'introduzione di un nuovo sistema di crediti (ECTS<sup>12</sup>) che favorisca la mobilità degli studenti fra i diversi paesi europei e di tutto il mondo. L'acquisizione dei crediti può essere effettuata anche in un contesto diverso da quello dell'istruzione superiore: per esempio, in altri luoghi dove si possono realizzare percorsi formativi oppure anche attraverso la formazione permanente, purché questi siano riconosciuti a livello universitario;
- la promozione della mobilità per studenti, insegnanti, ricercatori, personale amministrativo con il riconoscimento e la valutazione del periodo passato in Europa in ambito di ricerca, insegnamento-aggiornamento, senza pregiudizio dei diritti già acquisiti;
- la promozione della cooperazione europea nel controllo di qualità, con particolare attenzione allo sviluppo di criteri e metodi confrontabili;
- la promozione di una dimensione europea d'istruzione superiore con riferimento allo sviluppo delle carriere, alla comparazione interistituzionale, a schemi di mobilità e programmi di studio, a tirocinio e ricerca integrati.

<sup>11</sup> Cf. [http://www.miur.it/0002Univer/0052Cooper/0064Accord/0335Docume/1385Dichia\\_cf2.htm](http://www.miur.it/0002Univer/0052Cooper/0064Accord/0335Docume/1385Dichia_cf2.htm) (in lingua italiana); [http://www.bologna-berlin2003.de/pdf/bologna\\_declaration.pdf](http://www.bologna-berlin2003.de/pdf/bologna_declaration.pdf)

<sup>12</sup> L'ECTS (= *European Credit Transfer System*), è stato introdotto nel 1989 nell'ambito del programma europeo ERASMUS, oggi parte del programma SOCRATES. Esso è l'unico sistema di crediti che sia stato testato ed usato con successo in Europa. L'ECTS è stato inizialmente concepito per il "trasferimento dei crediti". Il sistema facilitava il riconoscimento dei periodi di studio all'estero, aumentando così la qualità ed il volume della mobilità studentesca in Europa. Negli ultimi anni l'ECTS può essere impiegato in una vasta gamma di programmi e con diverse modalità di uso, e può rendere l'istruzione superiore europea più interessante anche per gli studenti provenienti da altri continenti. Esso, in sostanza, consiste in un sistema incentrato sullo studente e basato sul carico di lavoro richiesto ad uno studente per raggiungere gli obiettivi di un corso di studio: obiettivi preferibilmente espressi in termini di "risultati dell'apprendimento" e di competenze da acquisire.

L'esito finale più significativo di questo percorso consisterà nel riconoscimento reciproco dei titoli accademici, conseguiti nei sistemi universitari dei diversi paesi che aderiscono alla Dichiarazione.

Nei tre incontri successivi al vertice di Bologna del 1999 – e precisamente a Praga nel 2001, a Berlino nel 2003 e a Bergen nel 2005<sup>13</sup> – i paesi che hanno sottoscritto la Dichiarazione di Bologna hanno raggiunto, a tappe successive, il numero di 45<sup>14</sup>. In occasione del vertice di Berlino è stata accolta anche la richiesta di adesione inoltrata dalla Santa Sede.

Mentre in tutta l'Europa fervono i lavori per creare lo Spazio Europeo di Istruzione Superiore (l'EHEA) e armonizzare l'architettura dei diversi sistemi universitari nazionali, è anche in corso di realizzazione il progetto di sviluppare l'Area Europea della Ricerca (ERA)<sup>15</sup>.

Nel Comunicato finale, approvato durante il vertice di Berlino (18-19 settembre 2003), tra tutti gli obiettivi formulati nella Dichiarazione sono stati scelti quelli ai quali viene data un'importanza prioritaria; intorno ad essi i paesi membri del "Processo di Bologna" hanno deciso di concentrare il proprio impegno per l'immediato. Tali obiettivi sono: l'adozione di un sistema accademico basato essenzialmente su due cicli, ai quali si è successivamente aggiunto il ciclo di dottorato; le modalità per arrivare al riconoscimento dei titoli e dei periodi di studio; il percorso per garantire la qualità delle istituzioni accademiche.

<sup>13</sup> Durante ognuno dei vertici viene approvato un Comunicato finale che riassume il percorso compiuto fino a quel momento ed indica le ulteriori tappe del processo per raggiungere gli obiettivi fissati per il 2010. A tale proposito si possono confrontare le seguenti pubblicazioni: *Towards the European Higher education area. Communiqué of the meeting of the European Ministers in charge of higher education* (Prague Communiqué), Prague 2001; *Realising the European higher education area. Communiqué of the Conference of Ministers responsible for Higher Education* (Berlin Communiqué), Berlin 2003. Per conoscere il Comunicato finale approvato a Bergen si può consultare: [www.bologna-bergen2005.no](http://www.bologna-bergen2005.no)

<sup>14</sup> I 45 paesi che partecipano al Processo di Bologna e che sono membri del Follow-up Group sono i seguenti: Albania, Andorra, Armenia, Austria, Azerbaijan, Belgio (Comunità Fiamminga e Comunità Francese), Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Gran Bretagna, Grecia, Islanda, Irlanda, Italia, Latvia, Lichtenstein, Lituania, Lussemburgo, Malta, Moldavia, Norvegia, Olanda, Polonia, Portogallo, Romania, Federazione Russa, Serbia e Montenegro, Santa Sede, Repubblica Slovacca, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Repubblica Jugoslava di Macedonia, Turchia, Ungheria, Ucraina. In aggiunta ai rappresentanti dei 45 paesi va calcolata anche la Commissione Europea, presente in qualità di 'voting member' del Follow-up Group. Inoltre, il Consiglio d'Europa, l'ESIB, la Education International (EI), l'ENQA, l'EUA, l'EURASHE, l'UNESCO-CEPES e l'Union of Industrial and Employers' Confederations of Europe (UNICE) sono membri consultivi del Follow-up Group. Molte di queste sigle ritorneranno in seguito e verranno specificate.

<sup>15</sup> ERA = *European Research Area*.

Per quanto riguarda il primo obiettivo; allo scopo di migliorare la comprensione e l'accettazione dei nuovi titoli si è richiesto ad ogni paese di elaborare un quadro nazionale di riferimento (chiamato tecnicamente *Framework of Qualifications*) per tutti i titoli comparabili e compatibili rilasciati dai loro sistemi di istruzione superiore, in vista di due scopi: anzitutto per avere più chiarezza in termini di carico di lavoro, livello, competenze e profilo professionale in ordine agli sbocchi nel mondo del lavoro; in secondo luogo per costruire un quadro di riferimento globale che includa tutti i titoli esistenti nell'ambito dello "spazio europeo dell'istruzione superiore". Secondo la Convenzione di Lisbona, i titoli rilasciati al termine del primo ciclo dovranno dare accesso ai corsi di studio del secondo ciclo, i titoli del secondo ciclo dovranno dare accesso agli studi per il dottorato.

Riguardo, poi, alle modalità per il riconoscimento dei titoli (obiettivo pure fissato dalla Convenzione di Lisbona) si è vista la necessità di adottare un sistema comune di facile leggibilità e comparabilità, concernente il curriculum degli studi, con i suoi tempi e le relative attività, e il titolo conseguito al termine di esso. Avvalendosi, pertanto, delle scelte fatte attraverso gli strumenti convenzionali ENIC e NARIC<sup>16</sup>, i membri del "Processo di Bologna"

<sup>16</sup> Questi due strumenti in sostanza si equivalgono, sia pure con qualche sfumatura differente, e sono finalizzati a creare una rete fra tutti i paesi che li adottano. ENIC = *European Network of Information Centres*, è stato stabilito dal Consiglio d'Europa e dall'UNESCO per sviluppare la politica e la pratica relative al riconoscimento delle qualificazioni. NARIC = *National Academic Recognition Information Centres*, è stato creato nel 1984, su iniziativa della Commissione europea, per sviluppare il riconoscimento accademico dei diplomi e dei periodi di studio all'interno degli Stati Membri dell'Unione europea.

<sup>17</sup> Il "Supplemento al Diploma" consiste in un documento che il soggetto interessato può richiedere alla segreteria dell'università che ha frequentato e che va allegato al titolo del diploma conseguito. In esso va descritta una serie di note esplicative che, in base alle indicazioni fornite dal CEPES/Consiglio d'Europa, dovrebbero corrispondere alle seguenti voci: *informazioni che identificano il soggetto che ha ottenuto il titolo di studio* (nome e cognome, luogo e data di nascita, ecc.); *informazioni circa il titolo di studio* (denominazione completa del titolo di studio, espressa nel linguaggio originale del paese di provenienza; indicare se il titolo è protetto dalla legge; indicare il campo principale di studio e le discipline che definiscono le principali aree di qualificazione; indicare la denominazione distesa dell'istituzione che conferisce il titolo; indicare la lingua nella quale il programma di studi è stato attuato e sono stati svolti gli esami); *informazioni relative al livello del titolo di studio* (indicare la collocazione del titolo di studio nella struttura del sistema nazionale di studio; indicare la durata ufficiale del programma di studio in settimane, mesi o anni); *informazioni sul contenuto e i risultati ottenuti* (indicare le modalità secondo cui è stato seguito il programma di studio: a tempo pieno, parziale...; fornire dettagli sui requisiti per conseguire il titolo di studio: insegnamenti previsti e altre attività formative, tesi/dissertazioni; descrivere dettagliatamente le singole attività formative e i relativi crediti; descrivere il sistema di votazione e la votazione conseguita in rapporto al più alto voto disponibile); *informazioni sull'ambito di utilizzazione del titolo di studio* (accesso a studi superiori; status professionale conferito dal titolo); *altre informazioni* (ad esempio le informazioni utili circa la natura, il livello e l'utilizzo del titolo in altra istituzione/organizzazione/paese/ecc.; indicare l'ufficio che convalida il titolo nel proprio paese ed eventualmente l'ufficio relazioni internazionali dell'ateneo, ecc.).

hanno deciso di adottare due ulteriori strumenti: il nuovo sistema di calcolo dei crediti, chiamato ECTS, già descritto sopra, e il cosiddetto “Supplemento al Diploma”<sup>17</sup>.

Il terzo obiettivo consiste nell'avviare i processi che garantiscano la qualità dell'Istruzione Superiore (chiamata tecnicamente *Quality Assurance*). È chiaro che il tema della qualità costituisce il fulcro della creazione di uno Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore. I Ministri dell'educazione si sono per questo impegnati a rafforzare la qualità a livello istituzionale, nazionale ed europeo, sottolineando la necessità di elaborare al riguardo criteri e metodi ampiamente condivisi. Essi hanno ribadito che, «nel pieno rispetto del principio dell'autonomia istituzionale, la responsabilità di assicurare la qualità dell'Istruzione Superiore spetta in primo luogo alle singole istituzioni e ciò costituisce la base per una reale assunzione di responsabilità del sistema accademico nell'ambito del sistema nazionale di assicurazione della qualità»<sup>18</sup>. Per questo motivo essi hanno concordato che per il 2005 i sistemi nazionali per l'assicurazione della qualità dovrebbero provvedere a garantire almeno i seguenti aspetti: una definizione delle responsabilità delle strutture e delle istituzioni coinvolte; la valutazione di corsi di studio o istituzioni che includa una valutazione interna, una revisione esterna, la partecipazione degli studenti e la pubblicazione dei dati; un sistema di accreditamento e certificazione; la partecipazione internazionale, la cooperazione e l'appartenenza a reti.

I Ministri, a proposito di questo aspetto, hanno fatto appello all'ENQA<sup>19</sup> affinché attraverso i suoi membri, e con la collaborazione di EUA<sup>20</sup>, EURASHE<sup>21</sup> ed ESIB<sup>22</sup>, elabori una base condivisa di parametri, procedure e linee guida sui processi di assicurazione della qualità e garantiscano un adeguato sistema da affidare ad agenzie o strutture che si occupino di questo aspetto, magari avvalendosi dell'“expertise” di altre associazioni e reti attive in questo settore.

### 1.3. *Il senso globale del Processo*

La nuova prospettiva che si è aperta con il “Processo di Bologna” consiste nella creazione di un modello di formazione universitaria che sia percepito come tale nella sua identità all'interno e soprattutto all'esterno dell'Europa; esso, tuttavia, pur indicando pa-

<sup>18</sup> Cf. Comunicato di Berlino, 19 settembre 2003.

<sup>19</sup> ENQA = *European Network for Quality Assurance in Higher Education*.

<sup>20</sup> EUA = *European University Association*.

<sup>21</sup> EURASHE = *European Association of Institutions in Higher Education* (di studi superiori delle scienze applicate).

<sup>22</sup> ESIB = *European Student Information Bureau* (oggi si chiama in modo diverso: *National Unions of Students in Europe*).

rametri comuni ai quali i sistemi universitari dei vari paesi dovranno attenersi, nel contempo manterrà e valorizzerà le diversità storiche e culturali di ogni ateneo e di ogni sistema vigente.

Tale modello deve anche rispondere a due nuove sfide: a quella dell'università di massa, cioè all'esigenza che la formazione superiore sia la più diffusa possibile, come richiede la complessità della società della conoscenza in un contesto che è ormai irreversibilmente globale, e a quella della continua evoluzione e differenziazione delle professionalità e dei tipi di lavoro che la società richiede.

Il primo punto impone la diffusione della formazione superiore e, quindi, delle strutture universitarie sul territorio, con notevoli investimenti e spese da parte dei vari governi. In questa linea viene richiesto di rivedere radicalmente l'organizzazione didattica, in quanto il livello di preparazione di base degli attuali iscritti alle università è molto diversificato e mediamente più basso di quello degli studenti di 40 anni fa; in quegli anni si arrivava all'università dopo molteplici e severe selezioni, con il risultato che il loro numero era molto ridotto.

Il secondo punto è più complesso. Infatti, la rapidità con cui cambiano i contenuti delle professioni e si rinnovano le tipologie stesse di lavoro, richiede una nuova radicale impostazione della didattica. Più che fornire conoscenze e informazioni che spesso sono destinate a diventare rapidamente obsolete e che, comunque, sono facilmente reperibili attraverso altri canali informativi, è necessario sviluppare negli studenti la capacità di imparare, nonché di relazionarsi con gli altri, di essere creativi, di accrescere lo spirito di iniziativa.

In sintesi, possiamo dire che solo per una percentuale limitata di persone e per pochi tipi di professionalità vi può essere oggi una corrispondenza stretta tra formazione universitaria e tipo di lavoro, stante anche il fatto che la maggioranza dei laureati oggi finisce nel cosiddetto terziario o nei servizi che rappresentano una realtà molto variegata e variabile.

Questi obiettivi devono essere tenuti presenti, in qualche misura, anche dalla Santa Sede, dal momento che ha sottoscritto la Dichiarazione di Bologna; evidentemente lo dovrà fare nel rispetto della natura e delle finalità specifiche che caratterizzano il proprio sistema e l'identità delle proprie istituzioni accademiche.

---

## 2. La posizione della Santa Sede

L'atteggiamento che la Santa Sede assume dinanzi al "Processo di Bologna" si comprende più chiaramente se si tiene conto delle ragioni per le quali nei secoli passati, ed ancor più oggi, la Chiesa si è impegnata a creare e a diffondere ovunque le proprie istituzioni di educazione superiore.

La Chiesa rivendica il diritto di «istituire e dirigere Università di studi, che contribuiscano ad una più profonda cultura degli uomini e a una più piena promozione della persona umana ed altresì ad adempiere la funzione d'insegnare della Chiesa stessa»<sup>23</sup>. La Costituzione apostolica *Pastor bonus* impegna la Congregazione per l'Educazione Cattolica ad operare: a) affinché si abbia un numero sufficiente di tali istituzioni, convenientemente distribuite nelle diverse parti del mondo; b) affinché esse conservino fedelmente la propria identità e la propria missione<sup>24</sup>.

Occorre ricordare che la legislazione canonica – come del resto viene ribadito dal Concilio Vaticano II nella *Gravissimum educationis*, ai numeri 10-11<sup>25</sup> – fa una distinzione fra le Università e Facoltà ecclesiastiche e le Università cattoliche<sup>26</sup>.

a. Le Università e Facoltà ecclesiastiche sono «quelle che si occupano particolarmente della Rivelazione cristiana e di quelle discipline che ad essa sono connesse, e che, perciò, più strettamente si ricollegano alla sua stessa missione evangelizzatrice»<sup>27</sup>. Il documento fondamentale al riguardo rimane la Costituzione apostolica di Giovanni Paolo II *Sapientia christiana*, del 15 aprile 1979, con le annesse *Ordinationes*, ossia le norme applicative della Congregazione per l'Educazione Cattolica, del 29 aprile 1979.

Perciò, come è stato detto, secondo la citata Costituzione apostolica, la natura delle Università e Facoltà ecclesiastiche si delinea nel contesto del loro peculiare collegamento con la missione evangelizzatrice della Chiesa e quindi nella stretta relazione con la Gerarchia. Aiutare attivamente, secondo la propria natura e in comunione con la Gerarchia, sia le Chiese particolari sia quella universale, in tutto il ministero della evangelizzazione costituisce una delle finalità di tali istituzioni.

<sup>23</sup> CIC, can. 807.

<sup>24</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Costituzione Apostolica *Pastor bonus*, 28 giugno 1988, AAS 80 (1988/I) 889, art. 116 § 1.

<sup>25</sup> Anche se la Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* si limita a fornire soprattutto i grandi orientamenti concernenti l'educazione cristiana e si astiene dall'entrare nei dettagli della discussione sui differenti livelli scolastici, bisogna riconoscere che in essa un'eccezione viene fatta per quanto riguarda i collegi e le università cattoliche. La prima ragione che spiega questa decisione è probabilmente dovuta al fatto che negli schemi preparatori i collegi e le università costituivano l'oggetto di una trattazione unica e separata e che nella versione finale è stato deciso di assorbirli nel quadro d'insieme della Dichiarazione. L'altra ragione è da cercare nell'intenzione del Concilio che senza dubbio ha voluto esprimere l'importanza particolare che riveste l'insegnamento superiore nel contesto dell'educazione cristiana.

<sup>26</sup> Cf. Z. GROCHOLEWSKI, «Introduzione», in CONGREGATIO DE INSTITUTIONE CATHOLICA, *Index-Editio 2005, Universitates et alia Instituta Studiorum Superiorum Ecclesiae Catholicae*, Città del Vaticano 2005, 5-12.

<sup>27</sup> GIOVANNI PAOLO II, Costituzione Apostolica *Sapientia christiana*, 15 aprile 1979, AAS 71 (1979) 472, proemio III, cpv. 1.

b. Le Università *cattoliche*<sup>28</sup>, invece, attraverso le diverse discipline, tendono ad «attuare una presenza, per così dire, pubblica, stabile ed universale del pensiero cristiano, in tutto lo sforzo diretto a promuovere la cultura superiore, ed inoltre a formare tutti gli studenti, in modo che diventino uomini e donne veramente insigni per sapere, pronti a svolgere compiti impegnativi nella società e a testimoniare la loro fede di fronte al mondo»<sup>29</sup>.

Esse, infatti, nell'incontro tra la ricchezza del messaggio evangelico e la pluralità dei campi del sapere in cui la incarnano, permette alla Chiesa di istituire un dialogo fecondo con tutti gli uomini di qualsiasi cultura<sup>30</sup>. Soprattutto nel mondo di oggi, caratterizzato dai rapidi sviluppi della scienza e della tecnologia, le Università cattoliche, con la loro ispirazione cristiana, possono includere nella loro ricerca «la dimensione morale, spirituale e religiosa e valutare le conquiste della scienza e della tecnica nella prospettiva della totalità della persona umana»<sup>31</sup>.

La rilevanza pastorale e culturale di tali istituzioni emerge anche dal fatto che esse sono considerate come strumenti preziosi a servizio dell'opera di evangelizzazione e sono inserite nell'esercizio del *munus docendi* della Chiesa. Si tratta, infatti, di coltivare una solida scienza e di formare veri professionisti, uomini del sapere e della cultura, i quali, sorretti dalla propria fede e consapevoli dell'impegno che da essa deriva, la sappiano testimoniare di fronte al mondo nei diversi campi del sapere e della vita e si sforzino di contribuire al vero progresso dell'umanità, valorizzando la persona umana in tutte le sue dimensioni.

Le conseguenze dell'adesione della Santa Sede al "Processo di Bologna" si ripercuotono direttamente sulle Università e Facoltà *ecclesiastiche*, presenti sul territorio europeo, verso le quali la Congregazione per l'Educazione Cattolica esercita una responsabilità diretta. Le Università *cattoliche* sono pure coinvolte nel medesimo Processo, ma attraverso i sistemi universitari dei diversi paesi alle cui normative esse afferiscono.

Dunque, sia le Università e Facoltà *ecclesiastiche* sia le Università *cattoliche* sia i cattolici che sono presenti nelle Università civili, tutti, nelle proprie istituzioni, si misurano con le conseguenze di questo importante Processo. Di questa trasformazione in corso non può non tenerne conto anche l'azione pastorale delle chiese particolari.

<sup>28</sup> Le Università cattoliche sono regolate dalla Costituzione Apostolica *Ex corde Ecclesiae*, emanata da Giovanni Paolo II il 15 agosto 1990.

<sup>29</sup> *Gravissimum educationis*, n. 10.

<sup>30</sup> Cf. *Ex corde Ecclesiae*, n. 6.

<sup>31</sup> *Ex corde Ecclesiae*, n. 7.

La Congregazione per l'Educazione Cattolica, che a livello istituzionale rappresenta le Facoltà ecclesiastiche presenti in Europa, coglie in tutto ciò una provvidenziale opportunità di riflessione in ordine alla qualità delle proprie istituzioni, non solo in Europa ma anche nel mondo; in particolare, vi intravede la possibilità che le Facoltà ecclesiastiche possano dare alle istituzioni civili e alle persone che in esse operano una testimonianza di chiara serietà scientifica sul piano culturale e professionale.

In effetti, va notato che nel tratto di tempo trascorso dopo i primi approcci della Santa Sede con i lavori del Processo, oltre ad avere raggiunto gli obiettivi prefissati per questo periodo, sono aumentate notevolmente la collaborazione e la stima reciproca con i rappresentanti degli altri paesi.

È stato possibile, ad esempio:

- illustrare le attività accademiche internazionali della Chiesa cattolica nonché il sistema degli studi ecclesiastici, suscitando grande interesse;
- formulare la proposta di un Seminario di studio, inserito tra le attività del Processo, promosso dalla Santa Sede a Roma nella primavera 2006, sul tema: "The Cultural Heritage and Academic Values of the European University and the Attractiveness of European Higher Education Area";
- approfondire i rapporti di collaborazione con gli organismi europei ed internazionali presenti nel Processo (UNESCO/CEPES<sup>32</sup>, Consiglio d'Europa, Commissione europea, Associazione internazionale degli studenti, ecc.).

### 3. Una valutazione di fondo sul Processo di Bologna

L'adesione al "Processo di Bologna" non esime la Santa Sede dal dovere di considerare, più in generale, i diversi aspetti e le dinamiche socio-culturali del contesto odierno, che hanno dato origine al Processo stesso, e di valutare le necessarie trasformazioni e le dovute scelte di campo che le istituzioni accademiche sono chiamate ad attuare.

<sup>32</sup> Il CEPES (= *European Centre for Higher Education/ Centre Européen pour l'Enseignement Supérieur*) è stato creato all'interno dell'UNESCO nel settembre 1972 con lo scopo di promuovere la cooperazione nell'ambito dell'istruzione superiore tra gli Stati Membri della Regione Europa (cioè i paesi di Europa, Nord America e Israele). Le attività del Centro sono focalizzate soprattutto sull'istruzione superiore nell'Europa centrale e orientale e il direttore dell'UNESCO-CEPES serve anche come rappresentante dell'UNESCO in Romania.

### 3.1. Le sfide

Tutti constatiamo che il compito dell'educazione, agli inizi di questo terzo millennio, viene sollecitato da nuove difficili sfide. I cambiamenti profondi e rapidissimi che stanno sviluppandosi sul terreno della conoscenza, della tecnologia, dell'economia, della società, hanno messo in discussione le modalità consolidate dei sistemi d'istruzione, imponendo la necessità di ripensare le finalità fondamentali dei percorsi formativi, non semplicemente per rivedere ed aggiornare i propri curricula disciplinari, ma per riprecisarne il senso complessivo.

Due, in particolare, appaiono le ragioni che hanno provocato la crisi delle tradizionali impostazioni: il fenomeno della cosiddetta globalizzazione, nei suoi diversi aspetti (economico, sociale, culturale)<sup>33</sup> e quello dell'esplosione dell'innovazione tecnologica, specie nei suoi risvolti di progressiva artificializzazione dell'esperienza umana.

La rapidità con la quale mutano le richieste economiche è tale che la formazione garantita dai sistemi scolastici ed universitari non riesce a reggere il passo: non solo le conoscenze invecchiano rapidamente, ma anche le abilità di tipo specialistico sono destinate a una breve durata, perché i processi lavorativi mutano, le tecnologie si modificano di continuo e impongono nuove esigenze e modalità. Inoltre i nuovi saperi richiesti finiscono per appesantire il carico contenutistico dei percorsi formativi, penalizzando la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento.

La rigorosa ripartizione delle discipline non regge più, le frontiere della conoscenza sono molto più fluide, i saperi si sovrappongono, l'ibridazione disciplinare si fa sempre più necessaria e frequente.

Anche l'altra fondamentale missione della formazione dei giovani, quella della *consegna del patrimonio culturale* sul quale si

<sup>33</sup> La globalizzazione non è una realtà statica, ma in continua evoluzione, e coinvolge tutti gli aspetti e per comprenderla si è obbligati a porsi al crocevia di tutte le scienze sociali e dei loro riflessi sui processi culturali e formativi. A proposito della sua definizione, G. Salvini ha scritto che 'globalizzazione' è termine «che si usa sempre più frequentemente, ma di cui è sempre più difficile trovare una definizione uniforme [...]. Esso rischia di trasformarsi in uno slogan, in un mito, quasi una nuova formula, o peggio ancora una nuova ideologia, per capire il nostro mondo, che purtroppo è invece sempre più complesso e non si lascia rinchiudere in formule semplificanti» (G. SALVINI, «La globalizzazione: minaccia o mito?», in *La Civiltà Cattolica* I (1997) 119. La bibliografia su questo fenomeno è ormai molto estesa; ma è particolarmente interessante quella che affronta il rapporto tra la globalizzazione e l'educazione. Si veda, per esempio: AA.VV. *Globalizzazione e nuove responsabilità educative*, La Scuola, Brescia 2003; HIANG-CHU AUSILIA CHANG «La globalizzazione in discussione. Prospettiva educativa», in *Seminarium* 3-4 (2002) 769-787; M. SANTERINI, «Educazione interculturale e nuova cittadinanza: le sfide della globalizzazione», in *Orientamenti pedagogici* 2 (2002) 255-269.

fonda l'identità nazionale e locale, viene messa in discussione da una realtà che è diventata molto più plurale, nella quale si intrecciano le etnie, le appartenenze, i valori di riferimento. A tutto ciò, oggi si aggiunge anche la miscela composita e pericolosa del fenomeno del terrorismo. È evidente che la soluzione non può essere quella di trascurare le diversità, perseguendo una formazione priva di riferimenti localizzati, ma è inevitabile riflettere su che cosa sia oggi l'educazione alla cittadinanza, quali siano i suoi confini, quali relazioni vadano individuate tra le molteplici appartenenze di chi è, allo stesso tempo, cittadino del suo paese e della sua regione, ma anche cittadino europeo e cittadino del mondo. La consapevolezza della propria identità culturale e il dialogo tra le diverse culture e appartenenze appaiono compiti più complessi di un tempo, ma ancora più indispensabili<sup>34</sup>.

Dinanzi a queste sfide, qualche pensatore ha sostenuto che l'*universitas* sta diventando una *Multiversity*<sup>35</sup>; rassegnata a riflettere sul piano istituzionale una estrema parcellizzazione specialistica, senza nessun contrappeso in una qualche unificazione del sapere, essa si presenta come il risultato di una federazione estrinseca di Facoltà e corsi di studio, il cui unico polo unificante sembra essere costituito dall'apparato amministrativo e dalle regole burocratiche<sup>36</sup>.

Pertanto, l'antico progetto di sintesi culturale, che per diversi secoli ha segnato la natura stessa di *universitas*, spogliato della sua tensione intellettuale e formativa e ritenuto solo una ingenua velleità enciclopedica, finisce per polverizzarsi in un policentrismo e in

<sup>34</sup> L'affacciarsi di queste nuove problematiche ha provocato lo sviluppo degli studi pedagogici relativi all'educazione interculturale. Le relazioni interculturali costituiscono un incontro di totalità complesse che fanno nascere infinite possibilità di scambio e che mutano a seconda del contesto e delle storie individuali. L'educazione interculturale – a differenza del multiculturalismo che si limita a descrivere i rapporti e gli incontri che restano spontanei e non intenzionali – affronta e descrive la complessità, aiuta a cogliere i dinamismi, le differenze, i cambiamenti, le incoerenze nel bagaglio culturale di ogni persona. Essa valuta il peso della storia ed evita di considerare le culture come realtà delimitate e separate, ma ne sottolinea l'interdipendenza. L'educazione interculturale parte da elementi conoscitivi allo scopo di lavorare sulle relazioni (cf. M. SANTERINI «Educazione interculturale in prospettiva globale», in V. CESAREO [a cura di] *Per un dialogo interculturale*, Vita e Pensiero, Milano 2001, 113). Pertanto nelle relazioni, in tale contesto, non va considerata la cultura presa a sé stante, ma soltanto come 'abito' indossato dai singoli in modo personalizzato; ogni individuo, nella sua diversità, è portatore di una particolare identità culturale, di un frammento di cultura (cf. A. PEROTTI, *La via obbligata dell'interculturalità*, EMI, Bologna 1994).

<sup>35</sup> Cf. su questo punto, l'analisi di E. BUTTIRINI, «Il rapporto docente-studente nell'università», in *Notiziario UNESU-CEI*, III 13 (1999) 37-49, che si riferisce su questo punto alla tesi enunciata da Clark Kerr nel 1963.

<sup>36</sup> In proposito è sempre utile rileggere due saggi di P. RICOEUR: il primo del 1964, intitolato *Faire l'Université*, il secondo apparso nel 1968, nel clima rovente della contestazione e intitolato *Réforme et révolution dans l'Université*. I due saggi sono raccolti nel volume: P. RICOEUR, *Lectures 1. Autour de la politique*, Paris 1991, 367-380; 381-398.

una accentuata frammentazione del sapere, inevitabile conseguenza della specializzazione delle scienze e della ricerca<sup>37</sup>.

La sfida che dobbiamo affrontare è, dunque, di estrema complessità; da un lato essa richiede una soluzione 'teorica' (un nuovo modo di intendere l'universo dei saperi, la enciclopedia delle scienze, il loro rapporto con l'*humanitas* e con i nuovi temi morali<sup>38</sup>), dall'altra è 'pratico-organizzativa' (il nuovo assetto degli studi universitari, le riforme di struttura). Analizzando i sistemi universitari di alcuni paesi europei, questo difficile equilibrio oggi appare sottilmente insidiato dal rischio dell'invasione della contabilità.

Anche per tutte queste ragioni, va accompagnato con molto interesse il "Processo di Bologna"; si tratta, infatti, di un tentativo di riconsegnare all'università non solo un compito di progettualità culturale, ma anche un ruolo dinamico e attivo di trasformazione della società.

Tuttavia, il percorso intrapreso ed indicato negli obiettivi che esso intende raggiungere entro l'anno 2010, non è privo di qualche rischio. Soprattutto se gli intenti formulati nella Dichiarazione di Bologna vengono messi a confronto con i progetti elaborati nel corso degli ultimi anni dalle Organizzazioni internazionali e, più precisamente, dall'Unione europea, in particolare dopo il Trattato di Maastricht e dopo le scelte indicate dal vertice di Lisbona nel 2000.

### 3.2. I rischi

Nelle risoluzioni adottate a livello di Unione europea, ed in parte confluite nel "Processo di Bologna", si possono individuare alcune sovraesposizioni che vanno tenute attentamente sotto controllo.

Un primo rischio può essere quello di vedere schiacciati i processi formativi dentro le *esigenze dell'economia*, intesa come il motore principale della vita sociale e del complesso fenomeno della

<sup>37</sup> In un sintetico commento sulla situazione universitaria contemporanea, S. Muller tratteggia i quattro più significativi cambiamenti sperimentati dall'università del novecento: un passaggio dall'ortodossia alla scienza; dalla trasmissione del sapere acquisito all'addestramento alla ricerca e alla scoperta; dall'università di élite a quella di massa; dalla collegialità di governo ad una organizzazione professionalmente centralizzata. Il profilo che assumerà l'università nel XXI secolo – secondo questo autore – sarà caratterizzato dal rapido sviluppo delle tecniche della comunicazione e dalla più ampia disponibilità di tempo libero (cf. S. MULLER, voce «Università», in *Enciclopedia del Novecento*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1984).

<sup>38</sup> La preoccupazione del dialogo fra scienze umane e scienze naturali deve andare al di là della semplice convenienza. «Senza sinergia fra discipline scientifiche e formazione umanistica non ci può essere una crescita armonica della persona umana, né della società nel suo insieme, né soluzioni umane ai problemi posti dallo sviluppo dei popoli. L'università deve favorire un clima intellettuale ove quel dialogo e quelle sinergie divengano possibili» (G. TANZELLA-NITTI, *Passione per la verità e responsabilità del sapere*, Piemme, Casale Monferrato 1999, 188).

globalizzazione. Ci sono, ovviamente, buone ragioni che consigliano di mantenere in stretto rapporto i percorsi dell'istruzione superiore e della formazione in generale con le richieste del mondo produttivo. Ma la ragionevolezza non deve impedire di cogliere anche il limite di una posizione che rischia di appiattire tutto sull'unico criterio che gode di legittimità, quello dell'utile.

Un secondo rischio consiste nel *nuovo funzionalismo*, grazie al quale le discipline strumentali prevalgono su quelle di significato. La passione per la funzionalità induce a confrontare i processi formativi con quelli di altra natura – come, ad esempio, i processi produttivi, organizzativi, che si svolgono in altri ambiti, e che paiono più razionali, più 'operativi', che presentano standard di funzionalità più alti – e a volerne misurare l'efficacia e l'efficienza<sup>39</sup>.

La formazione chiede, indubbiamente, anche un riconoscimento sociale e deve dimostrare la sua utilità, ma essa vuole rivendicare anche il fatto che il suo valore va al di là dell'ambito settoriale specifico e risponde a problemi più generali che hanno a che fare col rapporto tra individuo e società, e che mirano a creare un intreccio tra imperativi di produttività ed esigenze di auto-realizzazione<sup>40</sup>. Se alla logica della funzionalità interessa che i saperi ritenuti utili vengano trasmessi o, comunque, risultino acquisiti dai soggetti, dal punto di vista dell'educazione interessano prevalentemente i processi di interiorizzazione, rielaborazione critica, ricostruzione personale di quei saperi, nella convinzione che l'esperienza formativa vissuta dai soggetti non è senza conseguenze, rispetto ai risultati, anche dal punto di vista sociale e culturale<sup>41</sup>.

Un terzo rischio può essere quello di una *rigerarchizzazione dei saperi*, cioè di una loro organizzazione secondo una gerarchia estrinseca al valore e al significato che la trasmissione del sapere ha in sé. In questo modo si tenta di rispondere ad esigenze specifiche della società o delle sue istituzioni piuttosto che a sviluppare nella persona la capacità di 'apprendere ad apprendere', potenziando i processi conoscitivi, assimilando approcci e metodi<sup>42</sup>. Oggi si tratta di combinare l'ampliamento della consapevolezza più generale del valore del sapere, come un sapere per la vita, con l'acquisizione dei diversi saperi disciplinari specifici; cioè di dilatare il più possibile l'orizzonte degli interessi e delle conoscenze, quale atto del soggetto conoscente, e al contempo l'essere in grado di comprendere la conoscenza in un insieme organizzato e significativo<sup>43</sup>.

<sup>39</sup> Cf. M. LICHTNER, *La qualità delle azioni formative*, Franco Angeli, Milano 2002, 14.

<sup>40</sup> Cf. *ivi*, 28.

<sup>41</sup> Cf. *ivi*, 35.

<sup>42</sup> Cf. G. MOLLÌ, «La funzione e il valore del sapere», in *Pedagogia e vita* 5 (2002) 68-83.

<sup>43</sup> Cf. E. MORIN, «Quelle université pour demain? Vers une évolution transdisciplinaire de l'université», in *Motivations* 24 (1997) 1-4.

### 3.3. Alcuni assunti di fondo

Di fronte a questi rischi, vale la pena di ricordare che l'università è stata, attraverso i secoli, una 'comunità alternativa' quando si è resa capace di essere contemporaneamente istituto di ricerca e di insegnamento, mondo dell'educazione, vita comunicativa e cosmo delle scienze: tutti compiti che costituiscono aspetti diversi, ma non separabili di una 'totalità vivente'<sup>44</sup>. Il carattere realmente alternativo di questa comunità nasce precisamente dalla sua possibilità di porsi come luogo elettivo dell'esercizio critico della ragione e insieme di elevazione della coscienza civile, capace di resistere alle lusinghe del tempo presente.

Così intesa, l'università si costituisce anche come luogo di fecondo *dialogo intergenerazionale*, nel quale si afferma concretamente il primato della persona umana sulle istituzioni. Questo primato si esprime nel vivo di relazioni interpersonali autentiche, anche nella diversità funzionale dei ruoli. La dinamica della ricerca scientifica vive di procedure e metodologie complesse da rispettare, di competenze specialistiche da acquisire, ma ha anche bisogno di sincere attitudini collaborative e di comprovate forme di onestà intellettuale. La capacità di lavorare in équipe, di mettere a disposizione dell'intera comunità scientifica i risultati dei propri studi vanno di pari passo con la disponibilità a condividere con la comunità degli studenti l'impegno professionale, a lasciarsi mettere in questione dalle loro domande e dalle loro attese<sup>45</sup>.

L'istituzione universitaria deve coniugare i suoi compiti fondamentali ponendosi interamente al servizio della sua vocazione che consiste nel cercare la verità dovunque e liberamente. Tali compiti possono essere riassunti nella succitata dichiarazione congiunta di 372 Rettori, in occasione del IX Centenario di fondazione dell'università di Bologna: «L'università è un'istituzione che produce e trasmette criticamente la cultura, mediante la ricerca e l'insegnamento».

Già il Rapporto Faure all'UNESCO (1972)<sup>46</sup> aveva sinteticamente anticipato queste considerazioni sull'importanza di sostitu-

<sup>44</sup> Cf. K. JASPERS, *Die Idee der Universität*, Berlin – Göttingen – Heidelberg 1961, 65 (il volume rielabora, insieme a K. ROSSMANN, un'opera apparsa originariamente nel 1923). Il testo è citato anche da A. PIERETTI, «Il concetto di università nella filosofia del Novecento», in *Studium* LXXIX 4/5 (1983) 503.

<sup>45</sup> Cf. L. ALICI, «Università in trasformazione: un difficile dialogo tra scienza e sapienza», in *Notiziario UNESU-CEI* 1 (2005) 95-111.

<sup>46</sup> L'UNESCO è stata il più grande laboratorio mondiale di ideazione e "coscientizzazione" educativa della seconda parte del '900 ed ha avuto tre momenti particolarmente espressivi nel suo impegno di elaborazione culturale e di sintesi. Si tratta dei tre fondamentali Rapporti: E. FAURE, *Apprendre à être*, UNESCO-Fayard, Paris 1972; J. DELORS, *Learning: the treasure within*, UNESCO, Paris 1996; F. MAYOR, *Un monde nouveau*, Unesco-Editions Odile Jacob, Paris 1999. Il primo volume, noto come Rapporto Faure, è stato tradotto e pubblicato in italiano: *Rapporto sulle strategie dell'educazione*, Armando, Roma 1975; anche il secondo, noto come Rapporto Delors, è disponibile nella traduzione italiana: J. DELORS, *Nell'educazione un tesoro*, Armando, Roma 1997.

re ad una visione puramente funzionalista dell'educazione-formazione una antropologicamente molto più ricca, aperta alle dimensioni della costruzione dell'identità personale in rapporto alla società che cambia in continuazione; ciò anche per il fatto che in un mondo pluralistico è sempre più urgente imparare a convivere e ad assumere la responsabilità sociale, etica, politica.

Dunque, c'è bisogno di *un nuovo umanesimo*, non estraneo alla scienza e alla tecnologia, ma capace di integrarle in una più ricca sintesi.

A delineare il profilo di questo nuovo umanesimo concorrono la riflessione europea ed internazionale, e molti sono i soggetti che vi recano un contributo importante. Tra di essi, un ruolo di primo piano viene svolto dalla Chiesa cattolica: i documenti ufficiali del Magistero, nonché la riflessione di molti studiosi che ad esso si ispirano, contribuiscono in modo del tutto specifico a delineare un nuovo orizzonte di valori, attinto dalle fonti della Rivelazione, che possono essere riconosciuti anche da quanti non vi si riferiscono in termini di adesione e di fede.

Sullo sfondo delle considerazioni fin qui svolte, circa l'adesione della Santa Sede al "Processo di Bologna", e tenendo conto delle numerose sfide che i sistemi d'istruzione superiore stanno affrontando in questi anni, vorrei ora soffermarmi su alcune prospettive più generali, di carattere culturale e pastorale. Esse riguardano, in primo luogo, le Istituzioni accademiche ecclesiastiche, ma si possono estendere anche ai compiti delle Università cattoliche e alla testimonianza dei cattolici nelle università civili.

Infatti, sotto il profilo pastorale, sarebbe una scelta priva di strategia non riuscire a cogliere, in queste profonde trasformazioni, una sana provocazione ed uno stimolo per progettare nuove forme di collaborazione e la conseguente proposta di iniziative a carattere culturale.

Nel quadro dei cambiamenti in corso, è necessario riflettere su come l'università debba potersi rigenerare rimanendo fedele alla sua vocazione umanizzante. In altre parole, si tratta di riattivare una riflessione alta intorno al senso e al futuro dell'università, riproponendo la domanda di fondo: a quale idea di umanità intende ispirarsi il modello che si sta profilando per il futuro? E quale contributo può offrire il mondo cattolico in risposta a tale quesito?

Anzitutto, sembra importante sottolineare il fatto che, nel panorama universitario europeo, le Università cattoliche e le Facoltà ecclesiastiche rappresentano una realtà indubbiamente significativa. È sufficiente citare qualche dato per evidenziare questo rilevante patrimonio storico-culturale. In Europa le Università cattoliche,

che rispondono alla Costituzione Apostolica *Ex corde Ecclesiae*, sono 45 (ad esse si devono, inoltre, sommare altre 128 Istituzioni cattoliche di Studi superiori); mentre le Facoltà ecclesiastiche, erette secondo la *Sapientia christiana*, sono 81 (alle quali vanno aggiunti 189 Istituti accademici di cui: 164 affiliati; 14 aggregati; 11 incorporati).

In un'Europa che non può fondarsi solo sui mercati e sulle leggi, il patrimonio culturale, fornito dalle università in generale, gioca un ruolo estremamente importante ai fini del dialogo e della unificazione dei popoli europei. In questo orizzonte, le istituzioni accademiche di ispirazione cristiana possono contribuire efficacemente a conferire senso al mondo e alle cose della vita, alla comprensione dell'uomo nel suo ruolo di interprete e di costruttore del mondo, alla ricerca della verità, alla diffusione degli ideali di fraternità, di dialogo e di pace.

Per tali ragioni, sul piano istituzionale le Facoltà teologiche, ed anche le altre Facoltà ecclesiastiche, si sentono chiamate in causa direttamente dal "Processo di Bologna", e per questo sono destinate a diventare un interlocutore culturale più dinamico e propositivo nell'ambiente universitario. Questo è un argomento sul quale è necessario condurre una approfondita riflessione al di là di come le Facoltà teologiche sono collocate all'interno o accanto alle istituzioni di istruzione superiore dei diversi paesi europei. Infatti, in alcuni paesi la teologia cattolica o evangelica è tradizionalmente presente nelle università di Stato, in altri casi non esistono cattedre o Facoltà teologiche nelle istituzioni civili. Oltre al livello accademico, anche il compito delle università cattoliche e l'azione culturale e pastorale dei cattolici nelle università civili possono trovare in questa prospettiva un ulteriore stimolo alla propria azione. Ecco alcuni spunti orientativi che si collocano in questo orizzonte<sup>47</sup>.

#### 4.1. *Sviluppo tecnico, sviluppo morale e ricerca di significato*

Negli studi accademici si rileva un interesse sempre maggiore per le materie scientifiche e tecniche che hanno condotto a grandi scoperte applicate poi a livello di produzione economica ed industriale. Queste hanno determinato un enorme sviluppo e risultati così strabilianti, da creare in molti l'idea che da essi viene garantita la felicità degli uomini.

<sup>47</sup> Per sviluppare i seguenti orientamenti mi sono rifatto ad una relazione del Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, pubblicata sulla rivista *Seminarium* (Z. GROCHOLEWSKI, «La Facoltà teologica nell'Università», in *Seminarium* 3 [2004] 513-533).

Oggi, tuttavia, tutti sono consapevoli che i progressi della scienza e della tecnica possono essere sfruttati non soltanto per il bene dell'uomo, ma anche per la sua distruzione, minacciando lo sviluppo della società umana nel suo insieme. «Non è forse per lo sfruttamento dei successi scientifici e tecnici che le guerre sono diventate più crudeli, le ingiustizie più raffinate, l'oppressione e lo sfruttamento dell'uomo più perfido, la minaccia della vita più pericolosa?»<sup>48</sup>.

Lo sviluppo della scienza e della tecnica, se non è legato allo sviluppo morale, molto facilmente si rivolge contro l'uomo<sup>49</sup>. Anche i risultati raggiunti al livello economico – nonostante molte dichiarazioni in merito – in realtà sono spesso lontani dalle esigenze dell'ordine morale, in assenza del quale la crescita di ricchezza degli uni va a danno degli altri. «La dissoluzione della coscienza dei valori morali intangibili, è ancora e proprio adesso nuovamente il nostro problema e può condurre all'autodistruzione della coscienza europea, che dobbiamo cominciare a considerare [...] come un reale pericolo»<sup>50</sup>. Occorre, pertanto, che in corrispondenza con le nuove scoperte si sviluppino anche l'ineludibile ricerca di significato.

Le Facoltà teologiche, in particolare, hanno il compito di sollevare e di proporre la necessità della riflessione su questo problema nodale dello sviluppo morale dell'uomo in relazione allo sviluppo scientifico-tecnico ed economico, e al contempo la riflessione circa lo sviluppo etico-morale e la giustizia nel mondo.

Non solo, ma «la teologia [e le scienze teologiche] svolge un ruolo importante nella ricerca della sintesi del sapere [...]. Essa porta, altresì, un contributo a tutte le altre discipline nella loro ricerca di significato, non solo aiutandole a esaminare in qual modo le rispettive scoperte influiranno sulle persone e sulla società, ma fornendo anche una prospettiva e un orientamento che non sono contenuti nelle loro metodologie»<sup>51</sup>.

#### 4.2. La centralità dell'uomo

Come è già stato detto sopra, lo spazio dato alle discipline di carattere tecnico ed economico assume spesso una rilevanza che va

<sup>48</sup> *Ibidem*, 524-525.

<sup>49</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Redemptor hominis*, il 4 marzo 1979, 15-16.

<sup>50</sup> J. RATZINGER, «Europa. I suoi fondamenti spirituali ieri, oggi e domani», in *Nuova Umanità* 1 (2005) 92.

<sup>51</sup> *Ex corde Ecclesiae*, n. 19. La Costituzione apostolica *Sapientia christiana*, richiamando le affermazioni conciliari (*Gaudium et spes*, n. 43 ss.), inizia proprio dall'affermazione: «La sapienza cristiana, che la Chiesa insegna per mandato divino, è il continuo incitamento ai fedeli perché si sforzino di raccogliere le vicende e le attività umane in un'unica sintesi vitale insieme con i valori religiosi, sotto la cui direzione tutte le cose sono tra loro coordinate per la gloria di Dio e per l'integrale sviluppo dell'uomo, sviluppo che comprende i beni del corpo e quelli dello spirito».

a danno dell'interesse riguardante l'uomo come tale. L'ampia gamma di conoscenze di cui la persona umana è potenzialmente capace, viene limitata e ridotta solo alla premura verso alcuni elementi raggiungibili direttamente, a scapito della sua realizzazione integrale<sup>52</sup>. Gli aspetti relativi alle dimensioni spirituali, religiose e morali dell'uomo difficilmente trovano adeguato spazio nell'ambito dello studio e dell'indagine scientifica.

A livello dell'istruzione superiore, ci si deve, invece, preoccupare di porre al centro il bene della persona nella sua totalità, anche in considerazione dell'ecosistema sociale e culturale in cui è chiamata a vivere; inoltre, ci si dovrebbe interrogare sull'importanza della dimensione autenticamente umanizzante del progresso scientifico e verificare se esso aiuta l'uomo a migliorare se stesso, a maturare spiritualmente, a diventare più cosciente della propria umanità, più responsabile ed aperto nei confronti degli altri, più disponibile ad aiutare soprattutto i più bisognosi e i più deboli.

Le Facoltà teologiche, ed anche le altre Facoltà ecclesiastiche, fondano il loro insegnamento sulla verità che Dio si è fatto uomo in Cristo e sul fatto che il dominio dell'uomo sul mondo visibile «consiste nella priorità dell'etica sulla tecnica, nel primato della persona sulle cose, nella superiorità dello spirito sulla materia»<sup>53</sup>. Proprio per questo esse possono provocare anche gli altri centri universitari a riflettere e a discutere su questi aspetti del sapere scientifico<sup>54</sup> e, soprattutto, a porre seriamente il tema dell'università intesa come istituzione al servizio della verità dell'uomo.

<sup>52</sup> Nell'epoca in cui l'umanità ha raggiunto le conquiste tecniche più prestigiose è cresciuta a dismisura anche la paura dell'uomo verso il progresso che egli produce. Una cultura che cessa di porre al centro del suo interrogarsi il valore dell'uomo, finisce col perdere consapevolezza della sua dignità trascendente e favorisce l'affermarsi di una cultura che si ritorce contro l'uomo. Per questo la passione che accomuna Chiesa e università non è solo passione per la verità in astratto, ma, più precisamente, è passione per la verità dell'uomo (cf. G. TANZELLA-NITTI, *Passione per la verità e responsabilità del sapere*, op. cit., 149-151).

<sup>53</sup> *Redemptor hominis*, n. 16 cpv. 1. A proposito di questo concetto, vale la pena citare quanto ha scritto J. Ratzinger: «Questa validità della dignità umana previa ad ogni agire politico e ad ogni decisione politica rinvia ultimamente al Creatore: solamente Lui può stabilire valori che si fondano sull'essenza dell'uomo e che sono intangibili. Che ci siano valori che non sono manipolabili per nessuno è la vera e propria garanzia della nostra libertà e della grandezza umana; la fede cristiana vede in ciò il mistero di Dio che egli ha conferito all'uomo» (J. RATZINGER, «Europa. I suoi fondamenti spirituali ieri, oggi e domani», in op. cit., 93).

<sup>54</sup> Circa questo aspetto Giovanni Paolo II fa menzione nella Costituzione apostolica *Sapientia christiana*, invitando all'apertura reciproca che deve aversi tra le discipline sacre e le altre scienze: «Le nuove scienze e i nuovi ritrovati pongono nuovi problemi, che interpellano le discipline sacre e le sollecitano a rispondere. È necessario, quindi, che i cultori delle scienze sacre, mentre adempiono il loro dovere fondamentale di conseguire, mediante la ricerca teologica, una più profonda conoscenza della verità rivelata, si tengano in relazione con gli studiosi delle altre discipline, siano essi credenti o non credenti, e cerchino di ben intendere e valutare le loro affermazioni, e di giudicarle alla luce della verità rivelata» (*Sapientia christiana*, proemio III, cpv. 3).

Come ha detto recentemente Benedetto XVI, il lavoro di ricerca basato sulla Rivelazione, che le Facoltà teologiche sono chiamate a svolgere, «è la proposta della verità che Dio e Amore, che il mondo è Suo dono, che l'uomo non è soltanto padrone del mondo creato, ma è anche chiamato ad un mondo nuovo nel Regno di Dio»<sup>55</sup>.

#### 4.3. *La ricerca della verità*

Come risulta dagli accenni appena fatti, oggi la ricerca disinteressata della verità non suscita molta attenzione e non è oggetto di preoccupazione in ambito scientifico. Più volte è stato osservato che nel contesto attuale si sperimenta una crisi sia per quanto riguarda la stessa nozione della verità sia per quanto concerne l'interesse per essa nelle questioni essenziali della vita<sup>56</sup>. Si sa, invece, che senza la passione per la ricerca della verità – come ha sottolineato in diversi interventi Giovanni Paolo II nel suo illuminato magistero<sup>57</sup> –, ogni cultura si scioglie nel relativismo e nelle vedute di corto respiro. Questo tema oltrepassa le mura dell'università e coinvolge l'intera società che si presenta multiculturale e interreligiosa sotto varie forme. In più occasioni anche Papa Benedetto XVI ha trattato tali argomenti<sup>58</sup>.

<sup>55</sup> BENEDETTO XVI, «Discorso ai Vescovi della Polonia in visita “ad limina”», in *L'Osservatore romano*, 27 novembre, 5, n. 4.

<sup>56</sup> Cf. per es. P. POUPARD, «La ricerca della verità nella cultura contemporanea», in *Studi Senesi* I, 106 (1994) 108-133.

<sup>57</sup> Molteplici sono stati i pronunciamenti di Giovanni Paolo II relativi a tale argomento. Ne vorrei qui ricordare due in particolare. Il primo è l'*Allocuzione* nella sede dell'UNESCO, 2 giugno 1980, in AAS 72 (1980) 735-752; l'altro è un intervento particolarmente sintetico, indirizzato nel 2004 ai membri della Congregazione per l'Educazione Cattolica: «In varie Encicliche, ho cercato di indicare la strada per realizzare la riconciliazione in profondità tra la fede e la ragione (cf. *Fides et ratio*), tra il bene e il vero (cf. *Veritatis splendor*), tra la fede e la cultura (cf. *Redemptoris missio*), tra le leggi civili e la legge morale (cf. *Evangelium vitae*), tra l'Occidente e l'Oriente (cf. *Slavorum apostoli*), tra il Nord e il Sud (cf. *Centesimus annus*), ecc. È necessario che le istituzioni ecclesiastiche accolgano questi insegnamenti, li studino, li applichino e ne sviluppino le conseguenze» (GIOVANNI PAOLO II, «Discorso agli ufficiali della Congregazione per l'Educazione Cattolica» [27 aprile 2004], in *Seminarium* 3 [2004] 354-355).

<sup>58</sup> Il giorno prima di essere eletto Papa, nell'omelia “pro eligendo Pontifice”, il Card. J. Ratzinger pronunciò queste parole: «Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare “qua e là da qualsiasi vento di dottrina”, appare l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie» (*Parole di Benedetto*, Ancora, Milano 2005, 26). Benedetto XVI è ritornato sull'argomento, sia pure con parole diverse, in una conversazione del 25 luglio 2005. Il mondo occidentale, ha detto il Papa, «è un mondo stanco della sua propria cultura, un mondo arrivato al momento nel quale non c'è più evidenza della necessità di Dio, tantomeno di Cristo, e nel quale quindi sembra che l'uomo stesso potrebbe costruirsi da se stesso. In questo clima di un razionalismo che si chiude in sé, che considera il modello delle scienze l'unico modello di conoscenza, tutto il resto

Non è raro osservare il condizionamento delle ricerche scientifiche provocato da diversi interessi particolari e non scientifici<sup>59</sup> oppure, ancora peggio, di constatare la manipolazione di esse o la loro falsificazione, ciò che accade non soltanto nei sistemi totalitari.

In questo contesto le Facoltà teologiche, ponendosi in dialogo con altre istituzioni accademiche, costituiscono indubbiamente una presenza che stimola alla ricerca disinteressata della verità in tutti i suoi aspetti, anche nel suo legame essenziale con la Verità suprema, che è Dio<sup>60</sup>. Papa Wojtyła, con vibrante esortazione, invitava a considerare che l'accostarsi alla verità non limita gli spazi della ricerca; al contrario li dilata massimamente, perché «la verità scientifica è come ogni altra verità debitrice soltanto a se stessa e alla suprema Verità che è Dio, creatore dell'uomo e di tutte le cose»<sup>61</sup>.

Infatti, questa tensione alla ricerca della verità è la natura stessa della Facoltà teologica e la sua maniera di servire la dignità dell'uomo e la causa della Chiesa.

#### 4.4. *Il dialogo tra fede e ragione*

La presenza delle Facoltà teologiche ed ecclesiastiche accanto alle altre università, la testimonianza delle università cattoliche e l'apostolato delle Cappellanie universitarie devono promuovere un dialogo sulla relazione tra fede e ragione; questo rapporto va inteso come base e come elemento sostanziale della necessità di sviluppare l'integrazione del sapere.

è soggettivo. Anche, naturalmente, la vita cristiana diventa una scelta soggettiva, quindi arbitraria e non più la strada della vita» («BENEDETTO XVI al Clero della Valle d'Aosta», in *Supplemento a L'Osservatore Romano*, 11 agosto 2005, 7-8).

<sup>59</sup> Nella sede dell'UNESCO Giovanni Paolo II ha osservato: «Tanto ci edifica nel lavoro scientifico – ci edifica ed anche ci allietta profondamente – questa marcia della conoscenza disinteressata della verità che lo scienziato serve con la massima dedizione e talvolta a rischio della salute e perfino della vita, altrettanto deve preoccuparci tutto ciò che contraddice i principi di disinteresse e di oggettività, tutto ciò che farebbe della scienza uno strumento per conseguire fini che non hanno niente a vedere con essa [...]. Questi scopi non scientifici di cui parlo, questo problema che pongo hanno bisogno di prove o di commenti? Voi sapete a che cosa mi riferisco; basti alludere al fatto che fra coloro che furono citati davanti ai tribunali internazionali alla fine dell'ultima guerra mondiale, vi furono anche uomini di scienza.

Signore e signori, vi prego di perdonarmi queste parole, ma io non sarei fedele ai doveri del mio incarico se non le pronunciassi, non per tornare sul passato, ma per difendere l'avvenire della scienza e della cultura umana; più ancora per difendere l'avvenire dell'uomo e del mondo! Penso che Socrate, che, nella sua rettitudine poco comune, ha potuto sostenere che la scienza è allo stesso tempo virtù morale, dovrebbe respingere la sua certezza se potesse considerare le esperienze del nostro tempo» (GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione nella sede dell'UNESCO*, 2 giugno 1980, in AAS 72 [1980] 735-752, n. 20).

<sup>60</sup> Cf. *Ex corde Ecclesiae*, n. 2 cpv. 3, ed anche n. 4.

<sup>61</sup> GIOVANNI PAOLO II, «Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze» (10 novembre 1979), n. 2, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, 2 (1979) 1115-1116.

A fondamento di tale visione sta il fatto che Dio stesso è l'autore sia della creazione che della rivelazione; pertanto non può esserci un vero contrasto tra ragione e fede. Il Concilio Vaticano II, richiamando il Vaticano I, osserva: «la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio»<sup>62</sup>. All'uomo contemporaneo, tentato di rinunciare alla conoscenza della verità, Giovanni Paolo II ha ricordato, con una forte espressione, che «verità e scienza non sono conquiste gratuite, ma il risultato di una resa all'oggettività e di una esplorazione di tutti gli aspetti della natura e dell'uomo»<sup>63</sup>.

Laddove si stabilisce una sincera e vitale cooperazione tra questi due livelli distinti di conoscenza della verità ne derivano effetti molto costruttivi ed arricchenti sia per la fede che per la ricerca scientifica<sup>64</sup>. Tale cooperazione ovviamente «contribuisce a una più ampia comprensione del significato della vita umana e del fine della creazione»<sup>65</sup>.

#### 4.5. *L'università uno stimolo per le Facoltà ecclesiastiche*

Un'ultima riflessione riguarda il rapporto tra le Facoltà ecclesiastiche – in particolare le Facoltà di teologia – e le Università; si tratta di un rapporto importante ed oggi sempre più auspicabile. In alcuni paesi europei, poi, esiste la tradizione delle Facoltà di teologia presenti nelle università statali o civili. Soprattutto in questi casi, se le Facoltà ecclesiastiche costituiscono per le università civili uno stimolo alla riflessione e al dialogo creativo, è altrettanto ovvio che lo stesso contesto dell'università può diventare un arricchimento anche per le Facoltà teologiche.

La Costituzione apostolica *Sapientia christiana*, a tale proposito, nota: «le nuove scienze e i nuovi ritrovati pongono nuovi problemi, che interpellano le discipline sacre e le sollecitano a rispon-

<sup>62</sup> Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 36 b.

<sup>63</sup> GIOVANNI PAOLO II, «Discorso all'Università Cattolica d'America» (7 ottobre 1979), n. 4, in *Insegnamenti* II, 2 (1979) 688.

<sup>64</sup> «La ragione, privata dell'apporto della Rivelazione, ha percorso sentieri laterali che rischiano di farle perdere di vista la sua meta finale. La fede, privata della ragione, ha sottolineato il sentimento e l'esperienza, correndo il rischio di non essere più una proposta universale. È illusorio pensare che la fede, dinanzi a una questione debole, abbia maggior incisività; essa, al contrario, cade nel grave pericolo di essere ridotta a mito o superstizione. Alla stessa stregua, una ragione che non abbia dinanzi una fede adulta non è provocata a puntare lo sguardo sulla novità e radicalità dell'essere. [...] Alla parresia della fede deve corrispondere l'audacia della ragione» (GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Fides et ratio* [14 settembre 1998] circa i rapporti tra fede e ragione, in AAS 91 [1999] 48).

<sup>65</sup> *Ex corde Ecclesiae*, n. 17.

dere. È necessario, quindi, che i cultori delle scienze sacre, mentre adempiono il loro dovere fondamentale di conseguire, mediante la ricerca teologica, una più profonda conoscenza della verità rivelata, si tengano in relazione con gli studiosi delle altre discipline, siano essi credenti o non credenti, e cerchino di ben intendere e valutare le loro affermazioni, e di giudicarle alla luce della verità rivelata»<sup>66</sup>.

Tra il teologo e i cultori di altre scienze vi sono molti punti in comune: lavorano con gli stessi strumenti di produzione della conoscenza (riflessione, studio documentato, analisi del contenuto e altri metodi e tecniche di investigazione scientifica); si dedicano ad un lavoro di ordine ermeneutico; partecipano alla costruzione di una rete di significati e di valori, ecc. Tutto ciò costituisce la base di un serio dialogo scientifico attraverso il quale le Facoltà ecclesiastiche possono rispondere ai problemi emergenti dal progresso culturale<sup>67</sup> e cercare, alla luce della Rivelazione, «le soluzioni dei problemi umani»<sup>68</sup>.

Inoltre, questi contatti assidui con il mondo accademico in quanto tale stimolano anche i teologi perché la verità rivelata sia «considerata anche in connessione con le acquisizioni scientifiche dell'età che si evolve»<sup>69</sup>, nonché «a ricercare il metodo più adatto per comunicare la dottrina agli uomini del proprio tempo, nella varietà delle culture»<sup>70</sup>.

Si nota sempre di più che le università – siano esse cattoliche, pubbliche o pluraliste – cercano di dischiudere le discipline le quali mirano, tendenzialmente, ad organizzare il dibattito solo all'interno del proprio campo.

Ora, un'università è un luogo dove le persone devono mettere in comune i loro sforzi, da una parte, per andare più in profondità nel trattare scientificamente il sapere proprio e, dall'altra, riunendo nello spazio accademico la diversità delle materie che rivelano così reciprocamente la loro ricchezza preziosa in un corretto e fruttuoso dialogo interdisciplinare<sup>71</sup>.

A conclusione di queste riflessioni, a nome della Congregazione per l'Educazione Cattolica, vorrei nuovamente ringraziare ciascuno di voi per l'intelligente opera pastorale che viene svolta e coordinata nelle università attraverso le Cappellanie. Come abbiamo visto, le nuove condizioni che si stanno via via creando nelle istituzioni accademiche, attraverso il Processo di Bologna, possono stimolare un rinnovato slancio anche sotto il profilo pastorale.

<sup>66</sup> *Sapientia christiana*, Proemio, III cpv. 3. Cf. *Gaudium et spes*, n. 62.

<sup>67</sup> Cf. *Gravissimum educationis*, n. 11. Cf. *Sapientia christiana*, Proemio, III cpv. 2; *Gaudium et spes*, n. 62.

<sup>68</sup> *Sapientia christiana*, art. 66.

<sup>69</sup> Cf. *Sapientia christiana*, art. 68 § 1.

<sup>70</sup> *Sapientia christiana*, Proemio, III cpv. 4. Cf. anche *Gaudium et spes*, n. 62.

<sup>71</sup> Cf. M. PELCHAT e G. ROUTHIER (a cura di), *L'inscription de la théologie dans l'université publique et pluraliste*, Les Presses de l'Université Laval, Québec 2004.

Rivolgo, pertanto, a tutti il mio incoraggiamento ad operare con profonda fiducia nello Spirito che guida la storia degli uomini e formulo il vivo augurio perché gli orientamenti e le convergenze pastorali che maturano in questi incontri concorrano ad approfondire il dialogo con tutti gli operatori nell'ambito delle università e a promuovere una cultura profondamente ispirata dalle verità cristiane.